

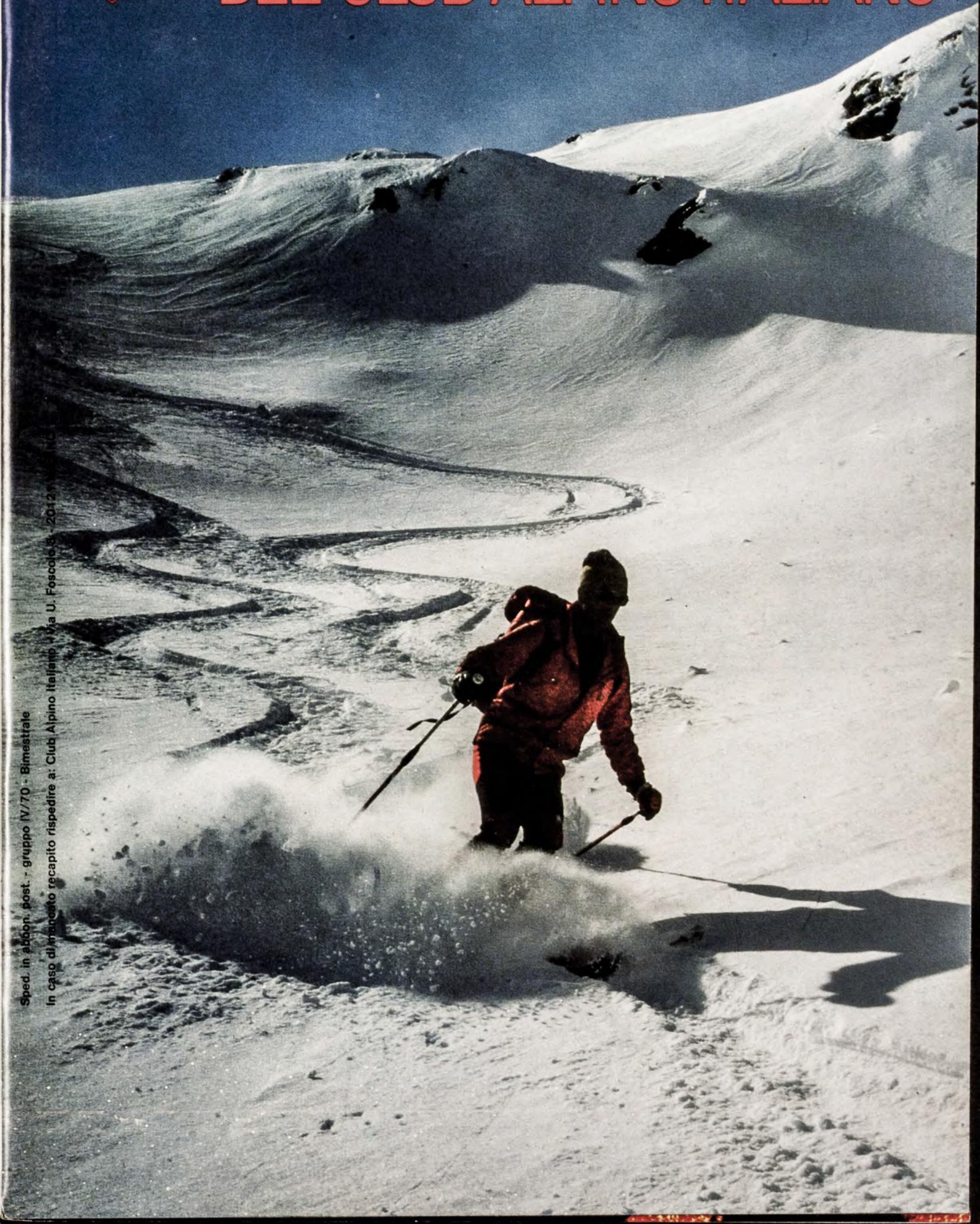


# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 107 - N. 6  
TORINO  
NOVEMBRE-DICEMBRE 1986

Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale

In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano - Tel. 02/575111



# Nello zaino di Messner.

Reinhold Messner sa che il proprio zaino deve contenere solo le cose assolutamente indispensabili alla riuscita di ogni sua impresa.

Enervit G Bibita e Enervit GT Tavolette sono la sua riserva di energia, lucidità e freschezza in ogni momento. Chiedi anche tu

Enervit (nella confezione rossa) e portalo sempre con te.

Come Reinhold Messner.

In farmacia.

**ENERVIT** TIPO ROSSO  
**La tua nuova energia.**



# "VOLARE MORBIDO,"

## K.K.S.

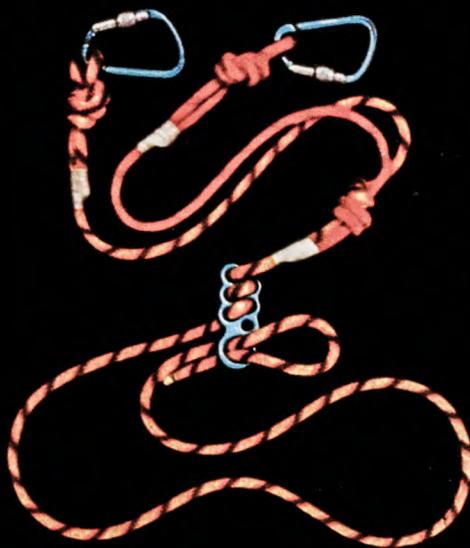
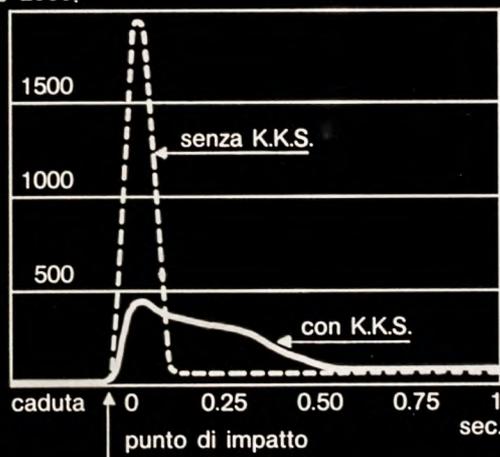
### SET DI AUTOASSICURAZIONE PER VIE FERRATE

Il K.K.S. (Kong Klettersteig System) è stato espressamente studiato e collaudato per ridurre al minimo lo strappo di una eventuale caduta.

"Cuore" del sistema è il dissipatore d'energia K.I.S.A. (Kong Impact Shock Absorber) che assorbe gradualmente l'energia cinetica della caduta grazie allo scorrimento frenato della corda.

Rappresentazione grafica dell'assorbimento della forza di impatto sul corpo di un alpinista di 85 Kg. alla fine di una caduta di 5 mt. lungo una corda fissa.

Kg. 2000.



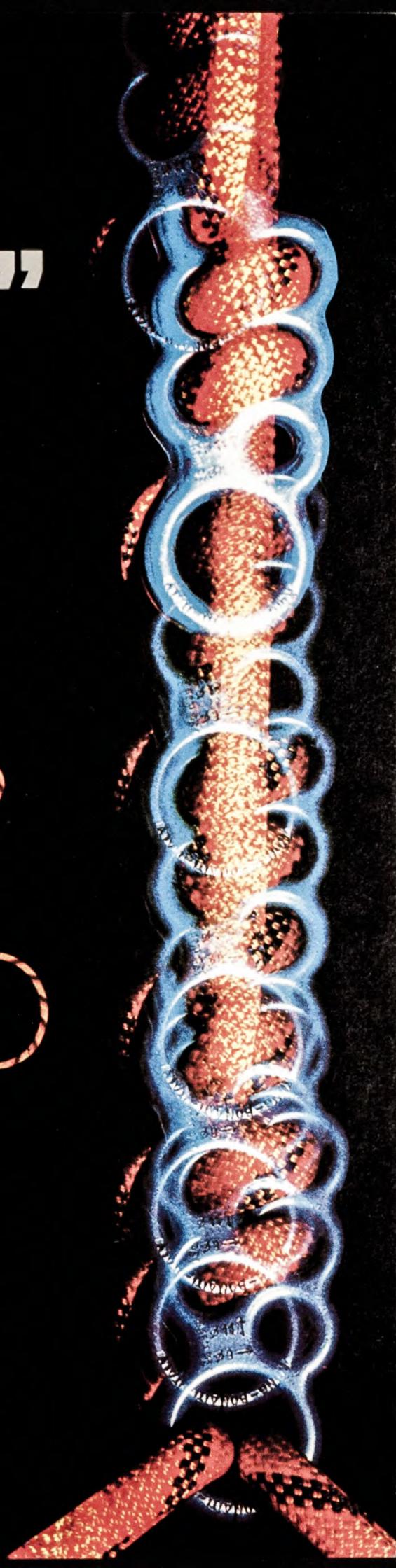
L'attrezzo, montato e pronto all'uso, è composto da:  
1 dissipatore K.I.S.A. (Kong Impact Shock Absorber);  
5 mt. circa di corda ① U.I.A.A.;  
2 moschettoni in lega leggera da via ferrata a grande apertura, dotati di speciale ghiera automatica (contro aperture accidentali) e leva in acciaio inox (più resistente agli urti).



**KONG BONAITI - ITALY**

24032 MONTE MARENZO (BG)

**DUE MOSCHETTONI SU TRE NEL MONDO...**



# PURO PANTALONE DA MONTAGNA



Questo pantalone ha superato le mode. Come tutto l'abbigliamento tecnico Gino Trbaldo. Esperienza e cura estrema del particolare per capi infaticabili.

Tessuti di qualità superiore che Gino Trbaldo disegna e realizza in esclusiva presso i propri stabilimenti. Per una totale vestibilità, praticità, sicurezza.

**T**  **GINO  
TRBALDO**

*Tagliati per vie più impegnative.*

# Zanichelli

GIUSEPPE MIOTTI  
ALESSANDRO GOGNA

## DAL PIZZO BADILE AL BERNINA

Le 100 più belle ascensioni  
ed escursioni in Val Mäsino  
e Bregaglia, Disgrazia,  
Bernina, Engadina 42 000 lire

PATRICK EDLINGER  
A. FERRAND, J. F. LEMOINE

## ARRAMPICARE!

36 000 lire

PAOLO BONETTI, PAOLO LAZZARIN  
DOLOMITI DI ZOLDO

28 000 lire

PIERO TIRONE  
GRANDI RAID IN SCI

28 000 lire

### Guide

---

JAMES SKONE  
GUIDA ALL'ARRAMPICATA  
MODERNA SU GHIACCIO

14 000 lire

### Scuola di montagna

---

SILVIA METZELTIN BUSCAINI  
GEOLOGIA PER ALPINISTI

18 000 lire

HANS FUCHS  
ARNOLD HASENKOPF  
IN MONTAGNA  
CON I BAMBINI

18 000 lire



# Moncler



DISTRIBUZIONE



Le tue avventure, le tue sfide, il tuo coraggio, la tua montagna, il tuo tempo libero hanno il cuore quando grande è il freddo intorno. Un amico soffice, insuperabile per tecnica e

# mon cher

ARMANDO TESTA SPA



sempre bisogno di un complice fidato, di un amico che ti scaldi  
materiali da quarant'anni: il tuo "piumino"... Moncler mon cher.

IL VERO PIUMINO



**QUEST'INVERNO AL  
RIFUGIO M. BIANCO**  
mt.1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Vallè d'Aosta)

- In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza, forse senza eguali nelle Alpi
- In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci, **da quest'inverno piste innevate artificialmente**
- Un simpatico ed accogliente rifugio situato **sulle piste** che ha conservato l'ambiente "Rifugio"

inoltre al rifugio M. Bianco c'è la possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 195.000 + QUOTA IMPIANTI  
POSSIBILITÀ DI SCONTI E FACILITAZIONI**

**Ogni anno centinaia di sciatori vogliono provare o ripetere  
l'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove  
si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi.**

**INFORMAZIONI:** Lino Fornelli, Rif. CAI-UGET Val Veny 11013 COURMAYEUR (AO)  
Tel. 0165/903326 (abitazione) 0165/89215 (Rifugio)

Regione Veneto Dipartimento Foreste

**Centro Sperimentale Valanghe  
e Difesa Idrogeologica**

**bollettino nivometeorologico**

**tel. 0436/79221**

- \* situazione meteorologica generale
- \* previsione del tempo
- \* stato del manto nevoso
- \* pericolo di valanghe

**valido per Dolomiti e Prealpi Venete.**

# Offerta Speciale

## Sci Camp Val Senales

14.12.86 - 2.5.87

L. 203.000  
L. 231.000  
L. 231.000  
L. 294.000

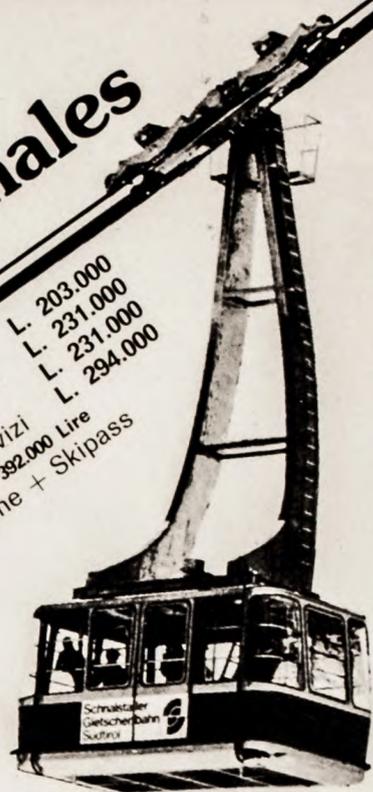


**Hotel GRAWAND** ☆☆ camere a più letti  
camere doppie c. servizi  
camere a più letti  
camere doppie c. servizi  
eccetto Natale (5.4. - 25.4.87): 287.000 - 392.000 Lire  
6 gg. mezza pensione + Skipass

**Garni MASO CORTO** ☆  
**Hotel FIRN** ☆☆☆  
eccetto Natale (28.12.86 - 3.1.87) e Pasqua

**L'offerta comprende:**

- sci-test gratuito
- animazione da parte della scuola sci
- brindisi di benvenuto



Prenotazioni e informazioni: **FUNIVIE GHIACCIAI VAL SENALES**,  
39020 SENALES (BZ), Alto Adige, Tel. 0473/87551-89669, Tx 401174 SKIALP

## NEW ALP . . .

### AMORNI

Importatore e distributore prodotti

**PETZL**

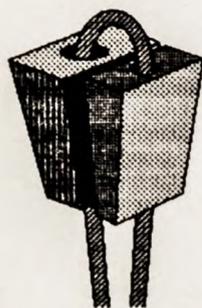


rivory joanny

Ora anche in Italia, distribuito da:

Via Vanese, 4 - 06100 Perugia

Tel. (075) 28628

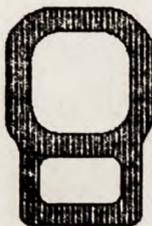


**BLOCCHETTO  
UNIVERSALE**

**SIX COIN**

- 6 Dimensioni possibili, tramite la rotazione di uno dei due blocchetti.
- Dimensionamento continuo da 15 a 40 mm, con variazioni ogni 5 mm.
- Peso 57 g.
- Resistenza 1000 Kg sul cavo d'acciaio.

**DISCENSORE  
A OTTO**



- **IMPERDIBILE:** rimane sempre legato all'imbragatura, anche al momento del posizionamento della corda di discesa.

- **VERSATILE:** permette varie possibilità di frenaggio e di utilizzo. Il posizionamento per l'assicurazione dinamica è immediato.

- **SICURO:** la resistenza è quella del moschettone utilizzato.

- **ULTRALEGGERO:** pesa solo 63 g.



**MOSCHETTONE A DITO**



- Apertura molto più grande.
- Inserimento della corda facilitato.
- Eccellente impugnatura.

ANGOLATO

# INVICTA

## Zaini ad alto contenuto tecnologico.



Gian Carlo Grassi, uno dei più forti scalatori di ghiacciai, collabora alla progettazione di zaini Invicta.

# *Invicta*

**Prima che il gelo morda...**

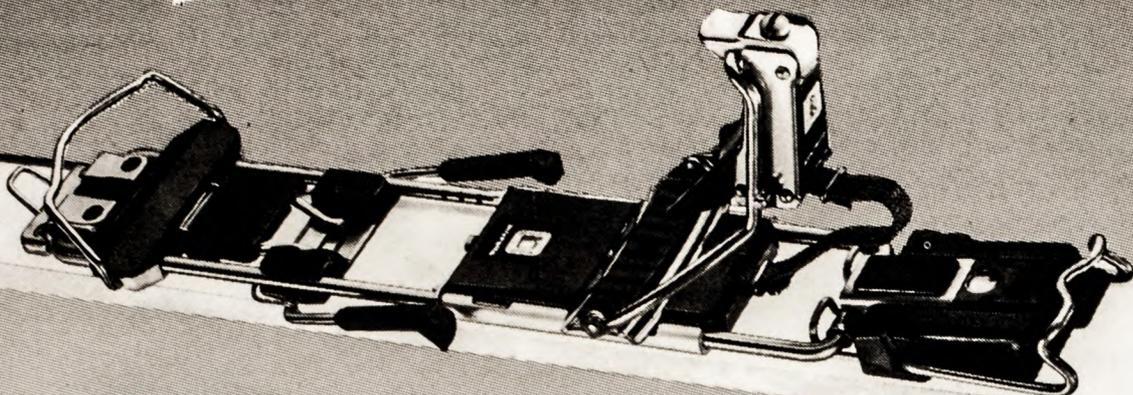
# Trattamento Paraflu

anche presso i distributori TOTAL - Q8

**con sigillo  
di originalità**



Salite facili e discese sicure **Tecnica e**  
 confort degli attacchi **silvretta 400 e 402**



silvretta 402



richiedete il catalogo a: **HKössler**

Heinrich Kössler  
 I-39100 Bozen-Bolzano  
 Freiheitsstr. 57 C. so Libertà  
 Tel. (0471) 48105, Telex 400618



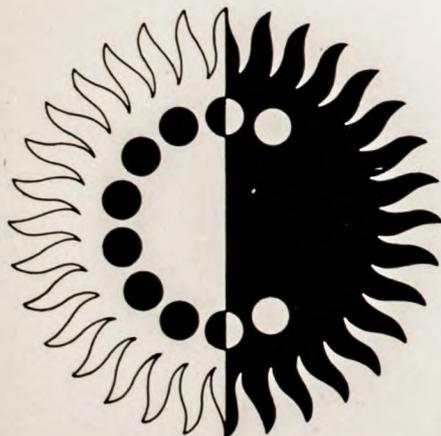
### 194 PERCORRIBILITA' STRADE

Fornisce, su base regionale, informazioni sullo stato di percorribilità delle principali strade e autostrade italiane. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



### 1911 PREVISIONI METEOROLOGICHE

Fornisce, in 4 edizioni giornaliere, notizie sulle osservazioni e le previsioni meteorologiche su base regionale. Il servizio è attivo in numerose località (in alcuni casi comporre 191) ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



THOMMEN

Sicuri perché  
precisi

Altimetro-barometro  
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni nello stesso  
strumento maneggevole  
e pratico: determinazione  
delle altitudini e delle  
tendenze meteorolo-  
giche con grande  
precisione!  
L'accompagna-  
tore ideale per  
escursionisti,  
alpinisti,  
pescatori  
sportivi  
ecc.

THOMMEN

TS-TX

IN VENDITA  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

**WILD ITALIA**  
S.p.A.

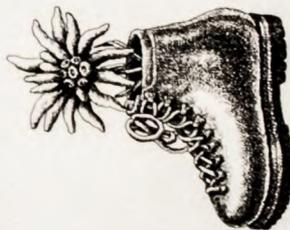
Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
Tel. 02-5064441 (r.a.)

*Per una migliore compenetrazione, inse-  
rite i Vostri messaggi pubblicitari anche  
sul notiziario quindicinale del CAI.*

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO

Via G. B. Vico, 10 - Tel. (011) 59.13.89 - 50.22.71



**LO SCARDONE**  
**NOTIZIARIO**  
**DEL CLUB ALPINO**  
**ITALIANO**

-MURSAIA-

Collana  
Avventura e sport

Giancarlo Corbellini

**SUI SENTIERI  
DEL MONDO**

Guida  
all'escursionismo  
e al trekking

Patrocinato dal  
Club Alpino Italiano

248 pagine  
illustrate a colori e in b.n.  
Lire 30.000

Collana  
**HELP**

Giancarlo Corbellini

**ISTRUZIONI DI  
TREKKING**

Giorgio Peretti

**ISTRUZIONI DI  
SOPRAVVIVENZA  
SULLA NEVE**

**HELP**  
**MURSAIA**

GIORGIO PERETTI

autoestinguente  
idrorepellente  
kit d'emergenza

**ISTRUZIONI DI  
SOPRAVVIVENZA SULLA NEVE**

Volumi in formato tascabile,  
in materiale autoestinguente  
e idrorepellente  
e con kit d'emergenza

-MURSAIA-

Photo: Mark Shapiro.

# GEMINI...



## la giacca per tutti gli sport invernali

**D**a anni la Berghaus e' stata all'avanguardia nel design dell'abbigliamento invernale tecnico, utilizzando i tessuti piu' tecnicamente avanzati come il GORE-TEX\*, l'imbottitura Thinsulate™ e Libond.

In generale il design ha favorito una forma specifica di sport invernale: cammino, arrampicata o sci. Ma oggi gli entusiasti degli sport invernali spesso si dedicano a piu' di un'attivita' e la richiesta per abbigliamento piu' versatile e' diventata un'esigenza essenziale del mercato. L'originale doppia giacca "Gemini" Stormbeta soddisfa in parte quest'esigenza con una calda giacca invernale ideale per lo sci o il tempo libero e, con l'interno distaccato, una giacca leggera per passeggiate in estate. Molte Ditte ci hanno seguito in questa direzione, noi quindi

abbiamo portato il concetto della "Gemini" ancora un passo avanti, presentando la prima giacca invernale di eccezionale livello tecnico e multi-uso: la GEMINI GTX.

Una giacca esterna in GORE-TEX Taslan, completamente nastrata e foderata per protezione e durabilita' nelle condizioni avverse della montagna in inverno, e' abbinata con una giacca interna di ottimo stile, imbottita con Thinsulate, ideale per sci primaverile e per attivita' dell'outdoor in generale.

**Non e' piu' necessario sacrificare la prestazione per la versatilita', perche' la Berghaus vi da' la soluzione migliore con la GEMINI GTX.**

 **berghaus**

34 DEAN STREET, NEWCASTLE UPON TYNE,  
ENGLAND. Tel: (091) 232 3561.

# Km?

## Tanta strada in più con ricambi originali.

Lunga è la strada: chilometri e chilometri.

Per questo la vostra auto ha bisogno di una manutenzione accurata e qualificata. Il che significa anche assicurarsi che ogni riparazione vi restituisca un'auto in tutto uguale a quella che avevate prima: con le stes-

se caratteristiche di qualità e di affidabilità. Come fare?

Affidarsi a un buon meccanico, innanzitutto. E poi fare ciò che lui stesso vi consiglierà: scegliere la qualità e la sicurezza dei Ricambi Originali.

Perché i Ricambi Originali sono il modo più semplice per

evitare, in futuro, delle complicazioni. Rappresentano un tipo di servizio per il quale la Fiat e la Lancia utilizzano le grandi risorse della loro tecnologia e della loro organizzazione: perché a loro, non meno che a voi, sta a cuore

la vita della vostra auto.

Se credete nella vostra auto, fidatevi di chi l'ha pensata e realizzata. Vi ha portato fin qui: se volete può portarvi molto più lontano.

**FIAT** **LANCIA**  
**Ricambi originali**

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO **BNL** BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

**BANCA NAZIONALE  
DEL LAVORO**

UN GRUPPO DI RILIEVO  
INTERNAZIONALE  
CON OLTRE 25.000 DIPENDENTI

**IN ITALIA**

405 PUNTI OPERATIVI  
9 SEZIONI DI CREDITO SPECIALE  
4 ISTITUTI DI CREDITO PARTECIPATI  
58 SOCIETÀ PARTECIPATE NEL  
SETTORE DEI SERVIZI PARABANCARI

ARMANDO TESTA SPA



**Per l'arrampicata,  
il trekking,  
l'escursionismo.**

Mod. Piz Buin

**CRISPI-SPORT**  
calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328



ad/IL TELAIO



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

**BRAMANI** I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

◇ CASSIN ◇ SIMOND ◇ CHARLET-MOSER ◇ MILLET ◇ INVICTA ◇ MONCLER ◇ CAMP ◇ GRIVEL  
◇ CIESSE ◇ ASOLO ◇ SCARPA ◇ KOPLACH ◇ FILA ◇ BERGHAUS ◇ KARRIMOR ◇ LA SPORTIVA  
◇ BAILO ◇ DOLOMITE ◇ THINK-PINK

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO  
SCONTI AI SOCI C.A.I.

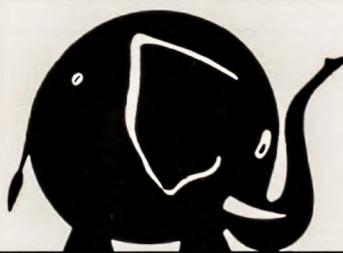
**LEVRINO SPORT**  
TUTTO PER  
L'ESCURSIONISMO  
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.  
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

**LASSÙ IN MONTAGNA**

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490  
10141 TORINO



**JUMBO SPORT** PIAZZA ITALIA  
CARMAGNOLA (TO)

ALPINISMO • SCI ALPINISMO • ESCURSIONISMO • TREKKING  
UN NEGOZIO SPECIALIZZATO PER UNA COMPLETA ATTREZZATURA  
• Parete di roccia e di ghiaccio interne al negozio • 500 mq. di area espositiva  
• Non dimenticate che al JUMBO SPORT SI COMPRA IN FABBRICA  
SCONTO 10% AI SOCI C.A.I. E C.A.F.

**LIBRERIA LA MONTAGNA**

LIBRERIA FIDUCIARIA C.A.I. e UFFICIO SUCCURSALE T.C.I.

**GUIDE E CARTE PER ALPINISTI, ESCURSIONISTI, NATURALISTI**

VENDITA PER CORRISPONDENZA - A RICHIESTA INVIO GRATUITO DEL CATALOGO

V. P. Sacchi 28 bis  
10128 TORINO  
Tel. 011/510024

# Il bue muschiato vive ancora?

Grande successo della spedizione artica italiana "SVALBARD '86", equipaggiata CIESSE PIUMINI. Pienamente riuscito l'impegnativo programma esplorativo e scientifico, condotto fino all'81.º parallelo Nord



Svalbard, un pugno di isole norvegesi ai confini del mondo, terre che Salgari avrebbe amato di sicuro nelle sue fantastiche galoppate a tavolino. Svalbard, ovvero l'arcipelago delle "coste fredde e aguzze", uno spicchio ghiacciato lontano dalle rotte battute, una porta aperta sulle immense distese bianche dell'Artico. Svalbard, terra di avventure passate e presenti, ma soprattutto di scoperte scientifiche, dove il buio totale o la luce perenne si alternano per sei mesi all'anno, come per un tacito accordo naturale e immutabile. Situate ad est della Groenlandia, fra il 74° e l'81° di latitudine Nord e il 10° e 35° di longitudine Est, queste isole (chiamate anche Spitzbergen) furono scoperte dai coraggiosi Vikinghi che nel 1200 avevano osato mettere piede su quelle terre davvero poco ospitali. Dopo le esplorazioni più accurate dell'olandese Barents nel secolo XVII, l'arcipelago venne sfruttato, come luogo di lavoro, prima dai balenieri che facevano strage di cetacei e dai mitici

"trappers", i solitari cacciatori di pellicce. Gli anni ottanta hanno invece portato alle Svalbard una presenza italiana, gli uomini delle tre spedizioni (1982, 1984 e 1986) che, due volte in estate ed una in inverno, hanno svelato tutti gli ultimi segreti delle isole. Spedizioni mosse sempre da un certo pionierismo artico ma anche da una passione condita da nutrimenti scientifici, da una curiosità pronta ad essere confrontata con una serie di studi ed esperimenti. "Alle Svalbard il tempo sembra essersi fermato" concordano P. Bosio, W. Forno, P. Milanese, Enzo Gay e G.F. Tosso componenti "storici" delle tre diverse spedizioni. "Le isole, per le durissime condizioni ambientali, sono una vera fucina d'esistenze. Lassù bisogna fare il conto con il freddo eccezionale in inverno, con temperature di meno 35 gradi, oppure con il disgelo, con il fango, con la luce continua, i lunghi trasferimenti a piedi, l'estrema difficoltà nelle comunicazioni, i massacranti turni di lavoro. Sono settimane nelle quali vengono messe a dura prova mani, gambe, occhi, tutto il corpo e la mente, perché quello delle Svalbard è un mondo che riesce a sovvertire le regole del normale comportamento fisico e psicologico: si può insomma mangiare, lavorare o dormire a qualsiasi ora, giacché nessun riferimento orario è più valido, o almeno riconoscibile come nel nostro mondo civile." A riprova di ciò basti dire che il governatore norvegese concede il permesso di sbarcare alle Svalbard solo a chi è autosufficiente

in tutti i campi, a chi è in grado di sopravvivere in un ambiente davvero ostile: bisogna avere armi per difendersi da qualche possibile assalto di orsi bianchi, occorre avere viveri, medicinali, mezzi di segnalazione e comunicazione, nonché anche un medico al seguito. Svalbard, terra di allucinazioni, distesa infinita di ghiaccio, ma anche, d'estate, terra di incanto artico, di verde e di fango, poiché il disgelo costringe gli uomini a camminare nel "mollysol" fatto di melma e muschio, in cui si sprofonda spesso sino al ginocchio. Svalbard, terre di eccezionali scoperte scientifiche e naturalistiche. "Le isole sono rimaste un vero e proprio Eden per la fauna e la flora" dice Giardini. "Essendo protette vi trovano rifugio animali in via d'estinzione, come per esempio l'ultimo bue muschiato dell'arcipelago, che abbiamo avvicinato e fotografato nella spedizione dell'estate 1982, dopo giorni e giorni di affannosa ricerca. Ma stupendi incontri quotidiani si fanno anche con le renne nane, i tri-chechi, i gabbiani avorio, i pulcinella del mare, le volpi polari, gli orsi bianchi e poi ancora con le foche, le balene, le beluga. "Altro incontro poi con l'edrone, un animale singolare quanto importante, giacché ci ha fatto ricordare l'utilità, a quelle latitudini, del nostro abbigliamento, delle giacche termiche, dei cappelli, dei sacchi letto, tutti imbottiti in vero piumino d'oca e realizzati sfruttando quella meravigliosa membrana esterna che è il Gore-tex, idrorepellente e traspirante. Il perché di questo riferimento è presto





latitudini. Non cresce però verso l'alto, verticalmente, bensì sul terreno, strisciando. E dopo alcuni decenni di vita riesce a malapena ad alzarsi dal suolo di dieci centimetri." Svalbard 86, ovvero l'ultima avventura. Gli uomini della spedizione sono partiti per costituire il 1° Osservatorio scientifico in Artide. Si chiama "Osservatorio Città di Torino", è stato realizzato a Ny Alesund ed intitolato a Silvio Zavatti, lo scienziato italiano scomparso di recente, al quale si devono la fondazione del Museo Polare Nazionale e della Biblioteca Polare. Come le precedenti anche la terza spedizione alle Svalbard ha avuto il suo consueto grande successo, e proprio la nuova stazione scientifica, sarà



Soluzioni-Milano



detto: proprio l'edrone infatti è il palmipede che fornisce il più prezioso piumino del mondo, che costa grezzo qualcosa come un milione di lire al chilo. Anche la flora comunque è un grande spettacolo. Ci sono piante singolari come il salice polare, che è l'unica in grado di svilupparsi a quelle

uno stimolo in più per una sempre costante presenza italiana in quelle terre di eccezionale importanza. La spedizione ha però dimostrato che, anche all'interno di una programmazione perfetta, resta intatta l'Avventura, quella vera, sognata e ricercata. E rimasto vivo cioè quel grammo inson-

dabile della sfida perenne che l'uomo sa di dover portare al pianeta, fino all'ultima briciola conosciuta, superando tutti gli ostacoli, raccogliendo le sfide proposte dalla natura, scoprendo i misteri, forse gli ultimi, dove questi ancora esistono, siano essi umani o scientifici.



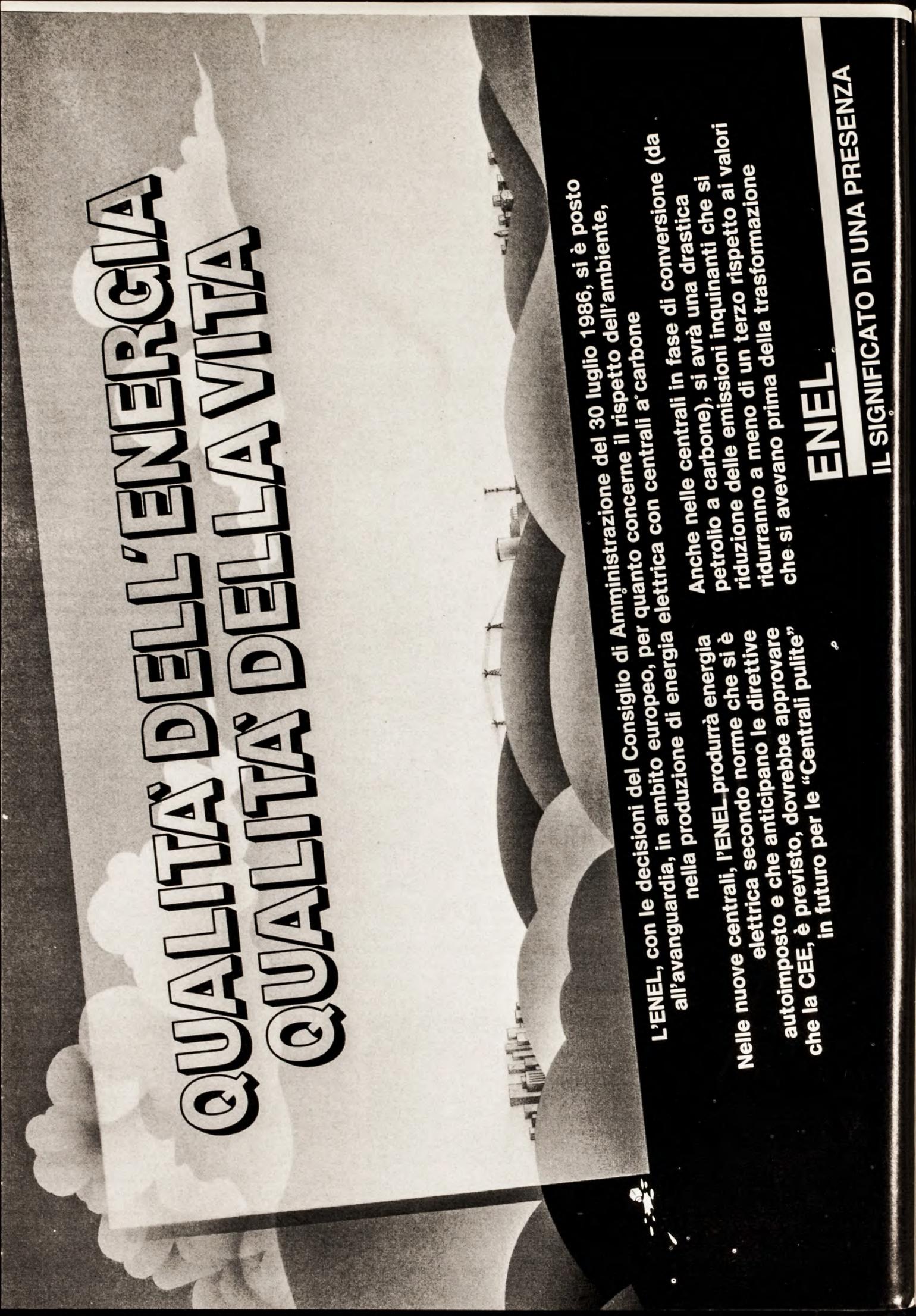
CIESSE PIUMINI, marchio della LIGRON S.p.A.  
51011 BUGGIANO (PT) - Tel. 0572/32089



*Performance & Comfort*

**1. Continua**

# QUALITÀ DELL'ENERGIA QUALITÀ DELLA VITA



L'ENEL, con le decisioni del Consiglio di Amministrazione del 30 luglio 1986, si è posto all'avanguardia, in ambito europeo, per quanto concerne il rispetto dell'ambiente, nella produzione di energia elettrica con centrali a carbone

Anche nelle centrali in fase di conversione (da petrolio a carbone), si avrà una drastica riduzione delle emissioni inquinanti che si ridurranno a meno di un terzo rispetto ai valori che si avevano prima della trasformazione

Nelle nuove centrali, l'ENEL produrrà energia elettrica secondo norme che si è autoimposto e che anticipano le direttive che la CEE, è previsto, dovrebbe approvare in futuro per le "Centrali pulite"

**ENEL**

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA

# LETTERE ALLA RIVISTA

Lo spazio di questa rubrica è necessariamente limitato. Per consentire il maggior numero possibile di interventi, raccomandiamo quindi la massima concisione (si

prega vivamente di non superare le trenta righe!)

Ricordiamo inoltre che le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente

l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

## Invito agli amici di Paul Preuss in Italia

Quale nipote di Paul Preuss ed attuale Senior della famiglia Preuss-Schaar sono l'erede del lascito ed anche il proprietario della casa Preuss in Altaussee.

Faccio appello dall'Austria a tutti gli ammiratori di Paul Preuss in Italia per aiutarmi nella ricerca di ricordi di mio zio.

Si tratta di diari, cartoline, esemplari del Giornale Tedesco di Alpinismo ed altre riviste con articoli di Paul Preuss, fotografie, un aneroide, un fischiello, zaini, corde, cannocchiali, piccozze alpine ecc.

La maggior parte di questi oggetti è stato consegnato da parte di mia madre (Sophie, sorella di Paul), negli anni '30, a Severino Casara, che si è impegnato moltissimo con parole scritte e filmate per Paul Preuss e che aveva l'intenzione di scrivere un libro sullo stesso.

Le ricerche e la guerra hanno ritardato tale progetto. Ancora nel 1961, quando ho fatto visita a Casara a Vicenza. Io stesso cercavo materiale per il libro, chiedendomi di mettermi in contatto con Walter Schmidkunz in Bavaria, Dr. Paul Relly in Inghilterra ed Emmi Brioschi a Vienna, cosa che non ha avuto alcun esito pratico.

La morte prematura di Severino Casara ha impedito la restituzione degli oggetti che sono rimasti ancora per un certo periodo nel possesso della sorella di Casara. Successivamente però sono arrivati nelle mani di persone a me sconosciute.

Altaussee, luogo di nascita e patria di Paul Preuss, ha celebrato con festeggiamenti il centenario della nascita di mio zio. Nel museo regionale del paese, inoltre, sarà aperta una mostra riguardante la vita e le imprese alpinistiche di mio zio, per la quale gli oggetti di cui sopra avrebbero una importanza basilare. Ritengo inoltre che

il museo di Altaussee sarebbe anche in futuro il posto adatto per custodire i ricordi di Paul Preuss.

Prima di concludere desidero esprimere ancora la mia preghiera di aiutarmi nella ricerca degli oggetti appartenenti a mio zio, che ritengo preziosi non soltanto per me e per la mia famiglia, ma principalmente per gli amici di Paul Preuss. Al riguardo vogliate mettermi in contatto direttamente con me o con Reinhold Messner, che ha appena ultimato un libro su Paul Preuss. Autorizzo, inoltre, Reinhold Messner a rappresentarmi in Italia per quanto concerne tutti i particolari atti alla ricerca del lascito di Paul Preuss.

Colgo l'occasione per inviare i miei migliori saluti alpinistici dalla patria di Paul Preuss agli alpinisti delle montagne italiane, dove mio zio ha percorso così tanti itinerari.

**Eduard Schaar**

## Campocecina un caso positivo

Il significato di questa lettera potrebbe apparire quello di propagandare una località delle Apuane - Campocecina - e un rifugio del CAI il «Carrara» che qui è situato.

Ma non è così. Mi sono trovato a scrivere piuttosto per tutta una serie di considerazioni che ripetutamente mi succede di fare quando salgo a Campocecina.

Quando si conosce da anni una località di montagna, una volta solitaria e nella quale l'uomo ha portato poi la sua presenza, si finisce spesso col dire che questa, un tempo, era molto meglio di adesso. E anche per Campocecina in molti ci eravamo espressi in questo senso; in molti avremmo preferito che la strada si fosse fermata all'Uccelliera e ci avesse risparmiato la pietraia dell'anello

terminale e qualche brutta costruzione che si è portata dietro.

Ma non si può non riconoscere come, nei suoi più ampi confini, tutta la Campocecina — dalla Gabbellaccia al Cardeto, con i Pozzi e il Borla — appaia invece più bella oggi che non in un passato non molto lontano nel tempo.

Ho tra le mani alcune foto fatte lassù da ragazzo: i faggi in gran parte sono appena più di cespugli; la pineta dei Grenzi non esiste; Campocecina è certamente bella per i suoi ampi panorami, ma in sé è un po' desolata; i sentieri sono assolati.

Poi ci sono gli anni Sessanta con il progetto di lottizzare la zona; progetto che il Comune non approva per la opposizione del CAI e di numerosi cittadini che vogliono Campocecina zona verde da lasciare alla collettività. E c'è poi l'unico strumento giuridico di allora per garantire che non vengano compiute alterazioni nella zona: è l'apposizione del vincolo paesaggistico per opera della Soprintendenza; quel vincolo spesso mal sopportato da molti che consente qui un innegabile rispetto della zona e al quale fanno seguito opere di rimboschimento e il naturale ripristino del bosco dove questo già esisteva ed era stato poi tagliato.

Oggi tutta la zona è un piacevole alternarsi di radure prative e di un bosco veramente rigoglioso e da poco più di un anno è passata a far parte dell'area tre — quella a riserva naturale — del Parco regionale delle Alpi Apuane. C'è una buona rete di sentieri segnalati; c'è la vecchia pittoresca Casa Cardeto e la Casa Martignoni al Borla alle quali l'amore e le cure dei coniugi Dolci nella prima e quelle di un gruppo di «amici della montagna» nell'altra hanno impedito quel degrado di cui hanno sofferto invece altre case isolate nella stessa zona.

E poi c'è il rifugio «Carrara» del CAI, seminascolato nel verde, ap-



**ASCHIA SPORT**

**ABBIGLIAMENTO  
PER SCI  
E ALPINISMO**

**SU TUTTE LE VETTE  
DEL MONDO**

(Mount McKinley - Alaska)

**VEDANO AL LAMBRO (MI)  
TEL. 039/492.649**



**LANTERNA  
SPORT**

MILANO

VIA CERNAIA 4 - TEL. 6555752



**L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA  
PER CHI VA IN MONTAGNA**

• SCI • FONDO • TREKKING  
• ALPINISMO • SCI-ALPINISMO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

**TUTTO PER LO  
SPORT POLARE**

di CARTON ENZO  
e CARTON SANDRA

SCI  
MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO  
TENNIS

**SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ**

20123 MILANO  
VIA TORINO 52 (primo piano)  
TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI  
SOCI C.A.I.  
10%

**verona  
neve**

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbezzo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■ Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

**LE PISTE PIU VICINE  
ALLA PIANURA PADANA**

**Mc Kee's**  
**quando la moda è sport**



**Fornitore ufficiale istruttori Nazionali Sci di Fondo.**

Gli istruttori della Nazionale Sci di Fondo hanno scoperto che l'abbigliamento Mc Kee's è quello che fa per loro. E tu non vuoi entrare nella valanga di colori, allegria e

simpatia della Mc Kee's? I piumotti, le giacche a vento, i pantaloni, le saloppettes della Mc Kee's li puoi trovare nei migliori negozi di articoli sportivi.

**GORE-TEX®**

**MC KEE'S**  
 SPORTS & CASUAL

prezzato da molti e criticato da alcuni, che ritengono abbia perso la funzione originaria dopo l'avanzare della strada, ma che ha svolto innegabilmente per tanti anni un buon servizio per la collettività ed una insostituibile vigilanza sulla integrità dell'ambiente naturale di Campocecina; il rifugio che Massimo e Patrizia gestiscono con passione ed anche con buone iniziative, come quelle rivolte alle scuole ed alla pulizia del bosco, mossi sicuramente più dal legame che hanno instaurato con questo luogo — per loro Campocecina è stata un amore a prima vista — che da interessi soltanto commerciali.

Per buona parte della sua estensione Campocecina può rappresentare insomma il caso non frequente che ci dimostra come l'uomo, quando vuole, possa vivere in armonia con l'ambiente naturale, rispettandolo ed anche migliorandolo, diversamente da altri casi e da altri luoghi — troppi ormai — nei quali si è sempre inserito in modo assai prepotente.

**Giorgio Bezzi**  
(Sezione di Carrara)

---

### Dal «3° Week-end alpinistico» a Cismon del Grappa, una lettera aperta alla stampa

Per far sì che il pubblico vedesse meglio, gli organizzatori delle gare di arrampicata «Sport Rocca 86» non hanno esitato a far tagliare, sotto le pareti del Colodri e della rupe di Arco, un boschetto con una trentina di kaki e due file di cipressi.

Non sarà certamente l'assenza di quelle sessanta/settanta piante a sconvolgere l'equilibrio ecologico della zona, ma quel gesto non ci è piaciuto, proprio in un momento in cui è di fondamentale importanza che gli alpinisti e i loro amici prendano sempre più coscienza dei problemi della salvaguardia dell'ambiente, soprattutto per l'intimo rapporto che riescono ad instaurare con la montagna.

Non ce l'abbiamo con le gare in se stesse, ma con la mentalità speculativa dell'ambiente che le circonda.

Ad Arco abbiamo avuto una prova che l'interesse commerciale della manifestazione era superiore a quello della esistenza stessa di alcuni alberi. Se così non fosse stato, infatti, non li avrebbero tagliati. Vandalismi come quelli sono contrari soprattutto allo spirito che ha sempre animato quelli che poi sono stati i protagonisti di quella manifestazione: i *freeclimbers*.

La loro filosofia ed anche la nostra, perchè anche molti di noi sono *freeclimbers*, è sempre stata quella di un rapporto pulito con la natura. Immedesimarsi in essa, nella parete, senza addirittura violentarla con i chiodi. Questo hanno sempre scritto e predicato i più integralisti.

Ora sull'altare dello spettacolo si sacrificano gli ideali che furono, ed in nome dello sponsor ci si siede anche sopra.

Si comincia sempre con poco. Anche con lo sci è stato così. All'inizio si sciava su piste naturali, poi hanno cominciato a tagliare qualche albero, per un certo periodo boschi interi, ora vogliono distruggere del tutto anche la Marmolada. Salire al passo Fedaià per vedere!

Se avranno successo le gare d'arrampicata attorno alle falesie e se nel frattempo non cambierà la mentalità di tanti spregiudicati organizzatori che nell'alpinismo hanno visto soltanto un affare, succederà altrettanto.

Cominceranno con qualche impalcatura prefabbricata, poi faranno delle gradinate permanenti, infine le racchiuderanno in una specie di stadio.

Ma non è giusto che avvenga questo. Ecco perchè condanniamo fermamente il taglio di alberi di Arco, avvenuto nel nome delle gare e degli sponsor ed invitiamo tutti i veri appassionati della montagna e dell'arrampicata ad opporsi con forza qualora vengano a conoscenza di altre simili iniziative. Se le gare dovranno svolgersi si svolgano lasciando almeno la natura come era prima.

L'interesse nè degli sponsor, nè delle tivù, nè del pubblico non può e non deve prevalere su quello ecologico ed ambientale.

**Umberto Marampon**  
**Luca Zullian**

Seguono 100 firme, tra cui quelle di **Armando Aste, Lorenzo Mas-sarotto, Ivano Cadorin, il Gruppo Grotte Giara di Valstagna.**

---

### Una strada nel bosco

Da alcuni anni le varie Comunità Montane nell'intento di ridare vita a nuclei abitabili o ad alpeggi abbandonati per mancanza assoluta di comunicazioni, hanno creato strade carrareccie od agro-silvo-pastorali con l'intento di salvare questi luoghi.

In genere tali interventi sono stati fatti con buon gusto, con rispetto del paesaggio e con utilizzo limitato ai veri utenti autorizzati di diritto. Inoltre di massima, essendo state le vecchie case rimesse a nuovo nello stile di un tempo, tutto ciò è abbastanza positivo. Sono dell'idea che è meglio farci arrivare un traffico limitato che lasciare tali luoghi nel più completo oblio e conseguente autodistruzione. Anche nelle montagne della Provincia di Como sono state eseguite operazioni di tal fatta, purtroppo però non sempre felici.

Un brutto esempio di ciò che mi ha colpito negativamente ed in modo particolare, poiché si trova su quello splendido percorso rappresentato dalla via dei Monti Lariani, elogiata per la sua bellezza «urbi et orbi», è la località Montuglio sopra S. Maria Rezzonico dove è stata creata una strada nel bosco aperta a tutti (invece che a traffico ristretto) con sbancamento di un sentiero di eccezionale bellezza a sbalzo sul lago con vista stupenda del Lario e delle montagne circostanti; con un pizzico di buon senso, fermando tale strada nel bosco, si sarebbe salvato «capra e cavoli», cioè l'ambiente e nel contempo ridato possibilità ai locali di fruire delle loro terre senza contaminare, o meglio deturpare la zona. Ma purtroppo,

anche se una mentalità «ecologica» si afferma sempre più, vai a farlo capire ai politici!

**Alessandro Dell'Oro**  
(Sezione di Menaggio)

---

### Sentieri che scompaiono

Ho constatato che in questi ultimi anni la segnaletica di parecchi sentieri sta lentamente sparendo, col risultato che i sentieri stessi poco per volta si perdono e sono difficilmente individuabili.

Gli unici sentieri che presentano una segnaletica quasi perfetta sono quelli della GTA, oppure di altre traversate come quella delle Alpi Apuane o del Lario, ma per quanto riguarda i sentieri che chiamerei «normali», si rischia di perdersi in continuazione anche se si tratta di sentieri numerati.

In particolare segnalo lo stato di abbandono di molti sentieri delle Valli di Susa e di Lanzo.

Se non erro, qualche tempo fa avevo letto che il CAI di Modena aveva proposto di fare «adottare» ogni sentiero da alcuni Soci volontari al fine di curarne la manutenzione e la segnaletica.

Non sarebbe possibile fare la stessa cosa in altre Sezioni? Credo che non mancherebbero i volontari.

**Enrico Obert**  
(Sezione di Torino)

---

### Schiodatura nell'Orrido

Ci duole dover denunciare un ulteriore episodio ai danni questa volta non di una via di montagna, ma di una risalita attrezzata, quella dell'Orrido di Botri. Il giorno 27/7/1986 risalendo per l'ennesima volta l'Orrido dopo averne riattrezzato i punti più difficili in più di due mesi di escursioni quasi settimanali, abbiamo avuto la spiacevole sorpresa di non ritrovare i chiodi da noi lasciati sul luogo.

Questa scoperta ci tocca ancora più da vicino considerando che nonostante tutte le persone, in gruppi organizzati e non, incon-

trate nell'Orrido, i chiodi sono scomparsi soltanto dopo l'escursione di un gruppo fiorentino che ha la pretesa di iniziare la gente alla montagna e che, guarda caso, ha risalito l'Orrido proprio i giorni 26 e 27 luglio, sorpresi, fra parentesi, nell'opera di schiodatura da alcuni escursionisti emiliani. I nostri sospetti sono fondati anche sul fatto che la stessa cosa è successa l'anno scorso quando il solito gruppo ha risalito ancora l'Orrido per «iniziare» altri neofiti. Lungi da noi l'intenzione di generalizzare la nostra condanna, ma sarebbe opportuno che le varie organizzazioni, recentemente sorte molto numerose, con qualche interesse verso la montagna o l'escursionismo in genere, scegliessero con più attenzione i responsabili delle escursioni stesse. Ogni conclusione è lasciata alla lealtà e buona volontà di chi, come noi, in montagna ci va per amore.

**O. Abbamonte - L. Cortini**  
(Sezione di Firenze)

---

### Lode a due rifugi

È vecchia usanza lagnarsi di maltrattamento o sporcizia nei rifugi del CAI. Perciò mi fa piacere intonare le lodi di due gestori di rifugi.

Ai primi di settembre ho partecipato a una gita nelle Dolomiti di Brenta, progettata da un gruppo del DAV, Sezione di Dortmund. Favoriti da un tempo splendido potemmo eseguire un programma esteso, cioè Via delle Bocchette Centrale, Brentari, Orsi, Cima Tosa e Cima Brenta. Abbiamo pernottato quattro notti nel Rifugio Pedrotti alla Tosa, e due notti nel Rifugio Tuckett. Malgrado i locali sovraffollati il trattamento e l'ospitalità sono stati squisiti, i letti e le stanze puliti, la cucina ottima, i gestori e gli impiegati malgrado il carico eccessivo sempre cordiali, allegri e servizievoli.

A loro e alla SAT porgo i ringraziamenti miei e dei miei compagni di gita, con un arrivederci.

**Hans Linden**  
(Sottosez. Stella Alpina - Genova)

### Ringrazio...

Nel luglio scorso ho purtroppo dovuto chiedere l'intervento del «Soccorso Alpino» di Pragelato per trasportare a valle Emanuela Furno, diciannovenne, seriamente infortunatasi cadendo su un ripido ghiaione in Val Troncea.

Mi faccio dovere di sottolineare che gli uomini del Soccorso Alpino, del Parco della Val Troncea, della Guardia Forestale sono stati esemplari per tempestività, rapidità, efficienza e abnegazione. A tutti loro un pubblico riconoscente ringraziamento.

**Carlo Barberis**  
(Sezione UGET - Torino)

Vorrei ringraziare, con questa mia lettera, le guide di Cervinia, le Guardie di Finanza e tutta la gente amica di Cervinia; in particolare Giuliano guida alpina, Adriana segretaria della casa delle guide, Paolo brigadiere delle Guardie di Finanza e Lino e Franca.

Ringrazio tutti quelli che, generosi della propria disponibilità, mi hanno aiutato, ma soprattutto hanno tentato disperatamente di aiutare il mio amico Domenico Ventura tragicamente caduto e scomparso dal «Lenzuolo» durante la discesa dal Cervino il 15 agosto 1986.

Mi ricorderò di tutti loro per tutta la vita e spero che l'amicizia instaurata in quei momenti non possa mutare mai.

**Alessandro Dal Maso**  
(Sezione di Arzignano)

---

### Comunicato

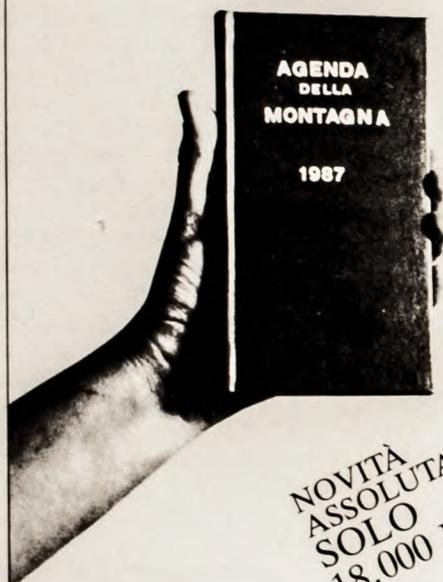
La Sezione del CAI di Ascoli Piceno sta preparando la 2ª edizione della Guida dei Monti Sibillini, che dovrebbe uscire nella primavera 1987.

Chiunque abbia osservazioni da fare, errori da segnalare riguardo alla 1ª edizione, o sia in possesso di notizie riguardanti nuove salite su roccia, neve o ghiaccio (comprese cascate), prime salite solitarie e prime invernali di vie descritte nella guida, nuove salite sci-alpinistiche e nuove discese di canali e pendii ripidi, è gentilmente invitato a scrivere a: **Maurizio Calibani**, via Faenza 13, Folignano (Ascoli Piceno), tel. 0736-491671 (ore pasti).

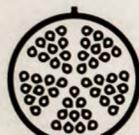
D'ORA IN POI  
OGNI ANNO

# AGENDA della MONTAGNA 1987

PER LA PRIMA VOLTA, in un'unica pubblicazione, gli indirizzi lungo tutto l'arco alpino dei rifugi del CAI e privati, compresi i rifugi del versante francese, svizzero e austriaco. Agenda settimanale. Inoltre: indirizzi del CAI (sezioni e commissioni), indirizzi dei Club Alpini (europei e extraeuropei), numeri telefonici per bollettini meteo, soccorso alpino, situazione valanghe.



NOVITA  
ASSOLUTA  
SOLO  
18.000 LIRE



**Melograno Edizioni**

20121 Milano - via A. Volta, 10 - tel. (02) 6595307

Ritagliare e spedire a Melograno Edizioni

Desidero ricevere n° \_\_\_\_\_ Agenda/e Della Montagna 1987  
al prezzo unitario di L. 18.000 incluse spese di spedizione.

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Allego:  assegno  vaglia postale  ricevuta di versamento sul  
c/c postale n° 46144200 intestato a Melograno Edizioni Snc per il  
totale di L. \_\_\_\_\_

ANNO 107 - N. 6  
NOVEMBRE-DICEMBRE 1986



## LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CV

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga

### SOMMARIO

Lettere alla rivista.....	549
Carl lettori e consoci, Giorgio Gualco.....	553
La scalata umana di Renato Casarotto, Goretta Casarotto.....	554
Due imprese storiche in Marmolada, Tommaso Magalotti.....	557
Intervista con Jiri Novak, Leopoldo Roman.....	562
54 giorni sulla cima del Monte Bianco, Marco Di Franco.....	566
Xixia Pangma: l'ottomila cinese, Oreste Forno.....	569
Il piano di Campo Felice e il Gruppo del Velino, G. Lelmi.....	577
Sei proposte di sci di fondo escursionistico nelle Alpi Centrali, Nemo Canetta.....	584
I Kalash, Albert Gruber.....	593
D'inverno sulla cresta del Draghi, Francesco Pussini.....	599
La Pietra di Bismantova, Gino Montipo'.....	603
L'oro di Pestarena, Ermanno Sagliani.....	608
Sole in montagna, Beniamino Ennio Brugin.....	612

### Notiziario

Libri di montagna (616) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (620) - Modifiche ai metodi di sondaggio nella ricerca organizzata di travolti da valanga (622) - Libere considerazioni e proposte in tema di rifugi e cultura montana (623) - Il morso di vipera (626) - Ricordiamo (627) - Comunicati e verbali (630) - Varie (630) - Rifugi e opere alpine (631) - Indici (634).

**In copertina:** Tempo di sci (Foto G. Gualco). A pag. 577 vi proponiamo una serie di itinerari di sci di fondo e scialpinismo nel gruppo del Velino e a pag. 584 sei itinerari di sci escursionistico nelle Alpi Centrali.

**C.A.I. - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.  
**Sede Legale:** 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829  
tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.  
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

**Fascicoli di anni precedenti:** mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.**

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano:** Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

**Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.**

# CARI LETTORI E CONSOCI

*con questo numero concludo la mia opera di Direttore della nostra Rivista, iniziata dieci anni fa.*

*Dieci anni non sono pochi, tanto più quando alla direzione e alla ricerca del materiale si aggiunge anche il lavoro di redattore, segretario, dattilografo, correttore di bozze e tutte le numerose operazioni che normalmente competono a una redazione di più persone.*

*È stato un lavoro impegnativo, ma anche ricco di soddisfazioni, cui non è mai mancato il supporto, l'incoraggiamento, la collaborazione di voi soci, con articoli, lettere, relazioni, in uno sforzo graduale, ma continuo, di miglioramento, nei limiti dei mezzi a disposizione. È così aumentato il numero delle pagine, per far posto all'abbondanza di materiale, siamo passati alla stampa in offset, per accorciare i tempi di pubblicazione, sono state introdotte le pagine a colori, si è dato più spazio all'escursionismo, senza trascurare ogni altra forma di attività in montagna, purché rispettosa dell'ambiente.*

*Nel frattempo tuttavia la situazione nel settore della stampa periodica di montagna è profondamente cambiata: è aumentato il numero delle testate esterne al nostro Sodalizio e la loro veste editoriale ha raggiunto un livello a cui non possiamo adeguarci senza radicali trasformazioni, che sostanzialmente si possono identificare, a mio giudizio, nella creazione di una vera redazione, nell'ampliamento del formato e nell'aumento del numero di pagine a colori.*

*In tal senso mi sono espresso con i dirigenti del Sodalizio, che non hanno però ritenuto realizzabili, al momento, le mie proposte.*

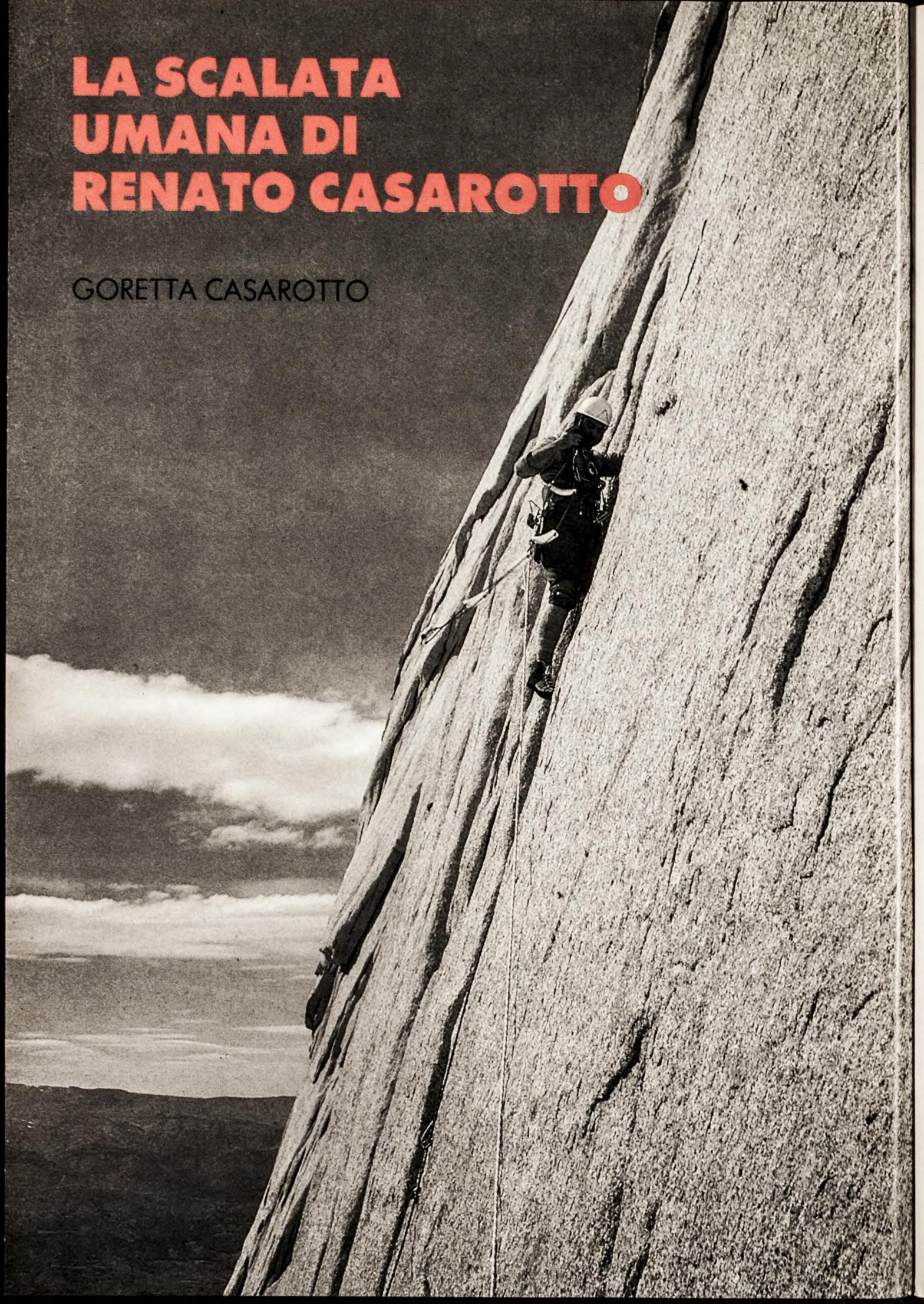
*Ho giudicato pertanto che fosse giunto il momento di passare la mano e con queste righe mi congedo da voi e dai collaboratori della Rivista, ringraziandoli per la loro opera preziosa e disinteressata; al mio successore i più sinceri auguri di un proficuo lavoro.*

**Giorgio Gualco**

*Direttore della Rivista del C.A.I.*

# LA SCALATA UMANA DI RENATO CASAROTTO

GORETTA CASAROTTO



*Nel luglio scorso una notizia attraversò come un fulmine il mondo alpinistico internazionale: Casarotto è morto al K2!*

*Un banale incidente, la caduta in un crepaccio sulla via del ritorno al campo base, dopo aver vinto ormai tutte le maggiori difficoltà della via da lui tanto sognata e quasi realizzata, ci ha privati di uno dei più forti alpinisti del nostro tempo, oltre che di un uomo la cui modestia e semplicità di modi stupivano, se confrontate con l'importanza delle sue imprese: una carriera alpinistica costruita con paziente perseveranza, senza clamori inopportuni, nello spirito dell'alpinismo più classico.*

*Pensiamo di rendergli il miglior omaggio ricordandolo attraverso le parole di Goretta, sua moglie e compagna ideale nelle sue imprese più grandi.*

In un giorno di primavera dieci anni fa, per la prima volta Renato ed io partivamo per una spedizione extraeuropea.

Allora pensavo a una parentesi curiosa della mia vita, a un capitolo a sè, a un'esperienza unica. Non avrei mai immaginato che negli anni a venire, una dopo l'altra, avrei visto ancora tante spedizioni, che le avrei contate e che con Renato avrei atteso l'inizio della successiva.

Dopo l'Huandoy ci fu l'Huascarán, con la sua parete nord gigantesca, paurosa, strapiombante e la grande via nuova di Renato, realizzata in diciassette giorni di durissima scalata solitaria. Di colpo cominciai a entrare in un mondo diverso, fatto di speranze, di sogni, di progetti, di grandi ideali, ma anche di solitudine e di attesa. Un mondo dove tutto si riduce all'essenziale, si semplifica all'estremo; dove il sole, l'acqua, il ghiaccio, la pietra, la neve sono gli elementi portanti di un universo primordiale, ma al contempo animato e vivo.

Poi toccò al pilastro nord est del Fitz Roy. E fu un'altra dura lezione. Renato parlava e io lo ascoltavo: cercavo di capire, di vedere con occhi nuovi. Presto non ci fu più dialogo mutuo con la montagna, perché avevo imparato a decifrare il suo linguaggio: ad ascoltare il vento — anche quello terribile della Patago-

nia — ad osservare il mutare del ghiaccio, a riconoscere a prima vista le condizioni della neve, a percepire tutti i rumori, anche i più insignificanti.

Infine fu la volta del Baltoro e l'inizio di una lunga storia che è terminata solo ieri, ma che ancora non riesco a considerare conclusa. Una lunga serie di vicende consumate senza clamore alla periferia del mondo islamico, tra le interminabili ghiaie scure del Karakorum, marciando per settimane tra ghiaccio e morene instabili, ricche di momenti esaltanti e di paure mai sopite.

E così ho conosciuto meglio la montagna e la sua gente, i balti e gli hunza; ho ammirato il Broad Peak Nord e ho misurato, giorno dopo giorno, con gli occhi e con la mente, l'interminabile via nuova di Renato, una via che pochi hanno capito. Sulla vetta del Gasherbrum II, a cavallo tra Pakistan e Cina, in una giornata incredibilmente tersa, sotto un cielo sostenuto dalle cime delle montagne più alte della Terra, per qualche momento sono riuscita a vivere anch'io di quella forza interiore che spingeva Renato verso l'alpinismo.

Quest'anno, risalendo per l'ennesima volta il ghiacciaio del Baltoro (la settimana per me, la nona per Renato), eravamo quasi schiacciati dalla presenza del K2. Lo sentivamo e lo vedevamo nella nostra mente già prima che apparisse all'orizzonte. A Concordia la possente nervatura dello sperone sud-sud ovest sembrava immensa, altissima e anche bella. Bella ma fredda.

Renato trascorreva lunghi momenti a studiare la sua via. Più di una volta ho provato ad immaginare quali pensieri passassero per la testa di mio marito in quei momenti e invariabilmente lo ricordavo sulla vetta del Gasherbrum, dove vedevo i suoi occhi correre incessantemente verso l'elegante silhouette del K2. Col trascorrere dei giorni, tra una nevicata e l'altra, le operazioni di salita sono entrate nel vivo dell'azione. Renato ha effettuato dei trasporti di viveri e materiale alla Sella Negrotto, poi ha deciso di attaccare la via, con la speranza che il tempo migliorasse.

In poco più di un mese è partito tre volte per la vetta, convinto che fosse la volta buona,



che arrivasse finalmente il sereno e il vento da nord.

È giunto a 8300 metri; poi, in piena bufera, è stato costretto a ritornare indietro. Io lo seguivo con la mia radiolina da campo, ma lui, lassù, era solo. Sullo sperone non aveva voluto piazzare corde fisse; si autoassicurava costantemente durante la salita, questo sì, ma preferiva progredire in stile alpino, in maniera pulita e leale: voleva farcela con le sue sole forze, senza barare, senza sotterfugi.

Sarebbero bastati un paio di giorni di bel tempo in più, e forse la storia sarebbe finita diversamente. Forse...

Ma che senso ha ragionare con i «forse» e con i «se»?

Renato era un alpinista completo, arrampicava su difficoltà tecniche molto elevate; su roccia, ghiaccio e misto; su creste e pareti. Lo interessavano le grandi vie nuove, la possibilità di esprimere se stesso, di mettere gli occhi su cose mai viste. Ma andando avanti nel tempo, riflettendo su tanti anni di alpinismo,

si era accorto che salendo verso la vetta delle montagne, esplorando gli angoli più solitari del mondo, muovendosi al limite delle sue possibilità, stava compiendo un'altra grande scalata, una scalata profondamente umana, collocata in una dimensione diversa da quella contenuta nei limiti angusti di una prestazione tecnica e sportiva... Forse, Renato stava compiendo anche una grande scalata interiore...

Di una cosa, oggi, sono ben certa: quel crepaccio che la sera del 16 luglio gli ha sbarrato la strada aprendogli sotto i piedi come una trappola, quando era ormai fuori da tutte le difficoltà, a poche centinaia di metri dal campo base, quel crepaccio ha scritto solo formalmente la parola «fine» al sogno di Renato. Di certo non ha potuto cancellare il suo spirito, il senso più profondo del suo alpinismo, il suo modo di vivere la montagna. E neanche la sua scalata più vera.

Goretta Casarotto

CINQUANT'ANNI FA

# DUE IMPRESE STORICHE IN MARMOLADA

TOMMASO MAGALOTTI

A cinquant'anni di distanza, credo non si possano non ricordare due avvenimenti che segnarono precisi punti di riferimento nella storia dell'arrampicata dolomitica: la scalata della Marmolada per la parete sud ovest di Punta Penia (29-31 agosto 1936) e della parete sud di Punta Rocca (2-3 settembre 1936). Due episodi strettamente connessi tra di loro, o quantomeno interdipendenti, non soltanto perché avvenuti sulla grande parete meridionale della stessa montagna, ma in quanto le due imprese hanno avuto protagonisti comuni e l'una è stata un po' conseguenza e risposta orgogliosa all'altra.

Il periodo alpinistico degli anni '30 si caratterizzò — particolarmente in Dolomiti — per i cosiddetti «grandi problemi» che venivano man mano individuati e che finivano per diventare ossessione e appannaggio degli alpinisti generalmente appartenenti alla rosa piuttosto ridotta dei più noti e preparati.

In questo atteggiamento si evidenziavano naturalmente forme «concorrenziali» stimulate da un forte desiderio di primato e talvolta di supremazia nazionale, che metteva implicitamente in gara e qualche volta in attrito il meglio dell'alpinismo europeo di quei tempi.

La vittoria dei tedeschi Solleder-Lettembauer sulla parete nord ovest del Civetta (1925), quella di Micheluzzi-Perathoner-Christomanos sul pilastro sud della Marmolada (1929) — punti di riferimento e di comparazione per tanti anni di ogni altra impresa dolomitica — non furono che una «botta e risposta» nelle schermaglie di un alpinismo sportivo che in qualche modo — seppure indirettamente — trovava spinte opportunistiche nelle stesse ideologie politiche del momento.

Anche all'interno della stessa nazione la «gara» era analogamente aperta e ognuno cercava a fondo nelle proprie possibilità, desideroso di esprimerle al meglio, maturando collaboratori capaci di dare precise risposte al momento opportuno.

Su questa traccia, ovviamente di estrema schematicità, che cerca di cogliere i punti di appoggio di una verità storica, si determinano i due avvenimenti ricordati in premessa. Per il discorso che interessa all'occasione, gli oltre 500 metri di slancio della parete sud ovest della Marmolada che guardano verso il Contrin costituirono il primo «problema». Chiaramente erano là, sotto gli occhi di tutti. Anche il più distratto arrampicatore che saliva al rifugio non poteva non accorgersi di quell'evidenza, traendo le dovute considerazioni.

Vi misero sopra le mani in parecchi, soprattutto austro-tedeschi, ma tentativi seri vennero soltanto nel 1935 da parte del lombardo Ettore Castiglioni che, completati gli studi in giurisprudenza, si era dedicato quasi interamente all'alpinismo e alla redazione di guide dei maggiori gruppi dolomitici.

Nell'approccio con la parete portò con sé Bruno Detassis, un fabbro trentino che doveva avviarsi ad una brillantissima carriera alpinistica, diventando — come è tutt'ora — un simbolo dell'arrampicamento dolomitico. Oggi dire Brenta è come dire Bruno Detassis e viceversa.

Si alzarono sulla parete, non senza difficoltà, riuscendo a raggiungere — con un brutto bivacco in mezzo — la grande cengia mediana. Tornarono alla base soprattutto perché psicologicamente scarichi. Erano tuttavia decisi a ritornare l'anno successivo.

Puntualmente ritornarono nell'agosto, ma non erano in una forma smagliante, come sarebbe stato necessario.

Castiglioni decise di «raddrizzare» il percorso dell'anno prima per rendere la via esteticamente più bella.

Raggiunsero la cengia mediana in giornata, bivaccarono, ma il giorno dopo sul grande diedro che li sovrastava, non riuscirono ad andare oltre una ventina di metri.

Rientrarono alla base con non poche difficoltà.



tà e con lunghe calate a corda doppia. L'insuccesso tuttavia non aveva spento il desiderio di vittoria su quella parete: sarebbero ritornati al più presto per ritentare. Castiglioni partì per la Valle d'Aosta per partecipare al congresso dell'Accademico che si teneva a Valtournanche, ma intanto Gino Soldà, il forte arrampicatore di Valdagno, salì di persona ai piedi della parete per vedere e per fare le sue considerazioni. Il «problema

Marmolada» gli si era ficcato in testa per i troppi discorsi ascoltati negli ambienti alpinistici cortinesi e della Val di Fassa. Tornò il 27 agosto con il compagno Umberto Conforto deciso ad attaccare. Due giorni prima (25 agosto), con Franco Bertoldi, aveva portato a termine una grossa impresa: la parete nord del Sassolungo. Nell'incredulità di quanti, alpinisti e guide, si trovavano al Contrin, il 28 agosto i due vicen-



*La grande parete meridionale della Marmolada; la via Soldà-Conforto sale poco oltre la zona d'ombra a sinistra della foto, la via Vinatzer-Castiglioni sul pilastro al centro (Foto archivio Magalotti).*

tini, con tempi sbalorditivi, riuscirono a raggiungere la cengia mediana e a rendersi conto, più o meno, delle difficoltà della parte alta della parete.

Ridiscesero al rifugio.

In serata si incontrarono con Emilio Comici, salito lassù con in cuore un grosso pensiero per la Sud Ovest. Le sue sofferte preoccupazioni stavano diventando concretezze.

Cenarono assieme, parlarono di molte cose,

ma su quanto si stava per realizzare, nemmeno una parola!

In quel frangente le due parti dovettero fare chissà quali «acrobazie» per mantenere la cordialità del rapporto e per superare nel contempo il «sesto grado» di una difficile, antitetica situazione psicologica.

All'alba del 29, Soldà e Conforto attaccarono la parete. Raggiunsero la cengia mediana verso mezzogiorno carichi dei rispettivi zaini. Attrezzarono circa 60 metri del diedro successivo e, in serata, tornarono sulla cengia per il bivacco.

Il giorno dopo riuscirono a guadagnare circa altri 60 metri di parete vergine: un tratto che richiese il dispendio di non poche energie.

Furono costretti ad un secondo bivacco su anelli di corda con il tempo decisamente volto al peggio.

Sferzati dal vento e dal nevischio, raggiunsero la vetta della Marmolada nella terza giornata, dopo 36 ore di arrampicata effettiva.

Mentre la vittoria innalzava il loro nome, confermandoli tra i grandi dell'arrampicata dolomitica, umiliava e amareggiava nel contempo Castiglioni, ritornato immediatamente al Contrin per chiudere con il «suo problema» che altri, nel frattempo, a sua insaputa, gli avevano risolto.

L'alpinista lombardo alla demoralizzazione e allo sconforto contrappose subito l'azione.

Lui, che stava compilando una guida della Marmolada, poteva non conoscere altri eventuali problemi aperti sulla sua grande parete?

In giornata stabilì il contatto con il modestissimo, ma altrettanto forte, arrampicatore di Ortisei Gian Battista Vinatzer.

Sulla inviolata lastronata calcarea di oltre 800 metri che da Punta Rocca precipita su Valle Ombretta, il gardenese aveva già fatto un assaggio; era allora in cordata con un istruttore di alpinismo che ben presto aveva dimostrato i suoi limiti per cui, per ragioni di sicurezza, Vinatzer aveva rinunciato.

Castiglioni, al Passo Sella dove l'aveva incontrato, gli propose in maniera convincente di riprendere in mano la salita assieme a lui. Non fu difficile convincerlo; d'altra parte Vinatzer, a conoscenza dei tentativi alla Sud



Ovest, aveva già espresso a Castiglioni la sua disponibilità qualora gli fosse venuto a mancare il compagno di cordata. Ora gli veniva sollecitata un'altra occasione.

Senza porre in mezzo tanti indugi, la mattina del 2 settembre 1936, si portarono all'attacco della parete.

Soltanto 200 metri furono guadagnati in quel primo giorno di arrampicata, ma quante e quali difficoltà furono superate!

Il giorno dopo continuarono la loro salita. Vinatzer, arrampicatore d'istinto, bravo quanto modesto, sicuro tuttavia dei propri mezzi e dei propri intendimenti, sempre in testa alla cordata, destreggiandosi su passaggi a volte molto duri, riuscì a guadagnare la comoda cengia che divide la grande parete.

Le grotte dal fondo terroso che li incontrarono, dove finalmente si poteva assumere una posizione naturale, erano una lusinga per un comodo bivacco, ma data l'ora fu tentazione da rifuggire, per evitare tempi lunghi e rischi meteorologici. Continuarono a lottare con le difficoltà della parete.

Con una lunga deviazione a destra guadagna-

rono lo spigolo e, lungo quello, per sistemi articolati di canalini, diedri e pareti, giunsero in vetta che era ormai buio.

Trascorsero la notte nella capanna «Adriano Dallago» assaporando la gioia di una bellissima vittoria e — per Castiglioni — di un grosso riscatto morale.

Passarono molti anni prima che l'impresa — uscendo da un certo oblio — assumesse l'alto livello che le spetta nella classificazione delle più belle e più difficili vie dolomitiche aperte nel periodo d'anteguerra.

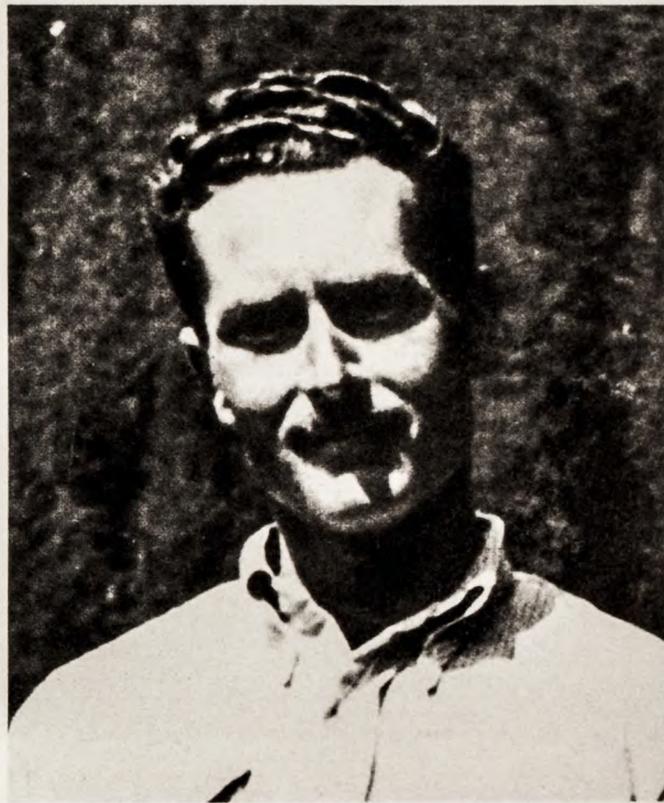
È stato necessario attendere le ripetizioni dei nomi più illustri dell'alpinismo europeo perché venisse in luce il valore di una via che esalta l'arrampicata libera condotta ai limiti estremi (per allora) e la grandezza di due protagonisti: l'uno, Vinatzer, arrampicatore istintivo fin dalla fanciullezza, dal carattere naturalmente forte, volitivo, l'altro, Castiglioni, costruito e formato da una grande cultura unita ad una grande passione per la montagna, di cui poteva ben dirsi l'atleta, il «cantore».

Poiché su quest'ultima impresa e soprattutto

*Nella pagina accanto: Gino Soldà e Umberto Conforto a Canazei il giorno successivo all'impresa sulla Sud Ovest della Marmolada (Foto archivio Soldà).*



*In questa pagina: a sin. Gian Battista Vinatzer, vincitore della parete sud di Punta Rocca, fotografato durante l'intervista nella sua casa di Ortisei (Foto D. Botta); a destra, Ettore Castiglioni, che gli fu compagno nella salita.*



sul rapporto tra i due protagonisti non si è mai scritto molto chiaramente e non sono mancate illazioni che possono gettare ombre sul rapporto stesso (certi passi della relazione, pubblicata successivamente sulla R.M. del CAI, scritta dallo stesso Castiglioni in termini ironico-paradossali, hanno dato adito a interpretazioni devianti anche in certi necrologi scritti dopo la morte dell'alpinista lombardo), ho voluto appurare la verità incontrando personalmente Gian Battista Vinatzer nella sua casa di Ortisei.

Le relazioni con Ettore Castiglioni sono state sempre improntate a livello di sincera amicizia, prima, durante e negli anni successivi all'impresa sulla Marmolada. Non ci fu mai screzio di alcun genere tra di loro. Sulla parete sud di Punta Rocca, Vinatzer ha sempre condotto la cordata considerando molto spontaneamente il suo rapporto con Castiglioni come di guida-cliente-compagno «...anche se guida ancora non ero!» aggiunge lo stesso Vinatzer alludendo polemicamente alla «domanda» che gli veniva regolarmente respinta per colpa delle guide della valle.

Personalmente ho visto il «re dell'arrampicata libera» commuoversi fino al singhiozzo e alle lacrime alla lettura di quei passi del diario segreto di Castiglioni che lo riguardavano e che lui non conosceva. Il compagno della grande impresa li aveva scritti al rientro dalla Marmolada:

«In Battista, più l'avvicino, più ritrovo l'amico che avevo perduto in Celso (Celso Gilberti caduto sulla Paganella l'11/6/1933-n.d.a.); la stessa limpida serenità, la stessa gioia di vita.

.....

A Battista ho potuto raccontare di me ciò che forse non ho mai detto ad alcuno, ciò che è segnato solo su questo diario; e in lui ho trovato sempre comprensione intima e profonda, quasi spontanea e ingenua, data più ancora che dall'intelligenza, dalla comunanza e affinità delle nostre anime e dei nostri ideali». A cinquant'anni dall'impresa, valga questa testimonianza a restituire intatta una verità storica, ma soprattutto morale.

**Tommaso Magalotti**  
(Sezione di Cesena)



UNA RAPIDA PANORAMICA  
SUL MONDO ALPINISTICO CECOSLOVACCO

## **INTERVISTA CON JIRI NOVAK**

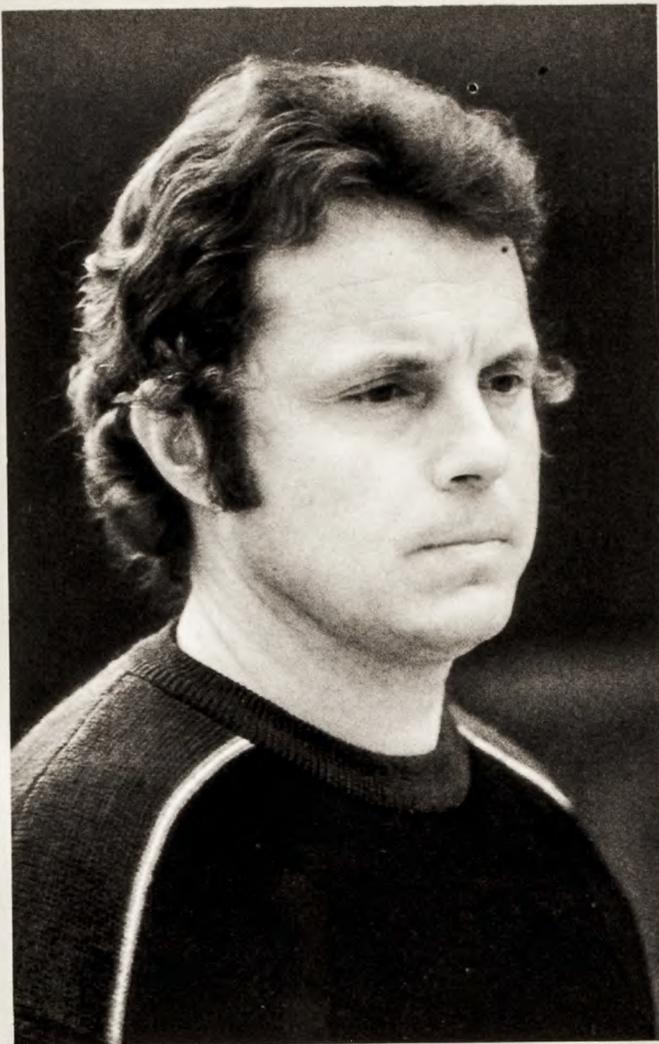
LEOPOLDO ROMAN

Si potrebbe definire Jiri Novák il «public relation man» dell'alpinismo cecoslovacco. È grazie a lui infatti, alle sue conferenze e ai suoi scritti, se per noi l'alpinismo di quel Paese, fino a dieci anni fa praticamente sconosciuto, conserva ormai ben pochi segreti.

Ma non solo. Ha favorito anche utili e interessanti scambi culturali e sportivi fra i due Paesi (e anche con altri per la verità), tanto che per molti alpinisti italiani le torri di arenaria della Boemia sono quasi divenute di casa (molto quotato e conosciuto è Marco Bernardi per alcuni difficili passaggi che è

riuscito a superare), come del resto non è più una novità la formazione di spedizioni miste. E all'interno di queste si familiarizza abbastanza, visto che poi le stesse cordate di punta in più di qualche occasione sono risultate italo-cecoslovacche.

Citiamo per tutte la salita in vetta al K2 per lo spigolo nord di Agostino Da Polenza e Josef Rakonkay, oppure nel 1985 il tentativo di aprire una via nuova sulla parete ovest del Dhaulagiri per lo spigolo di cresta, dove sul punto più alto raggiunto si sono ritrovati Rolando Nicco e Josef Nezerka.



*Nella pagina accanto la parete nord ovest della Civetta: molto severa nella stagione invernale, essa è una delle mete più ambite di Jiri Novak (qui di fianco) e compagni (Foto L. Roman).*

*Innanzitutto Jiri, c'è anche da voi differenziazione e rivalità fra arrampicatori liberi ed alpinisti tradizionali?*

«Sì, direi però che questa spinta alla specializzazione è una realtà comune a moltissimi Paesi e che è stato un passaggio obbligato per poter conseguire in ogni settore delle *performances* elevate».

*Come vedi tu le gare di arrampicata?*

«Qualcuno vorrebbe portarle addirittura alle Olimpiadi come disciplina sportiva, magari costruendo dei muretti da gara all'interno degli stadi. Personalmente non sono contrario e non ho motivi per ostacolarle, anche se ritengo che andare in Himalaya e toccare le alte quote sia il vero obiettivo per un grande alpinista».

*Dunque preferisci un alpinismo classico che punta verso l'alto?*

«Chiaramente sì, e la mia attività lo dimostra, anche se riconosco la bellezza estetica e molti aspetti positivi di un'arrampicata sportiva ad alto livello. L'importante comunque è che non ci siano troppi condizionamenti. Che insomma ognuno sia libero di fare quello che più gli piace. Tutto sommato io stesso, che adesso vado in Himalaya, mi sono avvicinato all'alpinismo arrampicando sulle torri di arenaria».

*Di solito si dovrebbe cominciare ad arrampicare sulle falesie e poi avvicinarsi alle grandi pareti. Da noi invece, e anche in molti altri Paesi occidentali, sta succedendo il contrario. Molti fortissimi alpinisti, autori di spettacolari imprese, anche solitarie, si stanno sempre più dedicando a tempo pieno al Verdon e dintorni. Capita anche a voi?*

«Qualche caso c'è. Ad esempio Igor Koller, quello che voi conoscete perché ha aperto la via «attraverso il pesce» sulla parete sud della Marmolada, sta preferendo sempre più la roccia viva e calda. Ricordo che Koller nel 1976 con Andrej Bellica effettuò la prima invernale alla diretta americana al Dru, un'impresa per duri. Il fatto però che non faccia più grandi invernali non significa che non sia più

Jiri Novák, 41 anni, alto poco meno di un metro e ottanta, è un tipo che ispira simpatia a prima vista. Forse il fatto di essere nato a Pilsen, capitale della birra nella Boemia occidentale, può avere avuto qualche influenza nella formazione di un carattere gioviale ed aperto.

Un po' come avviene da noi con gli alpini a «denominazione di origine controllata», che ispirano anche loro simpatia e fiducia a prima vista.

È laureato in ingegneria edile e come professione insegna alla facoltà omonima nel Politecnico universitario di Praga.

In Cecoslovacchia c'è una specie di Federazione alpinistica, che dipende dal Ministero dello Sport, la quale raggruppa circa dodicimila iscritti, la maggior parte dei quali dovrebbe essere in attività, sia pur a diversi livelli di impegno. All'interno di questa ci sono delle commissioni che regolano le diverse specializzazioni.

Jiri Novák è membro della presidenza di questa Federazione e dirige la commissione per l'alpinismo oltre confine.

Un bel balcone dunque per fare una veloce panoramica sull'alpinismo cecoslovacco.

un grande alpinista. E lo ha dimostrato nell'estate dell'85 aprendo sulla Sud della Marmolada una difficile variante sulla sinistra del pesce».

*Ma la massa in Cecoslovacchia cosa predilige?*

«È evidente che un grande alpinismo himalayano, se non altro per i pericoli che comporta e per la determinazione che esige, non potrà mai essere alla portata delle folle, come invece lo può essere una falesia accogliente e soleggiata».

*Ai cecoslovacchi piace il Verdon?*

«In questo periodo (maggio 1986) nell'ambito di un interscambio con la sezione di Dolo del CAI sono assieme ad una comitiva di una cinquantina di alpinisti, trenta dei quali sono in Verdon! Dunque piace».

Jiri Novák ha cominciato ad arrampicare nel 1960. Alle Alpi si è avvicinato nel 1967. Risale al 1969 la ripetizione della via Cassin sulla parete nord est del Badile, che per i cecoslovacchi rappresenta una delle mete più ambite. Nel 1971 ha ripetuto la via classica sulla parete nord del Cervino. Nel 1983 ha aperto con J. Doubal e F. Bauer la via Canpes in invernale sullo spigolo nord dell'Antecima orientale del Cengalo. Nel 1984 ha guidato la spedizione che ha vinto l'altissima parete ovest del Dhaulagiri e nell'85 ha tentato nuovamente di portare alla vittoria su quella stessa parete una spedizione italo-cecoslovacca. Il tentativo non è però riuscito per l'inclemenza del tempo.

*A quando risale il primo ottomila dei cecoslovacchi?*

«Al 1971 quando una spedizione di 16 alpinisti guidati da Ivan Galfy riuscì ad effettuare la prima ripetizione della via di Buhl sul Nanga Parbat. In vetta arrivarono Ivan Fiala e Michal Orolin, che furono quindi i primi alpinisti dell'Est a salire un ottomila».

*E le altre importanti tappe quali sono state?*

«Nel 1976 il Makalù per lo spigolo SO; nel 1978 la prima salita della vetta nord del Nanga Parbat; nel 1981 il Kangchenjunga per la cresta NE (in vetta J. Psoška e L. Zahoransky); nel 1982 una via nuova lungo il pilastro centrale nord del Nanda Devi (ben sette alpinisti in vetta: Srnoval, Kalcik, Horka, Palecek, Karafa, Rakonkay e Sulovsky); nel 1983 Rakonkay giunse in cima al K2 per lo spigolo nord con la spedizione Santon; nel 1984 grossa impresa sulla parete sud del Lhotse Sar grazie a Z. Donyan J. Stejskal e J. Rakonkay; ancora nell'84 la via nuova sulla

Ovest del Dhaulagiri (in vetta Jan Simon, Jakes Karel e Jaromir Stejskal); sempre nell'84 una donna, la Sterbova, in vetta al Cho Oyu e ancora altri cecoslovacchi in vetta all'Everest assieme a dei polacchi; infine nel 1985 la grossa invernale di Becik e Stejskal al Cho Oyu con una spedizione guidata dal canadese Marshall».

*E le donne che ruolo hanno nell'alpinismo cecoslovacco?*

«Sono molto forti, specialmente Zuzana Hofmanova, che nel 1982 assieme ad Alena Stehlikova effettuò due invernali di rilievo alla «via degli inglesi» sulla Nord Est del Badile e al «ferro da stiro» sui Pizzi Gemelli.

Nell'84 la stessa Zuzana Hofmanova, con altre alpiniste polacche, ha effettuato la prima ripetizione della via Casarotto sulla Nord dell'Huascarán. E non dobbiamo dimenticare che nel 1976 nell'équipe che tracciò la seconda via cecoslovacca sulla parete nord dell'Eiger c'era anche Sylva Kisilkova».

*Parliamo ancora di Igor Koller che in Italia è divenuto famoso dopo l'apertura della «via del pesce» in Marmolada. Usa chiodi a pressione?*

«Conosco molto bene Igor, che ha 36 anni, perché lavora nella mia commissione in seno alla Federazione. È ancora fortissimo e pieno di entusiasmo. Che io sappia non mi risulta che abbia mai usato né chiodi a pressione, né spit. Ma non ha arrampicato solo in Marmolada! Nella seconda metà degli anni Settanta ha aperto tre vie nuove anche sulla Nord Est del Badile per non citarne molte altre sulle montagne dell'Austria».

*In Italia è molto conosciuto anche Josef Rakonkay per la sua salita sul K2; come lo giudichi?*

«È forse l'alpinista più completo nel senso che si adatta molto bene a qualsiasi terreno. Passa con disinvoltura dal Verdon all'Himalaya. Anche lui fa parte di quella generazione di trentacinquenni che rappresenta il fulcro attuale dell'alpinismo del mio Paese. Nell'80 ha scalato in invernale la parete nord dell'Agner per la via Messner-Holzer e nell'82, sempre in invernale, il couloir nord del Dru con R. Velisek e la via Gabarrou all'Aiguille du Plan con J. Nezerka. Come vedi vie nuove come quella da lui aperta sulla Sud del Lhotse Sar non vengono fuori a caso. Ci vuole una grande preparazione preventiva».

*E Jaromir Stejskal che ha al suo attivo ben tre ottomila?*

*Panoramica invernale sulla parete nord dell'Agner dove, nel febbraio dell'84, i cecoslovacchi hanno effettuato in quattro giorni la prima ripetizione della "via del cuore" di Lorenzo Massarotto (Foto B. Lago).*



«L'invernale al Cho Oyu è stata indubbiamente una bella impresa. Ora so che ha in programma di scalare la parete sud ovest dell'Everest in stile alpino. Anche lui vantava dei buoni precedenti sulle Alpi.

Si era messo già in evidenza nel lontano 1976, quando con Slavo Drlik effettuò la prima invernale alla via dei polacchi al Dru».

*Nel 1982 trenta alpinisti cecoslovacchi in due mesi di permanenza sulle Alpi hanno compiuto ben 45 invernali, di cui 22 solitarie, otto prime invernali e due vie nuove. Negli anni successivi a causa del tempo non sono stati ripetuti gli stessi exploits, ma poco ci è mancato. Per fare un così massiccio lavoro non bastano pochi elementi di punta, ci vuole una buona base. Sono così tanti gli alpinisti forti da voi?*

«Te lo spiego con un esempio. Dall'1 al 6 marzo 1976 sei alpinisti cechi aprirono una via nuova molto importante sulla parete nord est del Pilier d'Angle sul Monte Bianco. I loro nomi erano L. Schrenka, V. Launer, P. Mizic-

ko, F. Piarek, M. Sveo e P. Traber. Scommetto però che neanche a te dicono molto. Questo perché a fare l'immagine del grande alpinista conta molto la pubblicità. Se le riviste specializzate non parlano di te, non sarai mai molto conosciuto. Ma questo è valido non solo per noi, ma per tutti».

*Piacciono le Dolomiti ai tuoi connazionali che mi risulta abbiano un debole soprattutto per il Monte Bianco e i monti della Bregaglia?*

«Certamente sì. Piacciono molto e sono molto frequentate. Ci veniamo soprattutto d'inverno. Le pareti che più ci attirano sono quelle della Civetta e dell'Agner. Nell'84 su quest'ultima Stanislav Silhan e Jan Doubal hanno effettuato la prima ripetizione e prima invernale della «via del cuore» di Lorenzo Massarotto e Sandro Soppelsa. In Civetta è stata invece ripetuta la «via del rifugio», oltre naturalmente a molte altre».

*Come mai d'inverno non andate in Marmolada?*

«Perché secondo le nostre regole un'invernale per essere considerata tale deve aver luogo su pareti orientate nord o ovest».

*Esistono da voi le sponsorizzazioni commerciali?*

«Per il momento no. Ci si muove grazie agli interscambi con altri Paesi o con fondi propri. Per quanto riguarda invece la disponibilità del tempo, da noi agli alpinisti danno con una certa facilità dell'aspettativa, non retribuita però».

*Esiste il professionista della montagna?*

«Ci sono dei montanari che svolgono sui Tatra la professione di guida, che però non è regolamentata. Saranno in tutto una ventina e sono per lo più gente del posto».

*Degli abusivi dunque?*

«Per usare un termine forse chiaro agli italiani dei «precari» in quanto la loro attività non è vietata, ma solo non regolamentata».

*E in seno alla Federazione ci sono almeno degli istruttori?*

«Le due figure più importanti sono quelle dell'istruttore e dell'allenatore.

I primi organizzano e dirigono corsi di iniziazione all'alpinismo, i secondi che sono 120 seguono i più forti, che vengono inquadrati in tre livelli. Infine c'è la squadra di punta composta da una quindicina di elementi, che dipende direttamente dalla specifica commissione».



UN'IMPRESA  
FUORI DAL COMUNE

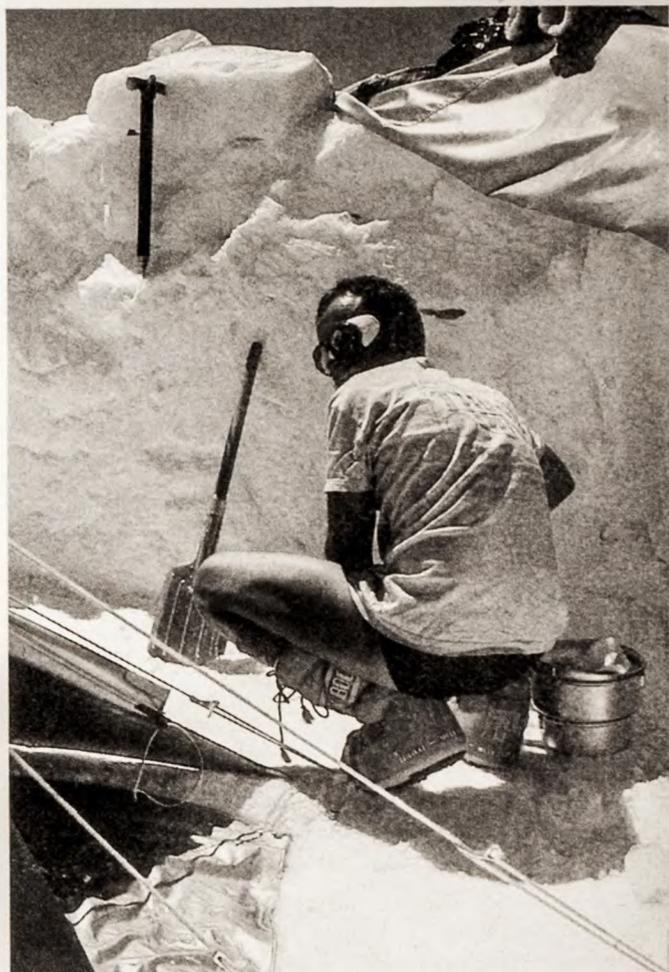
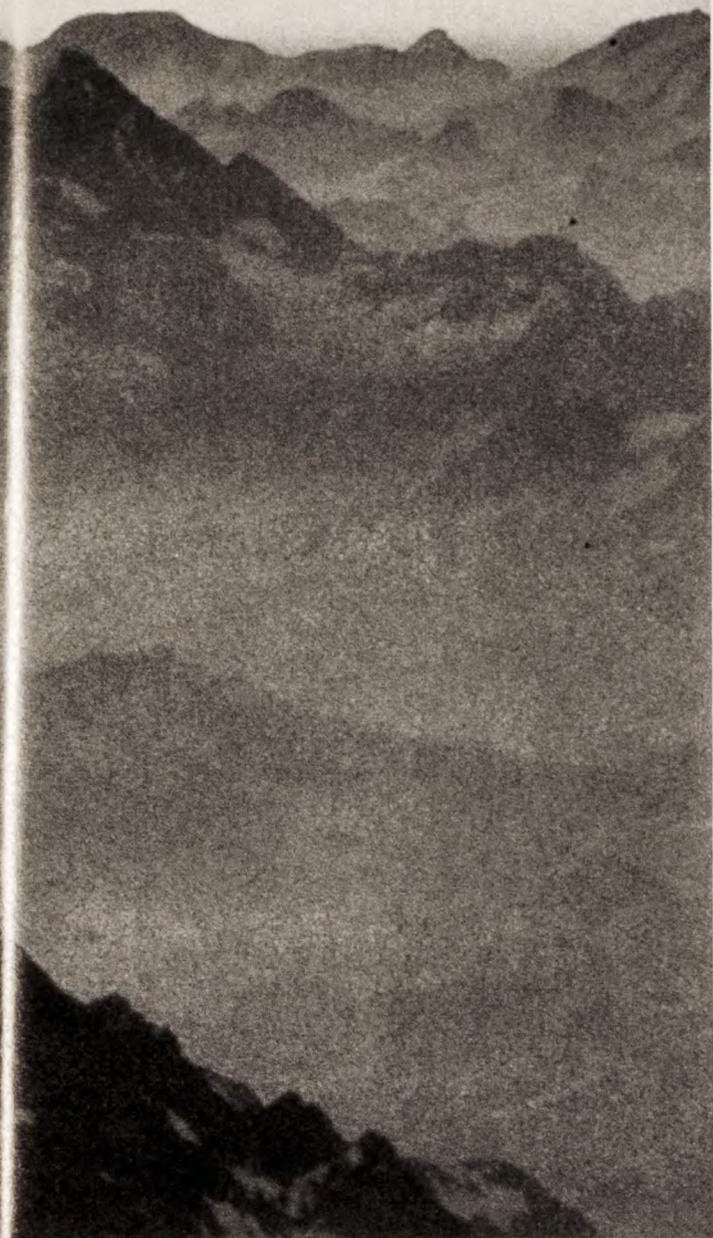
## **54 GIORNI SULLA CIMA DEL M. BIANCO**

MARCO DI FRANCO

Ciò che apparentemente non ha senso è un po' difficile da spiegare, ma forse solo perché ha ragioni più profonde di ciò che apparentemente il senso ce l'ha. Per questo mi trovo un po' disarmato nel tentare un riassunto di quei 54 giorni (o 53,5 per ironica onestà), che ho trascorso lassù sul Bianco, proprio sulla schiena del bestione che stava compiendo 200 anni (il Bianco c'era anche prima di 200 anni fa, comunque ci siamo capiti).

L'idea aveva cominciato a procurarmi dei pruriti parecchio tempo prima di approdare a Courmayeur, almeno un annetto fa, forse ripensando a Nicolas Jaeger per 60 giorni sullo Huascaràn, o a Fernando Garrido per 63 sull'Aconcagua, o forse la lampadina si era accesa così, solamente perché ogni tanto un inspiegabile corto circuito ci fa venire voglia di qualcosa di insolito. Com'è, o come non è, mi tiro su le maniche e mi do un gran da fare per

*Alba dalla cima del M. Bianco, dove l'estate scorsa si è svolta (foto di questa pagina) la singolare impresa di Marco Di Franco.*



organizzare la cosa. Sembrerebbe una cretinata andare a campeggiare su Moby Dick, ma all'atto pratico sono mille i preparativi e altrettanti i problemi da considerare.

Corro avanti e indietro per Milano, con le pagine gialle tra le mani, per riuscire a racimolare tutto ciò che ditte specializzate possono prestarmi e mi sorprendo di come i «cumen-da», che di regola non amano «dare», siano sorridenti e ben disposti nei confronti della mia crisi di pazzia. Vado ripetendo: «Dovrei restare un mese sulla vetta del Bianco, mi servirebbero due radio - oppure - un termometro - oppure - degli scarponi»... ecc. Poi finisco a Torino e, tira e molla, riesco ad avere dalla Ferrino una supertendina fatta apposta per me, vestiario d'alta quota, zaino, guanti e altra roba. Poi corro dal «Barba», quell'ottima persona di Rovagnate che già mi aveva dato una gran mano quando si trattava di organizzare la traversata delle Alpi di due anni fa. Poi subito a Premana per le viti da ghiaccio, i ramponi, i moschettoni,... poi a Monza, dove mi costruiscono un pannellino solare che mi garantirà l'energia...

Quando sono a Milano sono sempre attaccato al telefono, spesso per parlare con un redattore di un noto giornale di avventura, che all'inizio mi promette mari e monti in cambio dell'esclusiva, ma che alla fine mi procura solamente noie, problemi, fastidi e grosse fregature.

Finalmente, con l'aiuto del destino, riesco a mettere assieme tutto quello che mi serve, se non di più.

Via!... di corsa in Val Veny, per pensare all'organizzazione sul posto: contatti radio, giornali valdostani, l'elicottero, prove generali di tutto, ecc. Comunque la parte difficile del gioco finalmente si risolve e mi ritrovo catapultato là in cima, solo soletto a 4810 m.

Pian piano mi organizzo, mi adatto, mi indurisco, mi smalizio, insomma faccio «mente locale» vivendo tra le bufere e gli alpinisti, tra albe e tramonti surreali, tra le manifestazioni per il bicentenario, tra mille situazioni stimolanti e altrettanti problemi sempre urgenti: la tendina sommersa dalla neve, la radio ghiacciata, il fresco ai piedi, i ramponi di chi gira intorno al mio monolocale, che finiscono sempre per lasciare buchi e strappi sul telo termico. I giorni passano, in quella specie di fantastico esilio volontario. Lentissimamente il tempo vola, lasciandomi sempre intuire, ma mai capire, il perché di tutta quella situazione paradossale.

Non è assolutamente un tentativo di primato, non è una vacanza, non è una qualsivoglia

espressione ascetica, non ci sono rassicuranti motivazioni logiche.

Lassù, tutti quelli che arrivano, girano intorno alla mia postazione e, magari mentre offro un po' di tè bollente, mi domandano puntualmente: «Sì, certo,... ma perché?...» e io altrettanto puntualmente mi ritrovo disarmato e la risposta meno idiota che escogito sul momento è: «...e perché no?»...

Dopo un mese arriva Jesùy Fernandez Dominguez, un pompiere spagnolo di Granada che aveva avuto la mia stessa idea! Dopo un viaggio di 1300 km arriva tutto organizzato e con una squadra di colleghi a Chamonix, per tentare un record di permanenza sul Bianco, ma subito le guide lo fanno sgonfiare: «Guardi che c'è già su un italiano da un mese!»

Ormai sono famoso tra le guide, che ogni tanto arrivano con i clienti, portandomi il giornale o un paio di sigarette (non di più!).

Sono «l'italiano della tenda», simpatico a tutti per l'originalità della mia situazione, mentre vivo un'esperienza mia, a cui nessuno, sul posto, cerca di abbarbicarsi con vuote polemiche, indice sempre di una insoddisfazione di fondo.

Comunque Jesùy sale ugualmente e si installa a quattro metri da me.

Subito spacca la paleria della sua tendina e io, sportivamente, gli regalo i segmenti di scorta che la Ferrino mi aveva dato. Poi gli presto la pala, poi gli regalo anche quella...

Rimasti noi due soli, di sera, lo invito a cena nella mia semisfera. Lì, a ginocchia incrociate, con la minestra calda tra le mani, ci raccontiamo l'un l'altro. Vuole restare 40 giorni, forse 50... (e io subito decido di rimanere più del previsto, per sfamare orgoglio e presunzione che affiorano).

Decido di razionare alimenti e gas, per «tenere» il più a lungo possibile. Alla fine passerò i 50 giorni e sarei potuto andare anche più in là, dimagrendo un po'. Jesùy, diversi anni fa, è rimasto un mese sull'Aconcagua, ed è disposto a darmi tutte le indicazioni per andarci...; mi rivedo lassù in quel momento, quando me lo ha detto... Aconcagua...?... humm... Ecco, lo sapevo, comincia a prudermi il cervello,... forse si potrebbe fare... ma sì, proviamo a tentare un primato di quelli seri, stavolta.

Chissà, magari tre mesi, in vetta all'Aconcagua..., a 7000 metri...

...Hum... È possibile... potrebbe anche essere...

Dove ho messo le pagine gialle?!...

**Marco Di Franco**  
(Sezione di Milano)

# XIXA PANGMA: L'OTTOMILA CINESE

ORESTE FORNO



Ultimo ad essere salito, forse perché è il più basso degli ottomila, con i suoi 8013 m (gli ultimi rilevamenti con il satellite, lo pongono però a 8042 m), lo Xixa Pangma, «Cresta sui Pascoli» in lingua tibetana, si trova interamente nel Tibet, 16 chilometri a nord del confine nepalese, 25 chilometri circa a est-sud est della cittadina tibetana di Kyrong (Chi-Lung). Fu salito la prima volta da una spedizione cinese, nel 1964; dei 159 componenti la spedizione, 100 raggiunsero la vetta. L'annessione cinese del Tibet precluse poi completamente l'accesso agli stranieri, fino al 1980. Fu infatti il 7 maggio 1980, che una spedizione tedesca guidata da Gunter Sturm, toccò la cima. La via di salita era la stessa dei cinesi, il versante nord ovest, percorso anche da Mes-

sner l'anno successivo. Anche una spedizione guidata da Doug Scott, raggiunse la cima nel 1982, questa volta però per il versante sud est. La via di salita per il versante nord ovest non presenta difficoltà di tipo tecnico, è comunque resa ardua, oltre che dalla quota, da violente bufere, da venti gelidi e repentini mutamenti di tempo, che caratterizzano la montagna anche nei periodi più adatti alle salite, aprile-maggio e settembre-ottobre. L'accesso alla montagna avviene facilmente con camion o jeeps, seguendo la strada che collega Lhasa con Kathmandu. Con questi mezzi si giunge infatti al campo base, 4800 m di quota, a circa 25 chilometri dalla base dello Xixa Pangma.

### **L'organizzazione cinese**

Per poter accedere al Tibet, ed in particolare per poter salire le montagne cinesi, oltre al visto per l'ingresso in Cina, occorre avere il consenso del CMA (Chinese Mountaineering Association), una specie di Club Alpino. Saranno poi loro a mettere a disposizione i mezzi di trasporto verso il campo base, a fornire l'ufficiale di collegamento, il cuoco, l'interprete e naturalmente il tutto ricade sui costi della spedizione, che per la Cina sono abbastanza elevati. Con l'aiuto sempre del CMA e dell'ufficiale di collegamento, si procede poi in zona al recupero degli yak, che serviranno per il trasporto, fin dove possibile verso i campi più avanzati. Non sono ammessi portatori e quindi dove non possono continuare le bestie saranno i componenti la spedizione a provvedere al trasporto.

Un altro aspetto curioso è lo sdoganamento del materiale, in particolare relativo a quello personale. Bisogna dichiarare tutti gli oggetti, tipo collanine, orologi, braccialetti, macchine fotografiche, etc.. Questo viene richiesto per far sì che tutto quanto importato in Cina, venga riesportato all'uscita.

### **Un ambizioso programma**

Salire un ottomila con gli sci calzava in pieno con il mio programma di uno scialpinismo diverso, un programma già iniziato tre anni fa con le salite del Grande Atlante, in Marocco, seguite poi da quelle più impegnative del Mc Kinley, in Alaska (6194 m), e del Pic Lenin, in Pamir (7134 m). Uno scialpinismo d'alta quota, non solo, ma uno sci alpinismo che ti permetta di vedere posti nuovi, conoscere gente, e perché no, di essere anche il primo a salire una montagna con gli sci.

L'occasione mi venne offerta da Trekking International e rientrava nel loro programma «Da zero a ottomila», che in poche parole, significa portare le persone, con una preparazione adeguata sugli ottomila. Trekking International, già consapevole dell'esperienza ad alta quota dei suoi clienti, sapeva che i tempi erano maturi. Bisognava trovare una montagna adeguata, un primo ottomila e lo Xixa Pangma faceva proprio al caso loro.

E questa montagna ora bisognava andarla a scoprire, studiarne le condizioni, la via di salita, una preparazione scrupolosa che avrebbe permesso a Trekking International di dare nell'86 il via a questo ambizioso programma. Renato Moro organizzava la spedizione e la scelta delle persone cadde su una cerchia di sei con una notevole esperienza e preparazione alpinistica e scialpinistica. Così, il 13 aprile, partivamo per il Tibet: Renato Moro, capospedizione, Alberto Bianchi, aspirante guida, Giuliano De Marchi, medico della spedizione, alla sua terza esperienza di ottomila, Giuseppe Enzio, Seppi, guida alpina, Franco Girodo, guida, Mario Verin, esperto del settimo grado ed io, tecnico di computers, istruttore di sci alpinismo nel tempo libero.

### **L'avvicinamento**

Le esperienze sono quei fatti che spesso richiedono sacrificio, proprio perché ti trovi ad affrontare in determinate condizioni casi inaspettati, o diversi dal previsto. Le esperienze sono quindi fatti, fatti nuovi che comunque servono a maturarti e grazie ai quali è poi possibile affrontare più preparati altre difficoltà, a volte maggiori. Un aspetto positivo, oltre che per chi le vive, è l'informazione che ne deriva, che se trasmessa può facilitare il compito a coloro che non le hanno vissute, ma che si trovano in un determinato momento a doverle affrontare.

E in una spedizione, di esperienza se ne fa tanta, sicuramente alpinistica, ma anche umana; torni in qualche modo cambiato, sicuramente arricchito. Non ho voluto, qui di seguito, concentrarmi sulla salita, ma piuttosto focalizzarmi su quegli aspetti che per me e i miei compagni sono stati in qualche modo esperienza e che potrebbero, se opportunamente presi, migliorare o maturare la conoscenza alpinistica degli appassionati di montagna.

... il 18 aprile, espletate tutte le pratiche burocratiche con l'ambasciata cinese di Kathmandu e completate le ultime provviste, passavamo la frontiera nepalese a Kodari ed entravamo in Tibet. Eravamo il primo gruppo europeo a passare il confine in quella zona.

A Khasa, primo paese tibetano a circa 2000 m di quota, ci aspettava la delegazione cinese del CMA e già il giorno dopo, espletate le pratiche doganali, con due jeeps e un camion, ci avviavamo verso il campo base, che avremmo raggiunto in serata, a 4800 m di altezza. L'incontro con dei pastori tibetani, in un villaggio sperso sull'altopiano, fu determinante per il raggiungimento di questo posto, dove già nel passato alcune spedizioni avevano stabilito il loro punto di partenza per l'attacco alla montagna. Il terreno era piatto ma arido, spesso spazzato dal vento; un torrente che scendeva dallo Xixa Pangma ci avrebbe assicurato l'acqua.

Il dislivello di quasi 3000 m, che avevamo superato in giornata, era stato troppo elevato e ci vollero tre o quattro giorni per porre fine ai mal di testa, vomiti, e mancanza di appetito. Anche i cibi che Nhima, il nostro cuoco al campo base, ci preparava, non erano dei più adatti, per il tipo di dieta a cui eravamo abituati e ci volle un po' prima che il nostro organismo li sapesse accettare...

### **La prima fase della salita**

Il 21 in serata, arrivarono al campo gli yak, che sarebbero stati il nostro mezzo di trasporto fin dove possibile, su verso il campo base avanzato. In tutto erano sei, accompagnati da due giovani pastori. Con l'aiuto dell'ufficiale di collegamento e dell'interprete capimmo che gli yak avrebbero potuto salire lungo il vallone per circa tre giorni; con sei yak, ognuno dei quali avrebbe portato circa 50 kg, avremmo dovuto fare due viaggi, quindi ci sarebbe voluta una settimana abbondante solo per l'avvicinamento.

Il 28 tutto il materiale era al campo deposito, che avevamo stabilito a 5700 m di quota, dove una frana aveva impedito l'ulteriore avanzamento degli animali. Nel frattempo avevamo anche individuato la posizione del campo base avanzato, sulla morena del ghiacciaio, a 5800 m, alla base della montagna.

In quattro giorni trasportammo tutto il materiale a questo nuovo campo e questo esercizio fu ottimo per l'acclimatazione; il 2 maggio tutto era al campo base avanzato e final-

mente ci concedevamo una giornata di riposo.

La vita al campo base avanzato fu all'inizio abbastanza dura. Eravamo in alto, faceva freddo e mancava il conforto di una comoda tenda mensa, indispensabile per preparare e consumare i pasti. Naturalmente, a meno di momenti particolarmente caldi, mancava l'acqua e allora bisognava sciogliere il ghiaccio o la neve.

Non ci fu difficile elaborare un piano di salita ottimale; decidemmo di piazzare il primo campo a 6400 m, su un pianoro visibile dal campo avanzato; con il secondo campo saremmo saliti alla base della cresta ovest, a 7000 m. Per sfruttare meglio il materiale dei campi e allo stesso tempo limitare al minimo il trasporto dei pesi, decidemmo di salire divisi in due gruppi, ad un giorno di distanza. In questo modo, ad ogni campo non ci sarebbero mai state più di tre-quattro persone, e sarebbero quindi bastate due tende.

In cinque giorni, salendo su terreno apparentemente senza pericoli, piazzammo i due campi, come previsto. Le salite furono abbastanza dure, in parte anche per il fatto che l'acclimatazione non aveva ancora completato il suo corso per quelle quote. L'uso degli sci fino al campo dei 7000 m si rivelò efficace, oltre a concederci il piacere di una veloce discesa.

Di ritorno al campo base avanzato, un solo fatto ci aveva un poco rattristati: Mario, che non era riuscito a superare alcuni problemi legati alla vista, era sceso al campo base, da dove poi avrebbe deciso il rientro in Italia.

### **Il crepaccio**

Il 10 maggio avrebbe dovuto essere l'ultimo giorno di riposo, prima dell'attacco alla cima, ma siccome ci sentivamo in gran forma decidemmo di anticipare a quella data la partenza per la cima. Renato ci avrebbe accompagnato nei primi due giorni fino al campo 2, e lì avrebbe poi aspettato l'arrivo di Alberto e Franco, per tentare più tardi con loro l'assalto alla vetta. Partimmo assieme, io e Renato; Seppi e Giuliano, ci avrebbero seguiti più tardi. Salivo con gli sci e presto staccai Renato

*In questa pagina: verso il campo base avanzato e, di fianco, il campo I (Foto O. Forno). Nella pagina accanto: due momenti del tentativo di salita con gli sci, interrotto dalla caduta in un crepaccio (Foto G. De Marchi).*



che procedeva a piedi, sprofondando spesso nella neve.

Ero raggianti. Non mi ero mai sentito così in forma a quella quota, e avevo ritrovato il ritmo delle montagne di casa mia. Salii dritto seguendo la pista vecchia fin quasi all'uscita sul pianoro. Evitavo i tratti in diagonale proprio per misurare la mia preparazione fisica e solo quando notai che avevo quasi dimezzato i tempi decisi di concedermi alcuni traversi. Ma ne sarebbero bastati tre per uscire. Attraversai per una cinquantina di metri a destra, poi girai e tornai a salire obliquamente a sinistra. Attraversai la traccia della pista e continuai a salire: niente mi faceva pensare all'insidia nascosta ad un passo. Fu una frazio-

ne di secondo, vidi gli sci davanti a me sprofondare nella neve; poi fu il buio e solo il rumore degli sci che sbattevano da una parete all'altra del crepaccio. Ricordo che continuavo a cadere e non mi fermavo mai, una manciata di secondi che sembrarono un'eternità. Poi ad un tratto tutto si fermò. Piano piano il buio scomparve, per lasciare posto ad una tenue luce che filtrava dall'alto. Prima ancora di rendermi conto di dove fossi, provai a muovere le dita delle mani e dei piedi e questo sembrò funzionare. Tirai un sospiro di sollievo, ma ero frastornato, come assente, tuttavia non accusavo dolori. Qualcosa mi stringeva sul collo, e mi sentivo come tirare sui piedi. A poco a poco mi resi conto della si-



tuazione. Giacevo su un terrazzino di ghiaccio in leggera discesa, e sporgevo fino al petto nel vuoto del crepaccio che continuava a sprofondare più in basso. Lo zaino m'era scivolato sul collo e mi tirava giù. Dietro, gli sci s'erano incastrati tra due blocchi di ghiaccio e solo i loro cinturini mi tenevano fermo in quella posizione precaria. Cercai di alzare il capo e sentii qualcosa uscire dall'orecchio destro; pensai a del sangue, era finita.

### **Nella grotta di ghiaccio**

Rimasi disteso immobile e rassegnato, tra un attimo gli sci si sarebbero sganciati e io sarei volato giù nel vuoto. Sarebbe stato un attimo. Ma non successe niente. Riuscii in qualche modo a levarmi lo zaino dal collo e a buttarlo sul bordo del terrazzino. Poi, ruotando il braccio destro dietro di me, palpai in cerca di un appiglio. Lo trovai, ma non feci niente. Sapevo che era lì, e ritornai nella posizione di prima. Rimasi immobile ancora qualche minuto, cercavo la volontà di muovermi, poi riprovai. Afferrai l'appiglio con la mano destra e ruotando sul mio corpo, riuscii a mettermi seduto. Rimasi lì, pensai alla vita, pensai che era una fregatura. Parlavo: «È tutta una fregatura, la vita, la salita».

Sganciai i cinturini degli sci, i movimenti erano molto lenti. Poi riuscii a spostarmi un poco più in alto, vicino alla parete del crepaccio. Provai ad alzarmi in piedi, ma la gamba sinistra non mi sorreggeva. Incominciai a sentire dei forti dolori alla pancia. Mi sedetti, levai il duvet dallo zaino e piano piano me lo infilai, poi mi guardai intorno. Su in alto, forse una trentina di metri più su, filtrava della luce, ma non potevo vedere la spaccatura nella neve che aveva ceduto sotto il mio peso. Poi guardai a sinistra e fui impressionato; un'enorme grotta di ghiaccio con la parte sommitale a volta, si estendeva per una quarantina di metri; sotto, solo il nero del vuoto. Una stalattite di ghiaccio di circa settanta centimetri di diametro cadeva dal soffitto, dal quale in alcuni punti trapassava una fiavole luce. Mi guardai in giro, pensai che almeno avrei avuto una bella tomba, molto grande tutta per me. Poi tornai con lo sguardo al mio angoli-

no. Un bastoncino da sci rotto a metà, una lama da ghiaccio scomparsa, come gli occhiali. Vidi il berretto del rally del Brenta, che da anni portavo nelle mie salite; lo tirai su, quasi con affetto, come una cosa cara, a ricordo di momenti più belli. Me lo misi in testa, anche se stava gelando.

Notai del sangue sul ghiaccio e mi guardai le mani; erano ricoperte da escoriazioni, ma non sanguinavano più: il gelo in un attimo aveva bloccato l'uscita del sangue. Cercai di sedermi sullo zaino e la testa incominciò a ronzarmi e quel ronzio si faceva sempre più forte e sentivo vampate di calore salirmi al cervello. Mi sarebbe bastato chiudere gli occhi e me ne sarei andato, non me ne sarei nemmeno accorto; pensai che non era difficile morire... e chiusi gli occhi...

Passarono alcuni minuti e mi ritrovai ancora lì, il ronzio era finito, anche la vampata di caldo era passata. Incominciai a pensare a casa mia, a mio padre anziano e malandato, rividi gli amici, la persona a cui volevo più bene... Pensai a loro, e a ciò che avrebbero provato non vedendomi tornare. Pensai ai miei trentatré anni, a quante cose belle la vita avrebbe potuto ancora darmi. Invocai Dio. Poi guardai ancora su in alto e dalla luce capii che il sole risplendeva di fuori. «Morire sì, ma almeno potessi ancora rivedere e toccare quella luce!» Provai a chiamare. Sapevo che Renato era più in basso, ma volevo provare se ne ero capace. Chiamai ancora, non potevo muovere i muscoli doloranti della pancia e la voce mi sembrava strana; un grido che non voleva dir niente, un suono inutile nel labirinto del crepaccio, che forse, non sarebbe salito in superficie. Poi, come svuotato dentro, mi appoggiai con la testa e la schiena alla parete di ghiaccio e aspettai. Avrebbero dovuto trovarmi, forse mi avevano visto cadere, oppure, non trovandomi su al campo, sarebbero scesi e avrebbero cercato le mie tracce, trovato quell'unico buco, ma quando?...

### **Verso il sole**

... Il mio torpore fu interrotto da un grido; riconobbi molto bene la voce di Seppi, fu come la stessi aspettando. Mi sentii sollevato. Ci

parlammo, lo informai che ero in grado di legarmi da solo, dovevano solo farmi arrivare la corda. Sentii Seppi chiamare Renato, non s'era accorto di nulla ed era quasi su al campo. Dopo un po' vidi la corda scivolare giù come una biscia e giungere diritta sopra la mia testa. Per sperimentare il recupero decisi prima di mandare su lo zaino e gli sci. Li vidi impuntarsi nel tetto di ghiaccio appena sopra, poi scivolarono su e scomparvero; un attimo dopo erano fuori. La corda tornò a scivolare giù, ma ci vollero alcuni tentativi prima che giungesse a portata di mano; la tirai verso di me con la racchetta e la legai stretta sotto le ascelle. Poi i miei tre compagni iniziarono a tirare, Seppi dava la voce. Mi sembrava che le gambe si dovessero staccare, mentre penzolavo nel vuoto. Poi la corda si incastrò nuovamente nel tetto di ghiaccio. mi spinsi in fuori con le braccia e ritornai a salire. Chiesi un attimo di tregua volevo appoggiare i piedi, prendere fiato. Ma le gambe non mi tenevano, così continuarono a tirare.

Un raggio di sole negli occhi sembrò ridarmi la vita. Seppi mi aiutò a scivolare fuori dal buco e ora giacevo su una piazzola scavata nella neve. Giuliano mi infilò il sacco piuma su per il corpo, tremavo come una foglia sbattuta dal vento e non riuscivo a fermarmi...

### **Il successo della spedizione**

...Sdraiato all'interno della tenda, guardavo i miei compagni allontanarsi, per tentare la cima; li avevo salutati con un nodo alla gola e li avevo pregati di fare quella cima anche per me. Ancora non mi dava pace il pensiero che Renato avesse dovuto rinunciare alla vetta, per rimanere con me al campo e sognavo che un elicottero potesse venire a prendermi e portarmi via; la realtà era ben diversa, eravamo fuori dal mondo. Non sapevo nemmeno perdonarmi di essere finito in un crepaccio, ero pieno di rabbia e cercavo di capire quanto avessi sbagliato, nel salire slegato... Guardavo i miei compagni salire distanti e avevo guardato i numerosi austriaci continuare a salire slegati, pure senza sci, come se niente fosse successo. Fu leggerezza la mia? O fu solo sfortuna? Nera sfortuna legata a quel

rischio che ognuno di noi accetta in imprese del genere?... Poi era scesa la notte e avevo rivisto i volti dei miei compagni stravolti dalla fatica mentre mi trasportavano in mezzo alle guglie di ghiaccio e vedevo ancora Giuliano curvo a cercarmi le vene sul braccio, al lume di candela... sapevo come sarebbe finita senza un medico in gamba...

...Il brutto tempo improvviso aveva respinto il primo tentativo alla vetta del 14 maggio, con Seppi e Giuliano giunti a circa quota 7700. Il 16, Seppi e Giuliano erano di nuovo partiti dal campo 2, per tentare di nuovo la cima. Due ragazzi molto forti, solo l'esperienza d'alta quota di Giuliano li divideva un poco. Forse furono dei crampi a costringere Seppi alla resa, forse fu l'esperienza che portò Giuliano in vetta. Poco dopo mezzogiorno, era là da solo, sul punto più alto a 8013 metri. Con una bella vittoria ci ripagava di tutte le fatiche e le ansie dei giorni passati e coronava con successo il duro lavoro di un gruppo affiatato.

### **Da uno yak all'altro**

Non avevo mai pensato che un giorno avrei cavalcato uno yak, e tra l'altro, l'idea di scendere in mezzo alla neve, non mi andava proprio. Per convincermi pensai che non avevo scelta. Me lo portarono vicino, una giovane bestia dalle corna affilate, nera chiazzata di bianco, sembrava guardarmi con aria sospettosa. Gli fecero passare un cordino nel naso, una coperta per sella, un altro cordino sul collo e due a mo' di staffe per i piedi. E mi caricarono sopra. Le gambe divaricate sulla gropa mi causavano già dei forti dolori all'inguine e mi era quasi impossibile stare seduto sul lato sinistro. L'animale parve sbigottito, pensai che l'idea non gli piacesse, poi, mentre il padrone tirava da un lato e lui girava dall'altro, si scosse nervoso e incominciò a saltare, finché non planai tra le braccia di Renato.

Meglio non insistere, ne portarono un altro tutto nero, almeno aveva le corna meno appuntite. Questa volta l'operazione di carico sembrò riuscire e incominciammo a scendere. Passammo il tratto più brutto, ero rigido come un pezzo di legno; se fossimo caduti, mi

*Il recupero dal crepaccio, e il trasporto sul ghiacciaio e verso il campo base (Foto G. De Marchi).*



sarei fracassato. Poi giù in discesa veloci, ero disorientato, quello che stava accadendo non mi sembrava né vero, né giusto. Seguirono cinque metri di discesa veramente ripida che finiva sopra un piccolo nevaio quasi pianeggiante. Quando lo yak appoggiò gli zoccoli anteriori sulla neve gelata, la crosta si ruppe, e la bestia sprofondò fino alla pancia. Mi ritrovai a volare per aria, un salto mortale con toccata di corna, come si vede ai rodei...

### **La prova superata**

La discesa del 21 in groppa allo yak mi aveva completamente distrutto; nei momenti peggiori avevo gridato come un bambino, ma ora finalmente ero lì, in un comodo campo base. Con i piedi immersi nelle acque gelide del torrente, guardavo i miei compagni avvicinarsi con gli yak e il materiale rimasto; nel giro di pochi giorni sarebbero venuti a prenderci con le jeeps e saremmo ripartiti per le nostre case... eppure l'idea di lasciare quel posto mi lasciava un po' triste....

...24 maggio: seduto sul greto del torrente, di fianco agli spiazzali su cui sorgevano le tende, terreno ormai spoglio, guardavo per l'ultima volta la montagna, in parte coperta di nubi, a tratti illuminata dal sole del mattino. In pochi minuti ripassai tutti i momenti vissuti, dal

giorno del nostro arrivo al momento ormai imminente della partenza. La guardavo con gioia, non mi aveva dato la cima, ma un'esperienza molto più grande. Pensai alla sensazione di tranquillità che avevo provato nel crepaccio di fronte alla morte, e al desiderio di uscire alla luce del sole per continuare a vivere; rividi i miei amici stravolti che mi portavano in mezzo alle guglie di ghiaccio, forse quel fatto ci aveva un poco cambiati. Pensai alle giornate e alle notti passate quasi immobile al campo base avanzato, pensai al dolore, alle ansie, speranze e timori. Pensai anche che nei momenti più duri avevo saputo essere sereno. Rivissi per un attimo la discesa straziante: avevo sopportato ogni pena, pur di pesare il meno possibile sui miei compagni, che avevano già dato tanto.

Guardavo la montagna e mi sentivo arricchito, era come fossi salito più in alto; nessuna vetta, nessun ottomila avrebbe potuto darmi altrettanto.

Le nubi si mossero e per un attimo comparve la cima, raggiante di sole. Sembrava guardarmi con occhio benevolo; avevo superato la prova. Tra noi ci fu un tacito accordo: un giorno ci saremmo incontrati là in alto... poi dolcemente scomparve.

**Oreste Forno**  
(Sezione di Lecco)

SCI DI FONDO E SCIALPINISMO NELL'APPENNINO  
**IL PIANO DI CAMPO FELICE  
E IL GRUPPO DEL VELINO**

GIANFRANCO LELMI



*Nella pagina precedente: nuovo rifugio al Velino nei pressi del Monte Sevice.*

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di G. Lelmi.

Le montagne dell'Italia centrale, che in estate hanno un aspetto quasi desertico, spesso con enormi pietraie, in inverno assumono un aspetto severo, che ricorda le Alpi e richiedono all'escursionista il rispetto di quelle norme che debbono essere osservate in alta montagna.

Il Piano di Campo Felice fino a pochi anni fa era privo di strade, di impianti di risalita, era praticamente in uno stato primitivo.

Recentemente (parlo di circa dodici anni fa), l'occhio acuto di qualche speculatore si posò su queste zone e in breve tempo sorsero seggiovie, skilift, parcheggi, piccoli manufatti prefabbricati, furono effettuati tagli nei boschi al fine di creare decine di piste da sci.

Il luna-park dello sciatore, sfruttando le alture della «Regione Macchia dei Puzilli», «Colle del Nibbio», «Monte Rotondo», poste a sud ovest del Piano di Campo Felice, fu creato in breve tempo.

I più abili speculatori si lanciarono all'assalto: a Ovindoli, a Rocca di Mezzo, a Rocca di Cambio sorsero (e tuttora continuano a sorgere) centinaia di palazzoni e condomini trasformando queste graziose cittadine dell'Abruzzo in squallide periferie di città, senza rispettare minimamente lo stile e l'architettura locale.

Anche Casamaina, che fino a qualche tempo fa aveva resistito a questi assalti, ora è entrata nella mira della speculazione edilizia a causa della strada che da questo paese raggiunge gli impianti sciistici.

Nonostante tutto questo cemento, il Piano di Campo Felice e il Gruppo del Velino riservano ancora, per l'amante del silenzio e della solitudine, dei luoghi meravigliosi.

L'enorme Piano di Campo Felice è inoltre il regno dei fondisti.

In questa pianura a 1520 m di altezza, lo sciatore di fondo può percorrere chilometri senza mai arrestarsi.

Per chi amasse vallate ancora più selvagge, la Val Leona, posta tra la Cimata di Pezza e il Monte Puzillo, gli permette di raggiungere il rifugio Sebastiani a 2102 m.

Certamente questo itinerario, anche se meraviglioso, è consigliato a fondisti abbastanza

esperti poiché i 582 metri di dislivello dal Piano di Campo Felice al rifugio Sebastiani presentano nel tratto terminale pendenze non indifferenti.

Per i più bravi il giro del Monte Puzillo, partendo dal ristorante-rifugio di Alantino, è una meta molto interessante, ma oltre a richiedere esperienza nello sci di fondo escursionistico, analogamente alla Val Leona, esige una buona conoscenza dell'itinerario: si consiglia di effettuarlo con l'aiuto di qualche esperto.

Per chi pratica lo scialpinismo le mete da raggiungere sono infinite e di vera soddisfazione. Prima di tutto merita di essere ricordato il Monte Puzillo, che con i suoi 2174 m, domina il Piano di Campo Felice e permette dalla sua vetta di ammirare, oltre la Val Leona e il Piano del Puzillo, le alture sovrastanti il Piano di Campo Felice (per fortuna lontane con i loro impianti e il caos e l'affollamento delle piste da sci).

Il Gran Sasso, il Velino, il Costone, se la giornata lo permette, con il Monte Cefalone e centinaia di cime innevate si presentano maestosi all'occhio dello sciatore alpinista.

La salita al Monte Morrone (2141 m), anche se da Campo Felice si presenta un po' lunga, è certamente valida.

Meta di sicuro interesse scialpinistico è il Monte Velino, che con i suoi 2486 m domina tutte le altre cime del massiccio.

Per raggiungere tale vetta occorre partire la mattina molto presto, accompagnati da persone esperte.

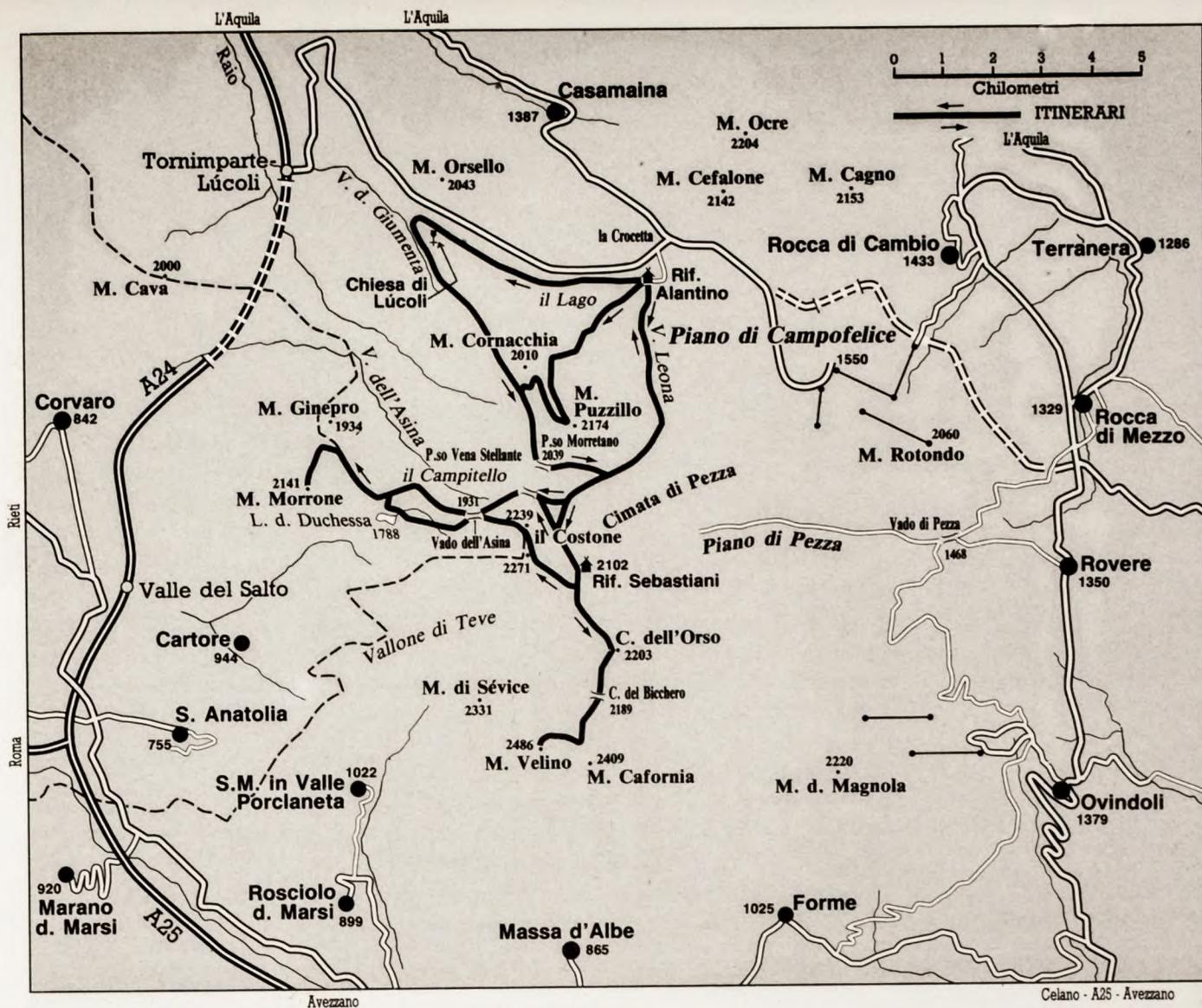
Dormire al rifugio Sebastiani, per una partenza all'alba, sarebbe la cosa migliore.

L'estate scorsa questo rifugio è stato munito di alcune suppellettili e dispone di circa 10 posti con letti a castello.

È inutile dire che per raggiungere tale vetta occorre avere un minimo di esperienza alpinistica e buon allenamento. Piccozza e ramponi sono di regola.

Traversate eccezionali, per chi pratica lo scialpinismo, possono essere compiute partendo dal Piano di Campo Felice.

La discesa su Corvaro (842 m), partendo dalla trattoria-rifugio di Alantino (1520 m) at-



traverso la «Regione il Campitello», la Valle dell'Asina e la Valle Amara è di vero interesse.

La traversata da Campo Felice a Rovere (1350 m) attraverso il colle ove si trova il rifugio Sebastiani (2102 m) e i Piani di Pezza (1450 m), è molto bella, ma l'attraversamento di quest'ultimo piano con gli sci da scialpinismo è spesso monotono e lungo.

Altre traversate da Campo Felice sono possibili in questo stupendo massiccio: la discesa dal Colle dell'Orso in Val di Teve fino a Cartore (944 m), oppure, dalla Val Leona, il passaggio sul lago della Duchessa con discesa in Val di Cesa e a Cartore e molti altri itinerari, la cui ricerca lascio alla fantasia del lettore.

Oramai sono terminati sull'autostrada Roma-L'Aquila i lavori per lo svincolo che permette di accedere direttamente a Campo Felice. Purtroppo anche la valle che si trova sotto il Monte Orsello (2043 m) è stata rovinata.

Affrettatevi a fotografare e a godere delle bellezze di questi luoghi, perché senz'altro qualche incauto speculatore penserà a costruirvi

impianti di risalita e *residences* e non rimarrà che rivedere questi bei posti solo attraverso la fotografia.

## SCI DI FONDO

### Piano di Campo Felice

Lasciare l'auto, o il camper, ai parcheggi situati presso gli impianti di risalita.

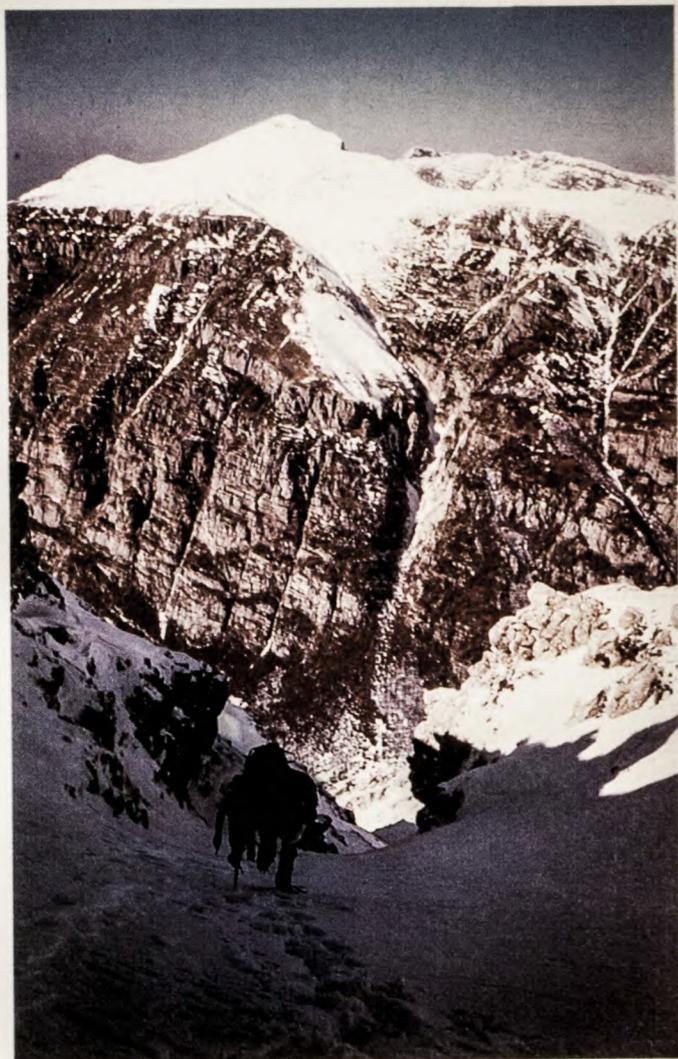
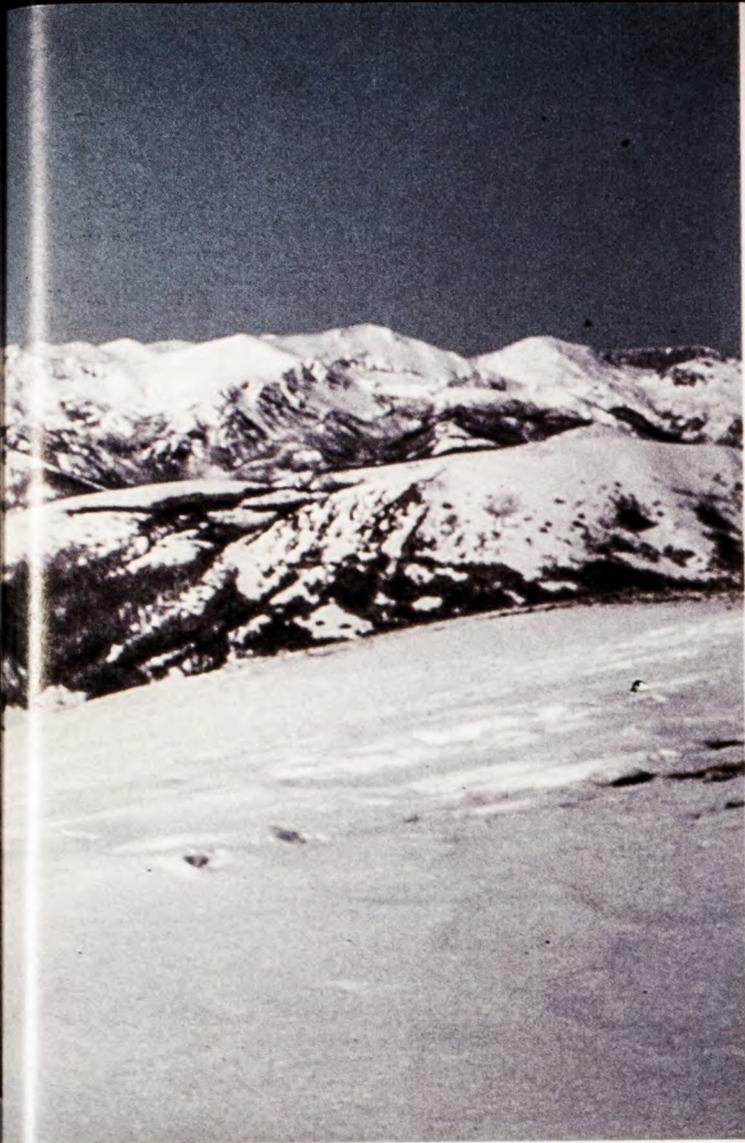
Percorrere con gli sci da fondo il Piano di Campo Felice in direzione del Passo la Crocetta (valico di accesso al Piano di Campo Felice), sulla sinistra della vallata.

Seguendo questa direzione si troveranno sicuramente dei binari già tracciati fino a giungere al ristorante-rifugio di Alantino (km 4,5); il ritorno può essere effettuato attraverso lo stesso percorso.

L'auto o il camper possono anche essere lasciati presso il parcheggio esistente al ristorante-rifugio di Alantino, effettuando il descritto percorso in senso inverso.

*Il Gruppo del Velino visto dal Sirente e, in basso, sci di fondo nel Piano di Campo Felice: sullo sfondo Macchia dei Puzilli, il Costone e il Monte Puzillo.  
Nella pagina accanto: in alto, nella Valle di Teve, risalendo un canalino tra il M. Rozza e il M. Sévice; in basso, sulle pendici di nord ovest del M. Morrone: sullo sfondo il M. Terminillo e i monti della Laga.*





## FONDO ESCURSIONISTICO

### Piano di Campo Felice - Val Leona - Rifugio Sebastiani

Lasciata l'auto, o il camper, presso il ristorante-rifugio di Alantino, ci si dirige verso la Val Leona orientandosi verso sud con alle spalle il Monte Cefalone (2142 m) e il Passo la Crocetta (1570 m).

Si percorre la Val Leona con alla destra il Monte Puzillo (2174 m) e sulla sinistra Cimata di Pezza.

Si prosegue in direzione delle pareti rocciose del Monte Costone (2239 m), cominciando a piegare sulla sinistra mano a mano che si sale. Presto si scorgerà il rifugio Sebastiani (2102 m), la cui parete esterna posta verso i Piani di Pezza è stata dipinta con vernice giallo-arancione.

Il rifugio è aperto per fungere da ricovero in caso di necessità.

Di proprietà della sezione del Club Alpino Italiano di Roma, dopo aver subito la distruzione delle suppellettili a causa di un incendio doloso, come già accennato l'estate scorsa è stato munito di alcuni letti.

Nell'usufruire di questo rifugio, al momento della partenza si invita ogni amante della natura a riportare a valle i propri rifiuti, badando bene di chiudere la porta.

Il tempo di percorrenza per raggiungere tale rifugio varia secondo il tipo della neve, delle tracce e dell'allenamento del singolo.

In media occorrono *tre ore*.

Per effettuare questo tipo di escursione si consiglia di avere delle scarpette da fondo con suola piuttosto rigida e attacchi logicamente per lo sci escursionistico.

Importante è avere con sé uno zainetto con generi di conforto e un abbigliamento pesante da adoperare in caso di necessità.

È da tener presente che, al calar del sole, le temperature a Campo Felice, specialmente nei mesi di gennaio e febbraio, scendono di parecchi gradi sotto lo zero ghiacciando la neve; per non trovarsi nei guai si consiglia di effettuare il rientro con un certo margine di tempo.

### Il giro del Puzillo e del Monte Cornacchia

Anche in questo caso l'auto o il camper vanno lasciati presso il parcheggio esistente al ristorante-rifugio di Alantino.

Ci si dirige verso la zona chiamata «Il Lago» (1519 m) ove effettivamente nel mese di maggio le acque dei nevai formano un simpatico laghetto; si prosegue verso la zona chiamata Chiesa di Lucoli, quindi si inizia a percorrere la Valle della Giumenta costeggiando sulla sinistra il Monte Cornacchia (2010 m) e il Monte Puzillo (2174 m), si valica il Passo di Morretano e si scende in Val Leona.

In poco tempo si raggiunge il Piano di Campo Felice (1520 m) e quindi il punto di partenza.

Questo giro di circa 20 chilometri va effettuato da fondisti esperti nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio, marzo, possibilmente con la guida di un esperto dei luoghi.

Il tempo di percorrenza è di circa *6 ore* e varia in funzione dell'allenamento e dell'innevamento.

## SCI ALPINISMO

### Monte Puzillo (2174 m)

*Periodo consigliato: febbraio, marzo, aprile.*

Le vie di salita a questa montagna sono tante. Il percorso classico con gli sci, indicato dalla «Guida dei Monti d'Italia» di Carlo Landi Vittorj, è la cresta nord ovest.

Partendo sempre dal ristorante-rifugio di Alantino, ci si dirige verso il Puzillo, entrando nell'ampio anfiteatro che va dal Monte Puzillo (2174 m) al Monte Cornacchia (2010 m).

Generalmente si sale in diagonale verso il Monte Cornacchia, per poi piegare a metà percorso verso la vetta del Monte Puzillo.

Tempo per arrivare in vetta dal punto di partenza: *3 ore circa*.

La discesa in sci può essere effettuata (in base alle condizioni della neve) sul versante del Piano di Campo Felice, cioè per la stessa via di salita.

Itinerario alternativo, che richiede attenzione, è la salita in vetta al Monte Puzillo per il percorso descritto, quindi la discesa per il ver-

sante sud ovest.

In questo caso dalla vetta si percorre un tratto della cresta verso il Monte Cornacchia; dove la pendenza comincia a diminuire, si scende verso il Passo di Morretano (2039 m) e da qui in Val Leona, procedendo poi in direzione del Piano di Campo Felice.

Quest'ultima variante, oltre a richiedere esperienza alpinistica, in caso di scarso innevamento obbliga per qualche tratto a togliere gli sci.

### **Monte Morrone (2141 m)**

*Periodo consigliato: febbraio, marzo, aprile.*

Si effettua la partenza sempre dal Piano di Campo Felice (1520 m), dal ristorante-rifugio di Alantino e si percorre la Val Leona.

Ci si dirige verso il rifugio Sebastiani (2102 m), posto sulla sinistra dell'anfiteatro, per il pernottamento se il percorso viene effettuato in due giorni.

Non avendo tale possibilità, dalla Piana del Puzzillo si valica (se non ci sono cornici) il Passo di Vena Stellante e restando in quota sopra la «Regione il Campitello» si sfiorano i costoni del Monte Ginepro, fino a giungere in vetta al Monte Morrone.

Altra alternativa, partendo dal rifugio Sebastiani, consiste nel passare dal Monte Costone orientale (2271 m) al Monte Costone occidentale (2239 m), per poi scendere verso il Lago della Duchessa (1788 m) e dirigersi verso la sella detta Vado dell'Asina (1931 m), che mette in comunicazione la piana del Lago della Duchessa con la Valle dell'Asina e la Regione il Campitello.

Da questa sella si inizia la salita verso il Monte Morrone fino al punto in cui, nei pressi della vetta, dovranno essere tolti gli sci, causa l'assottigliamento della cresta.

Partendo dal rifugio Sebastiani, e transitando per il Passo di Vena Stellante, per andare al Monte Morrone, secondo l'innevamento e il tipo di neve, occorrono circa *quattro ore*.

Lo stesso tempo, approssimativamente, occorrerà per arrivare al Monte Morrone partendo dal rifugio Sebastiani, passando per il Costone orientale e il Vado dell'Asina.

### **Monte Velino (2486 m)**

*Periodo consigliato: febbraio, marzo, aprile.*

Per effettuare questa gita, la più bella del Gruppo del Velino per il suo panorama, occorrono due giorni a causa delle giornate corte nel periodo invernale e quindi delle ore di luce a disposizione.

Dopo un pernottamento al rifugio Sebastiani (2102 m), si valica il Costone orientale e si scende verso il Colle dell'Orso (2203 m), si prosegue verso il Colle del Bicchero (2189 m), quindi per la cresta si raggiunge il monte Velino.

Stabilire il tempo di percorrenza per un tale periodo è molto difficile, soprattutto a causa del cambiamento annuo dell'innevamento e quindi delle difficoltà che si possono incontrare lungo il percorso.

A carattere indicativo posso dire che per tale escursione, con un buon allenamento, occorrono circa *6 ore*.

**Gianfranco Lelmi**  
(Sezione di Roma)

#### **Come raggiungere il Piano di Campo Felice**

Per andare a Campo Felice dal versante di Casamaina, occorre servirsi dell'autostrada Roma-l'Aquila (A24).

Dal 15 dicembre 1981 si esce con il nuovo svincolo al casello di Tornimparte-Lucoli, risparmiando circa 25 chilometri rispetto al vecchio percorso, che prevedeva l'uscita al casello dell'Aquila-ovest.

Con il nuovo svincolo ci si trova direttamente nel Piano di Campo Felice.

#### **Cartografia:**

Carta d'Italia dell'I.G.M. 1:50.000; quadranti: L'Aquila, Fiamignano, Borgocolleferato, Barisciano, Avezzano e Celano.

#### **Guide:**

Guida e Carta sciistica del Gruppo Velino - Sirente, edita dal Club Alpino Italiano  
Guida dei Monti d'Italia - Appennino Centrale di Carlo Landi Vittorj - CAI e TCI.



**SEI PROPOSTE DI  
SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO  
NELLE ALPI CENTRALI**

NEMO CANETTA



*Nelle pagine precedenti: nella foto grande, lungo gli itinerari dell'Heinzenberg, presso Thusis; nel riquadro, sull'itinerario Prato Leventina-Dalpe-Alpe Gera. Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di N. Canetta.*

C'è chi sostiene che gli italiani, al di là di idee politiche o sociali, siano sostanzialmente dei conservatori. Non so se questa osservazione corrisponda sempre al vero, certo è che, se si osservano le mete di fine settimana dei fondisti lombardi, si sarebbe fortemente tentati di crederlo. Conosco molti soci che sostengono che non vi è nulla di meglio dell'Engadina e guai a chi propone una meta alternativa. I più nazionalisti si accontentano di Schilpario, del Pian del Tivano o di qualche altra località, ove ritornano puntualmente tutte le domeniche.

Non c'è dubbio che i luoghi citati siano di grande interesse sul piano fondistico, ma è altrettanto vero che questa mentalità, sotto sotto, limita spesso anche gli escursionisti, che finiscono anch'essi quasi sempre per battere gli stessi tracciati. A scusare la scarsa fantasia si dice che le Alpi Centrali si prestano poco allo sci di fondo escursionistico ed è quindi per non arrischiare uscite a vuoto che si finisce sempre per ritornare nelle solite località.

In questi ultimi quattro anni, salvo qualche scappata fuori della catena alpina, ho battuto in modo sistematico quelle che posso considerare le montagne di casa mia. Non si trattava invero di una scelta del tutto casuale ma di una precisa richiesta dell'amico Oscar Tamari che, dal suo covo di Bologna, chiedeva a gran voce un nuovo volume di sci escursionistico. Durante le numerose uscite nei Grigioni, nel Canton Ticino e in Lombardia mi sono così reso conto che, a ben cercare, si può trovare quasi ovunque di che appagare i più reconditi desideri dello sci-escursionista. Strade forestali, boschi ancora intatti a due passi dalle città e dalla pianura lombarda, antiche mulattiere prealpine e dolci elevazioni con fantastici panorami sopra il Reno.

Naturalmente l'ambiente delle Alpi Centrali è spesso aspro e i tracciati si sviluppano su di un terreno ben diverso da quello degli altipiani dolomitici, o dei Sette Comuni. Si tratterà di scegliere il percorso adatto alle proprie possibilità e di affrontarlo, come sempre del resto, con la dovuta preparazione.

Qui di seguito qualche proposta volutamente scelta lungo tutto l'arco delle Alpi Centrali

(fra le mete che valgono lo spostamento anche per chi proviene da altre regioni) dalla Val Leventina allo Spluga, da Coira alle Prealpi Bergamasche, alla Valmalenco, a conferma che le possibilità dello sci escursionistico sono assai più numerose di quanto comunemente si creda. Starà poi a ciascuno di noi saper cercare nelle pieghe delle nostre montagne, riassaporando quel gusto di novità e di scoperta che in questi tempi computerizzati si sta rivelando necessità sempre più inalienabile per lo spirito umano.

#### **Prato Leventina-Dalpe-Alpe Gera**

*Accesso:* Como-Bellinzona-autostrada del Gottardo, casello di Quinto-Ambri Piotta-Prato Leventina.

*Informazioni:* Ente Turistico di Leventina, ufficio di Faido tel. 094/381616.

*Cartografia:* CNS f. 266 «Val Leventina»

*Punti di appoggio lungo il percorso:* alberghetti a Dalpe.

*Caratteristiche:* escursione completamente fuori pista, inizialmente su ripida mulattiera, poi su agevole carraiccia, che penetra in un ambiente selvaggio e incontaminato. Con condizioni di innevamento scarse, o cattive, è consigliabile partire dalle case di Buzza.

*Pericoli:* nessuno.

*Descrizione:* dal villaggio di Prato Leventina (1043 m) ci si dirige verso la sciovia a sud est delle case. Nei suoi pressi si imbecca una stradetta che, dopo aver sfiorato l'impianto meccanico, punta a nord, verso la conca che scende dai pianori di Val Cima. Poco prima di raggiungere il torrentello si piega a destra, iniziando a prendere quota, abbastanza rapidamente, lungo un tracciato alla base di un boschetto. A quota 1160 circa, con alcuni ripidi tornanti, ci si alza bruscamente sino alla casa di Foppa, nelle immediate vicinanze della strada che collega Prato Leventina con Dalpe. Da qui cessano in pratica le vere difficoltà. Proseguendo verso il fondo di un'ampia valletta si raggiunge una sciovia. Risalito l'aperto pendio, guadagnando il crestone di quota 1251, si discende, senza via obbligata, alle case di Vidresch. Qui sulla destra proviene una stradetta da Buzza, frazione di Dalpe, ove è possibile parcheggiare per chi vuole evitare il primo e più impegnativo tratto. Imboccata verso monte, si raggiunge una panoramica selletta nei pressi di un dosso (1253 m). Poco oltre si va nuovamente a incrociare la sciovia per guadagnare le sovrastanti case di Cleuro (1272 m). Trascurato un tracciato che scende a Dalpe si prende invece verso l'alto innalzandosi, con un paio di ampi tornanti, nel bel bosco sovrastante. Lasciata sulla destra la ripida stradetta che porta all'alpe Cado-nigo, si penetra nella Val Piumogna percorrendone il ripido fianco boscoso per oltre un chilometro, sino al ponte di quota 1365. Invece di superare il torrente, lungo un tracciato stradale, si prosegue diritti scavalcando, con qualche saliscendi, un dosso boscoso, per sbucare alle baite di Piumogna. Discesi a un successivo ponte si con-

*Nelle pagine successive: in alto, salendo alla bocchetta di Germasino, con lo sfondo del lago di Como e l'ultima salita per il Churer Joch, presso Lenzerheide; in basso, sulla sommità degli Andossi, presso Montespluga, con lo sfondo del Tambò e Oberurmein, nell'Heinzenberg, con i monti di Lenzerheide al di là della valle del Reno.*

tinua sul lato orografico sinistro guadagnando quota, da ultimo in modo più accentuato, sino alla grande costruzione dell'Alpe Gera (1463 m). L'ambiente è solitario e selvaggio: verso sud ovest sopra un piccolo ghiacciaio occhieggia la piramide del Pizzo Campo Tencia (3071 m), la più alta cima della costiera che divide la Val Leventina dalla Val Maggia. Di fronte all'alpeggio domina incontrastata la mole incombente della parete nord del Pizzo Forno.

Compiendo eventualmente un'ultima puntata verso la testata della valle si può proseguire, per un altro mezzo chilometro circa, facendo però attenzione a non superare il torrente, poiché vi può essere pericolo di valanghe dal Pizzo Forno. Per il ritorno è consigliabile passare su di un ponticello, subito sotto l'Alpe Gera, e proseguire verso nord senza difficoltà lungo il tracciato della stradetta che riporta al ponte di quota 1365. Si raggiunge poi Prato Leventina lungo lo stesso tracciato di andata.

*Km 21, media difficoltà; il primo tratto con neve gelata può essere difficile.*

### **Garzeno-Bocchetta di Germasino-Il Giovo**

*Accesso:* Como-Menaggio-Dongo-Garzeno.

*Informazioni:* nessuna possibilità in loco.

*Cartografia:* IGM «Gravedona» «Cavargna» «Livo», Kompass f. 91 «Lago di Como - Lago di Lugano».

*Punti di appoggio lungo il percorso:* nessuno. Il rifugio del Passo del Giovo è chiuso d'inverno.

*Caratteristiche:* lunga stradetta sulle pendici della costiera che divide la Val Albano dalla Val del Liro. A un primo tratto che sale nel bosco, con una lunga serie di tornanti, segue, al di là della Bocchetta di Germasino, un secondo tratto a mezza costa in gran parte su pendii cespugliosi. Scorsi panoramici inusuali e di notevole interesse.

*Pericoli:* valanghe nello scavalcamento della Bocchetta di Germasino e nell'ultimo tratto del percorso.

*Descrizione:* dal centro di Garzeno (662 m) ci si porta verso la parte alta del villaggio. Al secondo tornante si abbandona la strada, che si dirige verso la chiesa, e, pochi metri dopo, imboccato il tracciato che sale verso il Giovo (cartello indicatore), si parcheggia sulla destra. La strada si alza con due svolte sino a una villetta isolata, per iniziare poi una lunga mezza costa verso nord est. Soprattutto in condizioni di normale innevamento questo primo tratto è generalmente percorribile anche in auto.

Al di là di un recinto industriale ci si alza, entrando gradatamente nel bosco, sino a portarsi nei pressi di una marcata valletta, che scende verso nord. A quota 800 circa, con un altro tornante si raggiunge la radura di Cagnao, solitaria e pittoresca, ove si prende quota con qualche zig-zag. Tornati nei pressi della valletta precedente, si piega ancora una volta verso sud ovest, raggiungendo l'isolata chiesa di Sant'Anna (928 m), in mezzo al bosco. Al di sopra si lasciano a destra alcuni vecchi edifici, tra cui un interessante crotto. Una nuova serie di tornanti permette di guadagnare un ampio ripiano, a quota 1000 circa, ove è sorto un insediamento di case di villeggiatura. Da qui la vista spazia liberamente sulla piana di Colico e la bassa Valtellina, che si può ammirare con una prospettiva veramente insolita. Ormai fuori dal bosco ci si innal-

za ancora con qualche altra curva sino alle case di Cagerimo. In un chilometro circa, a mezza costa verso nord est, su pendio ormai scoperto e a tratti un po' ripido, si guadagna la Bocchetta di Germasino (1239 m), aperta sulla linea spartiacque. Sin qui il tracciato è, tutto sommato, alla portata di qualunque escursionista. Continuando verso nord, lungo le pendici, in parte boschive, in parte cespugliose, del Monte Cortafon si superano un paio di canali giungendo a Monte Sasello (1208 m) donde si prosegue, sempre a mezza costa, per toccare le case di Brunedo, Motta Foiada e Basciarino (1280 m). A questo punto il tracciato si fa più ripido e con qualche curva, ormai fuori dal bosco, rimontando il pendio cespuglioso, raggiunge Mutata Ardalla (1614 m), minuscolo alpeggio sulle pendici settentrionali del Motto di Paraone. Ora il percorso ritorna ad essere meno inclinato, tenendosi però a mezza costa su un pendio piuttosto ripido che, con neve abbondante o poco stabile, è sconsigliabile. Attraversando una mezza dozzina di canali si guadagna così la sella de Il Giovo (1714 m), principale collegamento tra l'alta Val Albano e la Valle di San Iorio. Al passo sorge una casermetta della Guardia di Finanza assegnata alla sottosezione di Dongo del CAI Como e trasformata in rifugio (chiuso d'inverno). Ritorno lungo lo stesso tracciato di andata.

*Km 38 A/R; media difficoltà.*

### **Heinzenberg**

*Accesso:* Como-S. Bernardino-Thusis-Urmein.

*Informazioni:* Verkehrsbüro Urmein, tel. 081/813503.

*Cartografia:* CNS f. 257 «Safiental».

*Punti di appoggio lungo il percorso:* ristoranti di montagna a Dultschegnas, Obergemeind e Glas Pass.

*Caratteristiche:* l'Heinzenberg costituisce la vasta costiera che, dall'ardita piramide del Piz Beverin, si spinge verso nord a separare la valle del Reno Posteriore dalla Safiental. Ripida e boscosa nella parte inferiore, si apre verso l'alto in un vasto altopiano recentemente attrezzato per la pratica dello sci. Vi è una pista permanente di pretto sapore escursionistico, prolungabile con percorso fuori pista.

*Pericoli:* nessuno.

*Descrizione:* a) Urmein-Präz. Dal villaggio di Urmein si prosegue lungo la carrozzabile sino alla recente realizzazione di Oberurmein (1624 m; ampio parcheggio nei pressi della partenza degli impianti sciistici). Dalla parte superiore del villaggio inizia verso ovest un ripido tracciato permanente che prende quota, a stretti tornanti, sino ad un ripiano, a quota 1710 circa. Piegando a nord, sempre sulla pista battuta, si inizia a percorrere un vasto altopiano, con magnifico panorama sulle cime che chiudono verso est la sottostante Valle del Reno. Con percorso ondulato si giunge nei pressi delle case di Paliu Mala (1712 m). Di lì, sempre con panoramici saliscendi, si superano i dossi di Combras per raggiungere il ripiano ove è Dultschegnas (1712 m), punto di passaggio di altri impianti a fune. Qui termina il tracciato permanente. Al di là di un boschetto si scende, con qualche tratto più inclinato, ad una carrareccia che verso nord, in discesa, raggiunge le case di Saloms (1551 m). Proseguendo ancora





verso settentrione per qualche metro si guadagna un dosso con caratteristiche baite, che offre una bellissima vista sui vasti boschi alle pendici orientali della Crest dil Cut, inquadrata verso nord dalla massa del Calanda. Da Saloms, per la strada ora più agevole, si discende in un alternarsi di boschetti e radure, al tornante di quota 1456. Continuando, di nuovo verso nord, su terreno in gran parte boscoso si raggiungono infine, con un ultimo tornante, le prime case di Präz (1188 m; alberghi, servizio di autostabile).

*Km 12; facile con qualche tratto di media difficoltà. In senso inverso il tracciato non presenta particolari problemi.*

b) Urmein-Glass Pass. Da Urmein si segue il tracciato precedente sino al ripiano di quota 1710. Invece di piegare a nord ci si dirige verso sud ovest, in direzione della maestosa piramide del Piz Beverin. Subito dopo, su tracciato battuto, si attraversano con una certa prudenza un primo impianto di risalita e alcune piste di discesa. Prendendo quota, senza particolari problemi, si raggiunge così Obere Gemeinde (1813 m; caratteristico ristorante di montagna, carrozzabile sempre sgombra da Urmein). Qui termina il tracciato permanentemente battuto. Volendo proseguire per il Glas Pass è necessario prendere quota dietro il villaggio per superare alcune vallette, con qualche tratto più ripido e incassato. Ci si porta così alla base dei pendii della Bruchalp a quota 1250. Piegando verso sud, su terreno ora più facile ma sempre ondulato, si guadagna l'ampia sella del Glas Pass (1846 m; servizio di autostabile, albergo di montagna). È possibile proseguire per mezzo chilometro verso ovest sino ad affacciarsi alla selvaggia Safiental.

*Km 13; media difficoltà.*

c) Bischolpass. Si segue l'itinerario precedente sino a Obere Gemeinde. Qui, invece di continuare verso sud, si piega a settentrione prendendo quota per un centinaio di metri di dislivello sino a portarsi sopra all'impianto che proviene da Oberurmein. In questa zona, verso ovest si incontra una stradetta che risale al pianoro di Lüscher (1977 m). Di qui, proseguendo in direzione nord su terreno molto mosso, si raggiunge la sella del Bischolpass (1999 m) ove è situato il lago omonimo. Volendo si può salire direttamente all'intaglio per l'aperto pendio che, benché assai movimentato, non presenta particolari difficoltà. Dal Bischolpass, continuando verso nord est, superata una serie di vallette, si guadagnano i ripiani di Paschmin (1950 m circa) donde si prosegue per la Portener Alp (1893 m) e di lì, con qualche tratto più ripido, per Parsiras (1799 m). Lungo le ondulazioni di Combras si divalla a Dultschegnas (1712 m), ove si incontra il tracciato a).

*Km 11; media difficoltà con qualche punto difficile.*

d) Urmein-Dultschegnas per Baria Sura. Da Urmein si segue la carrozzabile per Oberurmein sino al parcheggio. Qui però, invece di salire verso monte, si discende per un breve tratto la carrozzabile sino ad incrociare una mulattiera che si diparte verso nord. Con percorso pianeggiante e assai pittoresco si supera una valletta per guadagnare poi una strada che, aggirato un dosso, porta sopra il ripiano di Badugns (1520 m). Continuando verso monte, sempre sulla carrareccia, si supera la Val de la Malanotg per guadagnare il ripiano di Baria Sura (1545 m). Segue

ora un tratto ove ci si deve destreggiare tra conche, ripiani, vallette e boschi sempre puntando verso nord. Il luogo è solitario e non sono infrequenti incontri con animali selvatici. Con percorso in qualche caso un po' tortuoso, ma mai difficile, si raggiunge così Spatla Bella (1640 m circa) donde si prosegue, su un terreno ora più agevole, per Dultschegnas (1712 m). Qui si incontra il percorso a), che è consigliabile utilizzare per il ritorno.

*Km 5; media difficoltà.*

### **Lenzerheide-Valbella-Parpan-Churerjoch**

*Accesso:* Como-S. Bernardino - Thusis - Tiefencastel - Lansch/Lenz - Lenzerheide. Oppure: Coira - Parpan - Lenzerheide.

*Informazioni:* Verkehrsverein Lenzerheide, tel. 081/341588. Verkehrsverein Lansch/Lenz tel. 081/711127.

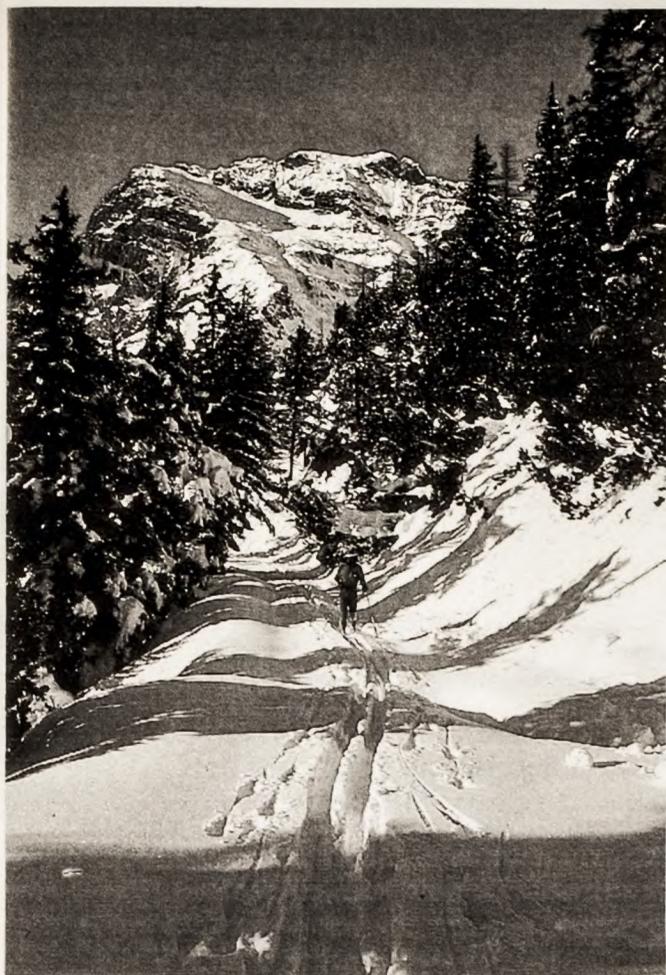
*Cartografia:* CNS f. 258 «Bergün», f. 243 «Prättigau».

*Punti di appoggio lungo il percorso:* ristorante a Tschuggen e al Churerjoch.

*Caratteristiche:* percorso di grandissimo interesse e soddisfazione, da affrontare preferibilmente con neve assestata, lungo un tracciato generalmente segnalato e battuto con gatto delle nevi, anche se considerato escursione e non pista permanente. Dal cocuzzolo che domina il Churerjoch vista bellissima sulla confluenza della Rabiusa con la Plessur, nonché sulla città di Coira 1400 metri più in basso.

*Pericoli:* in genere nessuno, l'ultimo tratto richiede però neve sicura.

*Descrizione:* dal Centro Fondo di Lenzerheide (1460 m circa) ci si dirige, verso nord, lungo il Luziuswiese per immergersi nel Klainersee e di lì nello Heidsee/Igl Lai (1484 m; ristorante). Sempre dirigendosi verso settentrione si attraversa lo specchio d'acqua gelata sinché, sull'opposta riva, si sottopassa la strada carrozzabile principale per innalzarsi nei boschetti che fasciano la base del Parpaner Rothorn. Subito dopo si guadagna la valletta che precede Valbella, frazione di Lenzerheide e notissima località di soggiorno estiva e invernale. La pista, con varie evoluzioni, si riavvicina alla carrozzabile principale, ma poi piega bruscamente a destra e guadagna quota in direzione del Parpaner Weisshorn. Discesi poi verso Parpan lungo una strada forestale, a tratti abbastanza inclinata, al di là di una sciovia, si raggiunge il ripiano dove c'è il Centro Fondo di Parpan (1515 m). Di qui ci si innalza, seguendo una battitura accanto alla strada sempre aperta, che a tornanti porta al ristorante di Tschuggen (1640 m circa). Di lì si continua lungo la stradetta, che prende quota gradatamente, lungo i ripiani dell'Oberberg, costellati di caratteristiche abitazioni. Con un tratto un poco più inclinato si raggiunge il successivo piccolo altopiano di Capätch, sotto il pendio della Foppa. Lasciata a sinistra una ripida stradetta, che scende a Büel, si continua verso nord risalendo una svasatura, a tratti un po' ripida. A quota 1840 circa si sbuca sull'aperto e ampio piano inclinato che, punteggiato di baite e di piccole abitazioni, sale verso il Churerjoch. Lo si rimonta, ad ampi zig-zag, sino alla sella (2020 m) e al ristorante di pochi metri più alto. Da questo edificio, in pochi minuti, si guadagna il roccione di quota 2033,9 che, a guisa di balcone, domina tutta la zona. Al ritorno si percorre lo stes-



so tracciato dell'andata.

*Km 32 A/R; media difficoltà/difficile a seconda delle condizioni della neve.*

### **Montespluga-Andossi-Stuetta**

*Accesso:* Como-Colico-Chiavenna-Montespluga.

*Informazioni:* Albergo della Posta a Montespluga tel. 0343/54234.

*Cartografia:* IGM «Madesimo», Kompass f. 92 «Chiavenna Val Bregaglia».

*Punti di appoggio lungo il percorso:* nessuno.

*Caratteristiche:* percorso in ambiente aperto e panoramico, che può presentare difficoltà di orientamento con cattive condizioni di visibilità. Tra i più consigliabili della zona, è però soggetto alla formazione di ammassi di neve ventata.

*Pericoli:* possibilità di piccole valanghe locali su taluni pendii.

*Descrizione:* da Montespluga (1908 m) ci si tiene al di sotto della statale di accesso per circa un chilometro. Superatala a un ponticello, si risale alle Alpi di Suretta donde, in breve, si guadagna una stradetta, che costeggia un ramo minore del lago di Montespluga. La si segue sinché essa va di nuovo a intersecare la statale. Tenendosi nelle sue vicinanze, si punta alle sovrastanti case di quota 1932, ove si raggiunge una nuova stradetta che permette di risalire a tornanti una valletta secondaria. Seguendola, senza particolari difficoltà, si raggiunge la zona ove sono i Laghi degli Andossi, donde in breve si guadagna il punto più alto del crestone (2065 m circa). Il panorama, molto ampio e interessante, spazia dalle rupi sovrastanti del massiccio del Suretta alla Val Scalcoggia, al di là della quale è il Monte Mater. Di fronte, ben visibile su di un terrazzo, il rifugio Bertacchi. Piegando decisamente verso sud, si segue il facile crestone sino a raggiungere, a quota 2020 circa, un baitello sempre aperto, che può servire da

*A lato: sulla stradetta del rifugio Longoni, con la Sassa d'Entova sullo sfondo (Val Malenco). Nella pagina successiva: l'Alpe Entova.*

punto di ricovero. Piegando ora a destra si scende in una valletta che porta ad un nuovo crestone. Seguendolo, con qualche tratto un poco più inclinato, si raggiunge un'ampia sella ove, con poca neve, è visibile un abbeveratoio. Poco al di là si può salire al dosso di quota 1949, ove è una costruzione dell'acquedotto: di qui la vista si spinge fino a Madesimo. Ritornati per pochi metri sui propri passi, si discende ancora a ovest una valletta, guadagnando un singolare lungo muro che corre a mezza costa sul pendio. Lo si segue a nord per andare poi a scavalcare, tenendosi sempre in quota, alcuni dossi oltre i quali è visibile la località di Stuetta (1874 m), che si raggiunge con un'ultima libera scivolata (alberghetto con parcheggio).

*Km 10; media difficoltà.*

*Itinerario in senso inverso:* sicuramente fattibile, anche se forse le difficoltà di orientamento possono essere maggiori, poiché manca la visione dall'alto che invece si ha nel senso descritto più sopra.

*Varianti:* 1) Dal dosso di quota 1936 si può imboccare verso ovest una valletta che, all'inizio senza difficoltà poi più ripidamente, porta alle case di Buffalora (1810 m). Attraversata la statale si risale, di nuovo senza problemi, una valletta che, al di là di Palude, porta alla Stuetta.

2) Dall'edificio dell'acquedotto si continua verso sud lungo un tragitto ove si alternano tratti più o meno inclinati ma che, nel complesso, devono essere affrontati con una certa prudenza. In questo modo si raggiungono i pianori di La Croce (1762 m) ove arrivano degli impianti da Madesimo. Piegando a destra (ovest) si è al Rifugio Camanin (1800 m) donde una stradetta, generalmente pista con motoslitta, porta in breve alla statale dello Spluga, nei pressi del km 22.

### **San Giuseppe-Alpe Entova-parcheggio Rifugio Longoni**

*Accesso:* Sondrio-Chiesa-San Giuseppe.

*Informazioni:* AAST della Valmalenco, tel. 0342/451150.

*Cartografia:* IGM «Chiesa», «Monte Disgrazia», Kompass f. 93 «Bernina Sondrio».

*Punti di appoggio lungo il percorso:* nessuno.

*Caratteristiche:* itinerario costantemente sulla stradetta di accesso al Rifugio Entova-Scerscen (per lo sci estivo), in un ambiente pittoresco e assai panoramico. (Lo si trova spesso pistato, nella prima parte, dagli sci-alpinisti).

*Pericoli:* nessuno.

*Descrizione:* da San Giuseppe (1433 m) si prende a destra la stradetta che porta, con qualche tornante, alla partenza degli impianti per la conca del Palù (alberghetto, ampio parcheggio). Calzati gli sci, si prosegue lungo la carraiccia dei Barchi e, passato un ponte sul torrente Braiasco, si prende quota con qualche curva. Ad un tornante si bivia a sinistra e, riattraversato il torrente, si guadagnano gli ampi dossi dei Prati della Costa. Traversatili verso nord ci si alza con un paio di curve alle case inferiori di Braccia. A questo punto la strada si fa più inclinata e si sposta a ridosso del massiccio del Sasso Nero. Prendendo quota con bei panorami sulla conca di S. Giuseppe e l'antistante massiccio della Cima del Duca e del Monte Braccia, si entra in un bel bosco di pini e, dopo un paio di tornanti, con una lunga mezza costa, si va a sbucare nella tranquilla spianata dell'Alpe Entova (1917 m). Continuando verso ovest in lenta salita, a quota 1970 cir-



ca, si è a un bivio. Prendendo a destra si sale abbastanza ripidamente, al terzo tornante si lascia nuovamente a sinistra una stradetta secondaria e con un ultimo zig-zag su terreno cespuglioso, si raggiunge il dosso di quota 2173, ove è lo slargo del parcheggio del sovrastante Rifugio Longoni. Il panorama su tutta la Valle del Mallero è amplissimo. Proseguire lungo la stradetta in direzione del Rifugio Entova-Scerscen è decisamente pericoloso, soprattutto nell'attraversamento della Valle Entovasco per il pericolo di valanghe. Ritorno lungo lo stesso tracciato.

*Km 20 A/R; media difficoltà.*

*Varianti:* 1) Dal bivio per i Prati della Costa si continua, per pochi metri, verso i Barchi ma subito dopo si prende un'altra stradetta verso sinistra. Con percorso pianeggiante, lungo un torrentello, si raggiunge la solitaria e caratteristica conca de «Il Paluetto» (1620 m). Piegando a sinistra si guadagna la sommità di un dosso cespuglioso donde si discende con qualche tratto un po' obbligato alle case più basse di Braccia ove si ritrova l'itinerario principale. *Km 8; media difficoltà.* Può essere consigliabile quando la parte inferiore dell'itinerario principale è malamente pistata a piedi o priva di neve.

2) Dal bivio di quota 1960 circa, oltre l'Alpe Entova, si può proseguire dritti, con qualche facile saliscendi, sino

a portarsi nella Val Forasco. La stradetta, che serve una cava, discende agli impianti dominati da alte pareti per poi risalire ad una sorta di selletta, a quota 1980 circa. Al di là con neve molto stabile è possibile guadagnare l'Alpe Fora (2053 m), alla base dell'ertissimo, grandioso versante meridionale dell'omonima conca.

**Nemo Canetta**  
(Sezione di Milano)

#### **Bibliografia e cartografia**

N. Canetta «Sci escursionistico nelle Alpi Centrali» Tamari, Bologna 1986.

N. Canetta, G. Corbellini «Sci di fondo piste ed escursioni in Lombardia, Engadina, Trentino Occ., Altipiani» Tamari, Bologna 1977.

C. Zanchi: vari e numerosi tracciati proposti negli ultimi anni sulla Rivista del CAI.

Per quanto riguarda le carte topografiche ottime quelle 1:25.000 e 1:50.000 della Carta Nazionale Svizzera. Per l'Italia consigliabili le carte Kompass 1:50.000, generalmente aggiornate. Le tavolette I.G.M. 1:25.000 possono essere molto utili, ma purtroppo spesso sono di rilievo assai vecchio.



UNA PICCOLA POPOLAZIONE  
DALLE MISTERIOSE ORIGINI E DALLE SINGOLARI TRADIZIONI,  
TRA I MONTI DELL'HINDU KUSH

# I KALASH

ALBERT GRUBER

*Nella pagina precedente: la tenda dell'Autore sulle pendici del Tirich Mir.*

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di A. Gruber.

*Chi da Chitral spazia con lo sguardo verso nord, vede il bianco e splendente massiccio del Tirich Mir (7.708 m) che, distante 40 chilometri, domina l'intera vallata, poderoso baluardo attraverso cui si dipana il confine tra l'afgano Wakhan e il pakistano Chitral.*

*Albert Gruber si recò nell'Hindu Kush per salire questa montagna, ma riportò le impressioni più intime e profonde da una popolazione di montagna in via di estinzione, i Kalash.*

Già le prime ore del mattino erano trascorse e i portatori non erano ancora giunti.

Nell'oasi montagnosa di Arkari sedevo, non proprio di buon umore, davanti alla mia tenda, sforzandomi di riflettere tranquillamente sulla nuova situazione.

Due giorni prima ero partito da Chitral, capoluogo dell'omonimo distretto, nel lembo più settentrionale del Pakistan e, con una jeep, avevo trasportato la mia attrezzatura da trekking fino a Shogor.

Tre portatori originari della valle di Arkari, che avrebbero dovuto portare i bagagli al campo presso il Tirich Mir, distante 30 chilometri, mi avevano aspettato.

All'inizio sembrò che tutto procedesse per il meglio.

Presto però i portatori si resero conto della loro situazione e, poiché ero solo e totalmente da loro dipendente, cominciarono a lamentarsi di questo e di quello. Era chiaro il loro intento di voler aumentare l'ingaggio!

Nel frattempo ci trovavamo già molto lontani da centri abitati e da solo, con tutta l'attrezzatura, non avrei potuto avanzare velocemente.

Scendere nuovamente a Chitral e ingaggiare altri portatori, sarebbe stato impensabile: avrei dovuto lasciare gran parte dell'equipaggiamento e per di più avrei perso alcuni giorni.

Cosa fare?

Proseguire per il Tirich Mir significava non poter fare a meno dei portatori e loro lo sapevano molto bene.

Se avessi però ceduto alle loro richieste, un nuovo tentativo di ricatto sarebbe stato solo

questione di tempo.

Tenni duro e ricordai loro che gli accordi prevedevano già un compenso superiore alle tariffe stabilite dal governo.

Dissi loro che non mi interessava poi tanto il trek al Tirich Mir e che in caso di ulteriori difficoltà avrei abbandonato l'impresa senza provvedere al pagamento dei portatori: queste parole fecero miracoli!

Marciammo attraverso la desolata gola Dir Gol, risalendo le propaggini occidentali del Tirich Mir.

Su un alto pascolo trovammo due cacciatori armati di primitivi fucili ad avancarica.

Uno portava sulle spalle, orgoglioso, un nero capro che aveva abbattuto. Ci salutammo cordialmente.

Più sopra, su un pianoro morenico, piantammo il nostro primo campo.

Stanchi per le notti insonni e il cocente sole del giorno salimmo a grandi passi, su per gli impraticabili ghiaioni, caricati dei nostri pesanti sacchi, fino alla base del Tirich Mir.

Ci fermavamo spesso un attimo per riprendere poi subito la salita, alle volte distanziati di molto fra noi, ciascuno per conto proprio con i propri pensieri e il proprio mondo.

Al campo, per festeggiare la giornata, ci fu un succoso arrosto di montone: l'avevo comprato io ad Arkari per 250 rupie.

Per coloro che trovano maggiori motivazioni e gratificazione dall'isolamento e dagli itinerari, quasi per nulla frequentati, che si dipanano sulla montagna più alta dell'Hindu Kush, più che dalle mete da sogno del Nepal, spesso sovraffollate, è anche consigliabile avvicinarsi al Tirich Mir dal versante meridionale.

L'avvicinamento per questo itinerario è in verità molto più lungo, ma certamente più gratificante: un cammino impegnativo, nel corso del quale si percorrono le impressionanti valli dell'Indu Kush e si possono scalare anche dei «quasi seimila», sempre affascinati dalle incombenti pareti del Tirich Mir.

Avevo raggiunto uno degli scopi del mio viaggio in Hindu Kush; un altro riguardava un popolo che, con grande probabilità, è da considerarsi fra i più interessanti e, sicuramente,

tra i più minacciati fra i popoli a cultura primitiva della Terra.

### **Affascinato da un piccolo popolo**

Dopo il mio ritorno, le impressioni riportate nell'Hindu Kush non mi abbandonarono.

Due anni dopo ripartii da Chitral e risalii la valle del Bamboret per l'itinerario mozzafiato che conduce al passo.

L'ultimo tratto, lungo una ripida dorsale, su fino agli insediamenti dei Kalash, lo feci a piedi. Verso sera, quando il sole già da molto era tramontato dietro i ghiacciai che limitano la valle verso l'Afghanistan, giunsi stanco al primo villaggio.

Mentre i bambini mi guardavano incuriositi, negli adulti non risvegliavo nessuna particolare attenzione.

Una giovane donna apparve sulla soglia di una capanna di legno, davanti alla quale mi ero seduto.

Mi osservò in silenzio ma, poco dopo, sparì nuovamente nel buio ed unico locale della sua casa. Ritornò da me con una scodella di latte acido e *chapati*, il pane degli indigeni. Più tardi venne anche suo marito e mi mostrò un giaciglio. Potei così rimanere da loro.

Il Kafiristan è una regione montuosa a sud est dell'Hindu Kush, che si estende lungo il confine settentrionale dell'Afghanistan. È una regione in parte molto boscosa, con profonde valli incassate, divise le une dalle altre da alte catene di monti e scarsamente abitate. Nella parte più bassa delle alte valli di Bamboret e Birir esiste da poco una strada praticabile dalle jeep, che per altro è molto difficile da percorrere.

Nel restante territorio mancano le strade, a causa dell'estrema ripidità della zona e i sentieri di montagna molto spesso non sono percorribili neppure dagli animali da soma.

È gioco forza andare perciò a piedi.

A volte, durante i lunghi e rigidi inverni, i villaggi sono per mesi isolati a causa della profondità della neve, mentre gli alti passi, che collegano le valli l'una con l'altra, possono essere valicati solo nei mesi estivi.

In queste valli di Birir, Bamboret e Rambur, difficilmente raggiungibili, i Kalash, conta-

dini e allevatori, hanno conservato le loro antiche, preislamiche tradizioni.

Nella solitudine di questo ambiente montano, essi conducono un'armoniosa esistenza, con la quale noi europei, già da tempo, non possiamo più identificarci. Questa felice condizione è venuta meno, poco a poco, negli ultimi decenni. Inoltre i turisti portano notevole inquietudine nelle valli e influenzano negativamente il comportamento di questa semplice gente di montagna.

La vicinanza della frontiera ha oggi una notevole importanza, anche per quanto riguarda la critica situazione afgana: una volta, di notte, fui improvvisamente svegliato dai *mu-shaidin* che, con cavalli, trasportavano materiale bellico nelle vicine zone di operazione.

Kalash-Kafir sono «coloro che si vestono di nero» e in arabo significa anche «non credenti», pagani.

Gran parte di questi venne convertita all'Islam con la forza, specialmente nel territorio appartenente all'Afghanistan ed anche la regione cambiò nome: Nuristan - terra della luce.

Quando nel 1895, con il trattato di Durand, furono fissate le frontiere tra Afghanistan e India, le valli di Rambur, Bamboret e Birir restarono al principato di Chitral, che oggi fa parte del Pakistan.

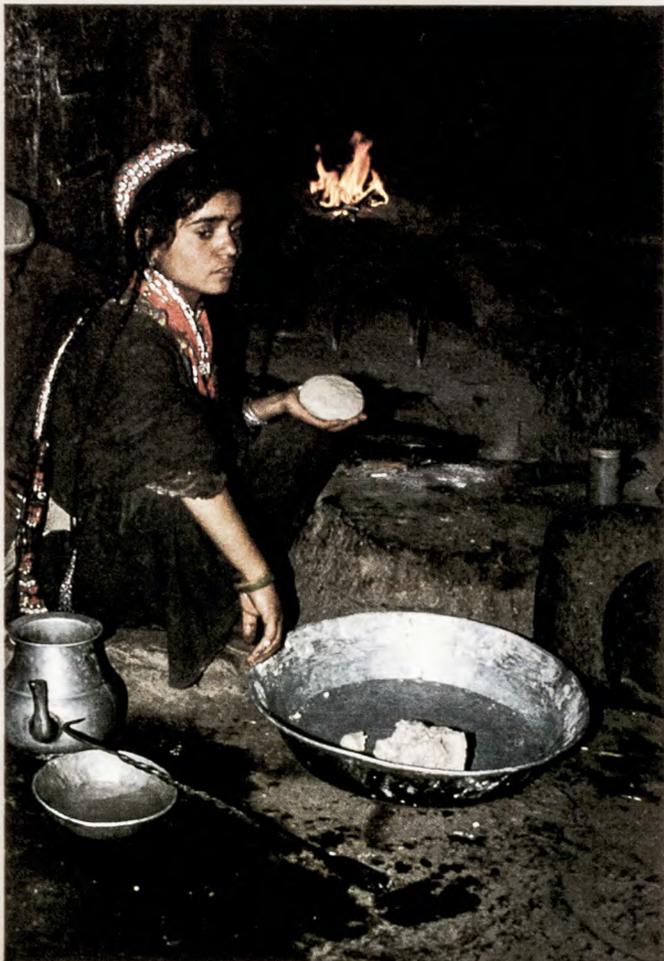
Questo dettaglio apparentemente insignificante, doveva avere per i Kalash significative conseguenze.

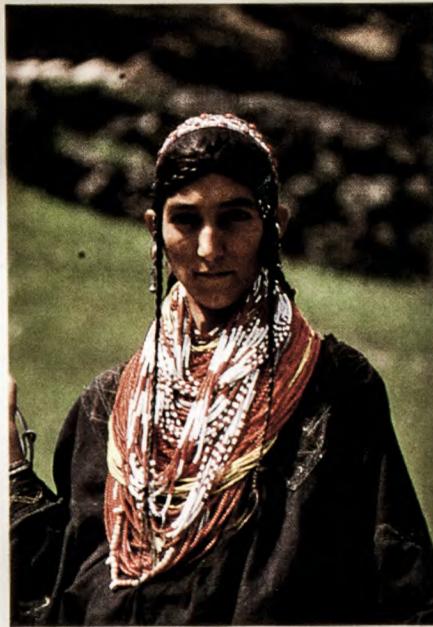
Essi poterono così conservare, contrariamente a quanto accadde in Afghanistan, nelle loro sperdute valli i modi di vita e le tradizioni ereditate dal passato.

Il numero dei Kalash è nel frattempo sceso intorno alle 2500-3000 unità.

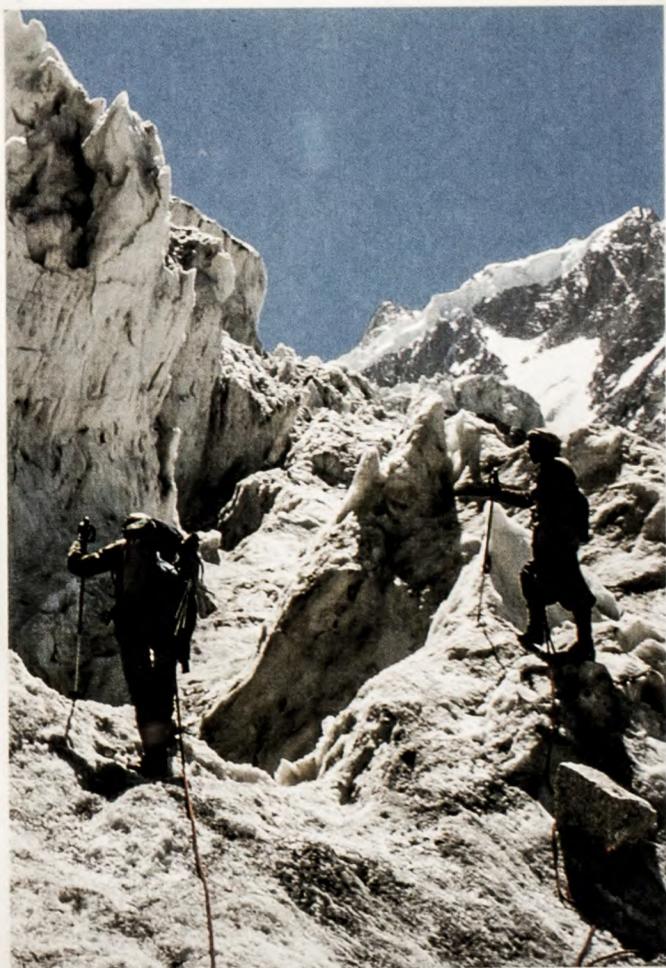
Sempre più numerosi sono i Kalash che, per poter sopravvivere, si convertono all'Islam e abbandonano le antiche usanze. In un bosco sacro, nelle vicinanze del villaggio di Guru, nella valle di Birir, ho avuto tuttavia l'occasione di assistere a un rituale kalash. Giovani uomini, trasportate varie offerte, accesero, su una piattaforma di pietre nel mezzo del luogo sacro, un fuoco con rami di ginepro.

Un «bethan» — il mediatore tra Dio e l'uomo





*Nella pagina accanto: alcuni aspetti della vita in un villaggio dei Kalash. In questa pagina: in alto, i ricchi ornamenti del costume femminile; a lato: una danza mistica delle donne del villaggio; in basso, portatori in marcia sui ghiacciai del Tirich Mir.*



— mormorò una formula di implorazione, prese una parte delle offerte e le gettò nel fuoco ardente. Gli uomini presenti ripeterono le sue invocazioni, facendone risuonare tutto il bosco. Quanto restava delle offerte fu distribuito dal bethan agli astanti.

Mentre gli uomini indossano il costume tipico pakistano e si tingono le sole palpebre (qualcuno si mette una piuma nei capelli), le donne attirano l'attenzione per gli originali e splendidi costumi.

Già le fanciulle indossano una specie di tonaca scura, grezza e tessuta in casa, che arriva fino alle caviglie.

Al collo portano collane a più fili di palline di corallo e di vetro, per lo più di colore rosso e bianco.

La cosa più sorprendente è il loro copricapo.

Tutte le donne portano lunghe, pesanti cuffie di strana foggia, coronate di nappe e ornate da file di conchiglie di cauri.

### **Una danza suggestiva**

Era buio pesto, battiti ritmici di tamburo giungevano dal fondo valle, riecheggiavano dai monti, salivano le ripide pareti fino a disperdersi nel cielo stellato.

Nel corso della notte questi suoni monotoni si fecero sempre più incalzanti: invitavano alla danza le giovani fanciulle del paese e degli insediamenti vicini.

Inizialmente sulla strada polverosa del paese si videro giovani fanciulle finché, a poco a poco, comparvero le ragazze da marito. Queste si disposero in fila, in più gruppi e al ritmo dei tamburi diedero inizio a un'antichissima danza circolare.

A varia velocità si avvicinavano ai suonatori di tamburo, per poi nuovamente allontanarsi canterellando più o meno sommessamente.

Il tutto suscitava un'impressione misteriosa, come se da grande distanza degli uomini muovessero tutti verso un punto e poi s'allontanassero da questo.

Una vecchia donna con una torcia in mano entrò in scena e diede il via, con la sua apparizione, ad una festa inebriante.

Come un fantasma passò rapidamente tra la folla radunata e sparì poi in una vicina casa.

Il ballo sarebbe poi continuato nel buio più completo, mentre dall'alto delle cime coperte dai ghiacci scendeva pallido un tenue chiarore; più in alto brillavano le stelle.

In mezzo alle ragazze un uomo danzava.

Nella destra agitava un bastone magico, che doveva dargli la forza di trovare, quella notte, la donna della sua vita.

Quella sera, quando tornai alla capanna di legno, nella quale ero ospitato e mi coricai sulla semplice brandina di legno, per un bel pezzo faticai a prender sonno.

Risentivo ancora nelle orecchie i selvaggi battiti del tamburo e rivedevo quelle nere figure passare veloci davanti a me, il ballerino in trance e il debole bagliore del fuoco sul volto della vecchia donna, segnato dalle fatiche della vita.

### **Oscure origini**

Le esatte origini di questi «maghi della montagna», come vengono anche chiamati, non sono conosciute.

Poiché non possiedono una lingua scritta, manca una cronaca scritta dei fatti storici legati a questo popolo. Per la sorprendente somiglianza dei lineamenti con la razza euro-

pea, alcuni sostengono l'ipotesi che i Kalash discendano dai soldati di Alessandro il Grande, ma, a tutt'oggi, non si è potuto accertare nulla in proposito.

Per quanto riguarda i propri diritti, le donne godono ampiamente di parità con gli uomini. Resta loro precluso l'accesso al tempio all'aperto e alle stalle del bestiame, mentre agli uomini è vietato l'accesso all'edificio nel quale le donne soggiornano durante le mestruazioni e il travaglio. La divisione fondamentale del lavoro rispecchia un sistema economico fondato su una combinazione tra agricoltura e seminomadismo per la ricerca di pascoli.

Doveri della donna sono l'attendere al buon andamento della casa e la coltivazione del grano in campi terrazzati.

Con attrezzi agricoli fra i più primitivi, vangano i piccoli campi, sarchiano e irrigano i frutti della terra.

Gli uomini invece, che sono anche abili cacciatori, si occupano del bestiame ed eseguono tutti i lavori necessari alla manutenzione delle abitazioni che, di regola, sono edificate sui pendii più scoscesi, perché ogni metro quadrato di terreno coltivabile possa essere sfruttato.

Per irrigare i campi hanno costruito un semplice e nello stesso tempo geniale sistema di fossi, che raccolgono l'acqua dei ghiacciai e la distribuiscono per i campi, spesso seguendo ardui tracciati.

I manzi, a causa dei magri pascoli, sono vistosamente piccoli. Le mucche vengono munte da pastori che provvedono a trasformare il latte in burro e formaggio.

Cervivi, la mia padrona di casa, mi diede come semplice cena un piatto di legno colmo di riso, poi si sedette presso il fuoco.

La brace che lentamente andava spegnendosi non mi trasmetteva quel romantico sentimento al quale induce il fuoco del campo, bensì sottolineava in maniera drammatica il prossimo tramonto di questo popolo.

I Kalash vengono costretti ad accettare una religione e norme di comportamento che sono in netto contrasto con il loro tradizionale modo di vivere.

Per quanto tempo ancora risuoneranno per le isolate valli dell'Hindu Kush questi eccitanti ritmici battiti di tamburo?

Per quanto tempo ancora potremo vedere danzare le fanciulle kalash, prima che la polvere della storia ricopra questo popolo?

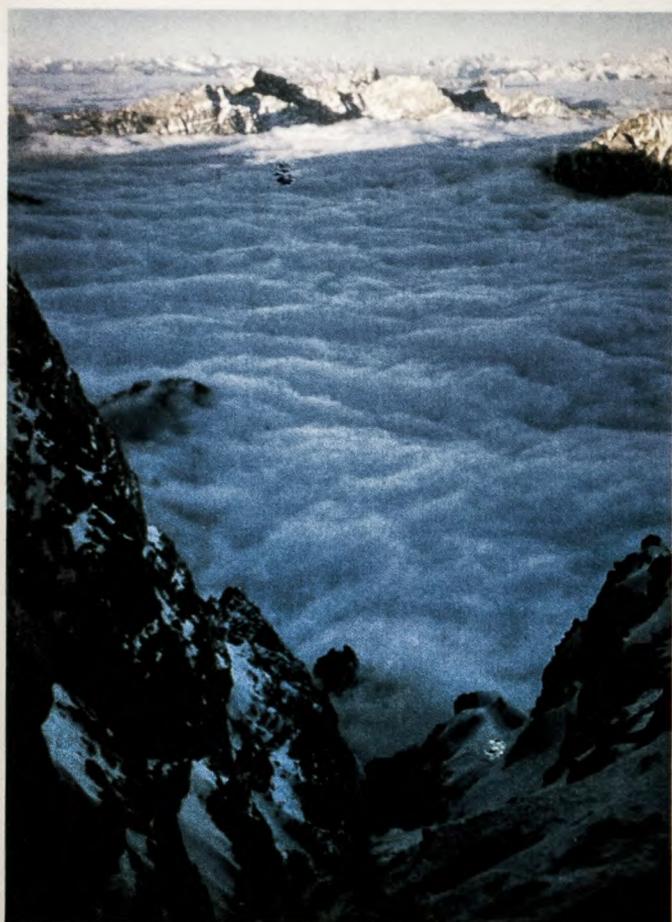
**Albert Gruber**  
(Sezione di Bressanone)

Traduzione dal tedesco e adattamento di Marco Tieghi



**D'INVERNO  
SULLA  
CRESTA DEI  
DRAGHI**

FRANCESCO PUSSINI



La val Fella, confine naturale fra le Alpi Carniche e le Alpi Giulie, racchiude, nelle sue pieghe più recondite, numerosi paesi e sperdute frazioni. Sono paesi grigi, ove ancor oggi, data la scarsa ampiezza della valle e il lungo inverno, la vita è dura.

Dogna è uno di questi insediamenti.

Quando si passa da queste parti, sorge spontaneo il chiedersi come faccia la gente a vivere fra questi stretti dirupi lontano dal «mondo».

Dogna ha un tesoro.

Passato il paese, sulla destra, appare superbo e isolato, spesso ammantato dalle nubi, il Montasio con le sue verticali pareti ovest. È certamente una fra le zone più belle e suggestive delle Alpi Giulie. Anni fa, quando dalla valle di Dogna vidi per la prima volta questo castello roccioso rimasi colpito per la sua maestosità. Circa 2.200 metri di dislivello separano la sua vetta dal fondovalle. La parete ovest è molto complessa: profondi canali la solcano, collegati da aeree cenge a loro volta interrotte da affilati spigoli, il tutto in un ambiente selvaggio, ove l'unico rumore è prodotto dal torrente che tortuosamente scende dalle sue pendici rocciose. Strane torri spuntano da queste pareti accidentate; la più sin-

*Nella foto di apertura: traversata sotto la torre Amalia. Nella pagina accanto: il Montasio da ovest con, a sinistra, la Cresta dei Draghi e, in basso, nebbie sulla Val Dogna. Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di F. Pussini.*

*Nella pagina successiva: un altro momento della traversata sotto la torre Amalia.*

golare è la Sfinge di quota 2.349, poco sotto la Grande Cengia. La Sfinge del Montasio ha una rassomiglianza incredibile con quella più famosa d'Egitto. Essa è facilmente visibile anche a chi, provenendo dal bivacco Suringar, si dirige verso la via dei cacciatori italiani per raggiungere la val Saisera. La Gran Cengia, che solca tutta la parete ovest, è un vero e proprio belvedere di facile transito. Sotto i suoi bianchi guanciali invernali precipitano le pareti fino alla val di Rio Montasio, che restringendosi crea quella suggestiva gola incassata denominata dagli antichi cacciatori Clapadorie.

Queste sono le zone più remote delle Alpi Giulie; basti pensare che il circo roccioso racchiuso fra queste pareti del Montasio e i vicini Curtissons prende il nome di Inferno. Dal lato opposto, sulla sinistra della parete, dalla Forca del Montasio, si diparte una caratteristica cresta, ben visibile dalle Dolomiti e dagli Alti Tauri data la sua forma seghettata. È una cresta interrotta da vari pinnacoli e ardite torri. Kugy la chiamò con il suggestivo nome di Cresta dei Draghi: fu certamente un battesimo felice. Questa cresta è percorsa da una via di roccia di circa 550 metri di dislivello, che però ha uno sviluppo notevolmente maggiore vista la sua tortuosità. Diciamo subito, con sincerità, che la via non è bella, data la friabilità della roccia e la scarsa varietà dei passaggi. Ha però due grossi pregi: l'ambiente grandioso e la solitudine dai quali i salitori possono trarre, durante l'ascensione, pace e serenità. Da queste parti non predomina assolutamente l'aspetto sportivo dell'arrampicata, regna incontrastata la componente contemplativa dell'alpinismo.

Quando percorsi per la prima volta la cresta dei Draghi, visti questi due aspetti contrastanti, rimasi perplesso e, ancora oggi, non saprei cosa rispondere a chi chiedesse se vale la pena di ripetere questa via. Ricordo che già allora un pensiero mi accompagnò durante tutta la salita: «In inverno, su questa cresta, l'ambiente sarà senza dubbio d'una vera bellezza e la solitudine sarà ancor più siderea». Oggi, dopo averla salita in inverno, penso che essa sia fra le più belle salite invernali che un

alpinista allenato possa compiere sulle Alpi Giulie.

Certamente va affrontata seriamente, non dimentichiamo che solo per raggiungere l'attacco ci sono 900 metri di dislivello e che pure la discesa è lunga. La via, con un forte innevamento, non è di facile individuazione, caratteristica assai diffusa nelle Alpi Giulie e Carniche. Ma visto che l'alpinismo non è solo questione di muscoli, o di seguire i chiodi, ma anche di intuito ed esperienza, questa caratteristica, ormai in disuso, acquista notevole importanza da queste parti. Inoltre le Alpi Giulie in inverno, per il freddo e la neve, non scherzano.

Penso che queste mie considerazioni siano pure condivise da molti alpinisti di fama internazionale, che hanno voluto cimentarsi su queste pareti in inverno. Non credo che il resoconto di questa salita interessi molto all'amico lettore, anche perché le varie descrizioni di ascensioni rischiano di assomigliarsi tutte, se la penna dell'autore non è particolarmente preparata. L'alpinismo invernale ha i suoi pro e i suoi contro, ma in tutta sincerità penso che nella stagione della neve e del ghiaccio, la montagna riassuma quella severità e quel fascino dell'avventura che le varie ferrate, strade, rifugi, ecc., opere dell'uomo, tentano di addomesticare. Un ritorno alle origini? Non credo. I materiali che oggi l'alpinista può utilizzare per le sue salite invernali sono veramente eccezionali, basti pensare ai vari indumenti in piuma e ai vari tessuti speciali.

Tutti questi materiali hanno il difetto di costare molto e alle volte d'essere poco resistenti. Il passaggio tortuoso, camino, diedro, gola, ecc., mette a dura prova la resistenza di questi variopinti tessuti, molto belli a vedersi, ma alle volte poco funzionali per chi veramente sale le pareti. Ad ogni modo essi hanno aiutato l'alpinismo invernale in modo determinante. Ma ritorniamo al nostro Montasio.

Spesso capita di leggere le lamentele di vari alpinisti sulla situazione di affollamento delle Alpi e pure io ho dovuto spiacevolmente constatare il grado di «densità alpinistica» su certe famose vie delle Dolomiti. Un rimedio c'è. Iniziamo a frequentare le zone meno famose,



quelle con gli accessi più faticosi, usciamo dalle alte vie, utilizziamo maggiormente il classico bivacco sotto le stelle, al riparo di qualche roccia; le Alpi possono donare ancora molto a un alpinismo di ricerca. Certamente non troveremo la roccia splendida, ma ricordiamoci che alle volte è più snervante sopportare la vicinanza di certi «bipedi» che superare un infido passaggio coperto di erba o detriti.

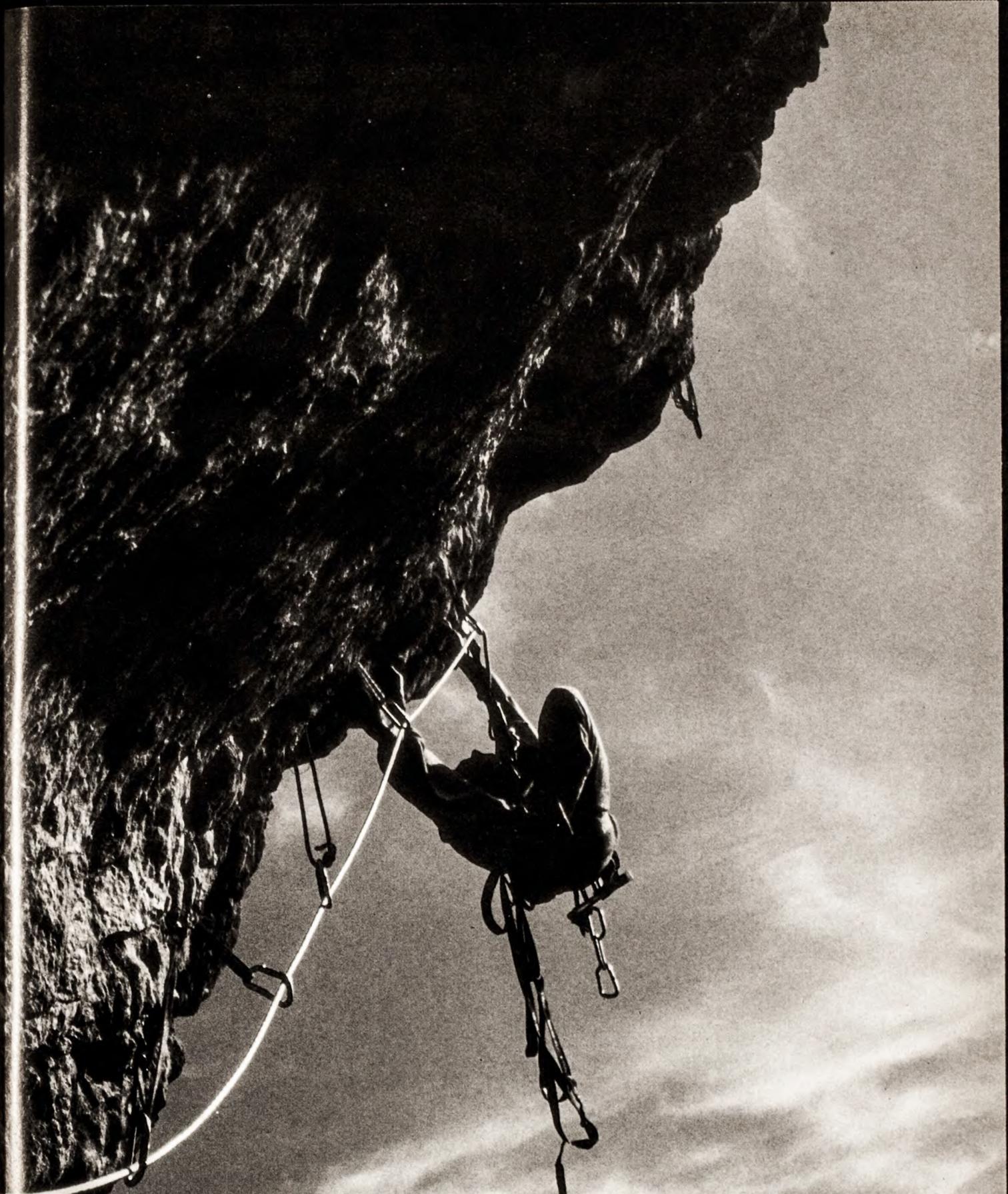
Tutta la zona della valle di Dogna e del Montasio può serbare ancora piacevoli itinerari in una natura severa e incontaminata. La pace e la tranquillità sono assicurate nonostante le ultime discutibili iniziative di valorizzazione. Quindi un secondo invito ad apprezzare le bellezze selvagge delle Alpi Giulie. Questo mio scritto vuole pure essere un invito all'alpinismo invernale in questo periodo di sassismo, di free-climbing, di passaggi estremi, ma brevi. Un alpinismo fatto in più giorni, fatto

di bivacchi, di marce di avvicinamento, meno acrobatico, alle volte, ma forse più completo. Certamente sono idee personali, opinabili, ma credo che d'inverno ci sia più tempo per pensare durante la salita: c'è meno azione, se non altro per i lunghi bivacchi notturni. Ritornando dalla Cresta dei Draghi, le nostre condizioni non erano perfette: la stanchezza si faceva sentire, le mani erano screpolate, il volto era tirato. Cose che pesano al momento, ma, dopo qualche giorno, passano.

Quello che sicuramente non passerà sarà il ricordo di questi «giorni grandi» ed è per questo che ritorneremo.

**Francesco Pussini**  
(Sezione di Monfalcone)

*La Cresta dei Draghi al Montasio è stata salita nei giorni 22-23-24 dicembre 1985 da Francesco Pussini e Walter Vidoz della Sezione del C.A.I. di Monfalcone.*



... E PER ARRAMPICARE TUTTO L'ANNO

# LA PIETRA DI BISMANTOVA

GINO MONTIPO'

*Nella pagina precedente: l'uscita dal tetto del pilastro Moby Dick.*

*Nella pagina accanto: la Pietra di Bismantova vista da Costa dei Grassi. (Foto G. Montipo').*

Non sono per niente invidioso di quei ragazzi che vedo arrampicare in libera sulla via del Centenario e sul tratto che una volta si ripeteva con le staffe del «Nino Marchi».

E neppure di quelli appesi alle parti più strapiombanti dei sassi che mi hanno visto crescere, e che a me sono servite solo come riparo dalla pioggia o, a volte, per consumarvi sotto qualche allegra sbronza con amici dai calzoni al ginocchio.

La Pietra di Bismantova, nel medio Appennino reggiano, ha vissuto tutta l'evoluzione della tecnica, della mentalità e dei soggetti caratteristica delle migliori palestre ed è ormai solidamente inserita nel circuito delle zone d'arrampicata più famose d'Italia. L'affluenza è costante e, in genere, qualificata; il livello tecnico raggiunto è notevole, le soddisfazioni estetiche sulle pareti e nei dintorni non mancano; la vita è spesso bella, a Bismantova.

Diverse generazioni di alpinisti «padani» hanno fatto la storia di questo imponente pacco calcarenitico, che s'innalza dalle verdi e dolci colline circostanti e vi hanno lasciato i segni della loro curiosità, della loro diffidenza, della loro fantasia. Questa palestra, insomma, costituisce una modesta, ma significativa parte della storia dell'alpinismo italiano. Su queste pareti e ai loro piedi (al bar, perché no) è cresciuta tecnicamente e culturalmente una vera e propria «scuola» che, se non al livello delle migliori, è certamente arrivata molto in alto (ammesso che si riesca sempre a capire dove sta l'alto e dove sta il basso). Non a caso Giampiero Motti vi ha dedicato grande attenzione nella migliore storia dell'alpinismo che sia stata scritta negli ultimi decenni (ediz. De Agostini).

Le rocce di Bismantova sono state ulteriormente valorizzate con il diffondersi dell'arrampicata d'aderenza e con l'introduzione delle scarpette a suola liscia. Non si sono mai prestate, infatti, a sviluppare un'arrampicata atletica né, tanto meno, la consapevolezza e la presunzione dei propri mezzi; mentre nell'affinamento dell'arrampicata d'aderenza si sono rivelate veramente utili e in grado di predisporre ad una progressione elegante, ragionata e, se proprio lo si vuole dire, anche ri-

schiosa. Sì, perché l'arrampicata, a Bismantova, non è quasi mai ripetizione meccanica degli stessi gesti ma, soprattutto lungo i percorsi più impegnativi, richiede un alto e costante livello di concentrazione.

Non succede qui ciò che è quasi regola in altre famose e impegnative palestre: la frequente ripetizione degli itinerari più difficili da parte dei soliti «fortissimi». Alla Pietra ci si appaga alla svelta dei percorsi più impegnativi e non succede quasi mai che i rocciatori ripetano questi itinerari più di tre o quattro volte in tutta la loro «carriera»; a volte, poi, basta aver salito una sola volta il tal itinerario, giusto per poterlo annoverare nel proprio curriculum e potersi permettere il classico atteggiamento «di chi ha salito tutte le vie».

Un simile diffuso fenomeno mi porta alla considerazione che Bismantova è sì una palestra nel senso tradizionale del termine, ma con «quel tantino in più» che la rende sempre nuova e sufficientemente «terribile»; il che non guasta in un'epoca dove l'eliminazione dell'ignoto e del rischio (vedi le chiodature dall'alto) favorisce di fatto un certo blocco della fantasia. Non c'è fantasia se non c'è la paura (o l'avventura) e non c'è gioco se non c'è la fantasia. E se non c'è gioco va a farsi friggere tutta la letteratura sul «gioco arrampicata»... o no!?

Ad ogni modo ognuno può viverla come vuole questa Pietra. L'enorme pianoro sommitale, ideale per scampagnate e giovani coppie, diventa il dolce raccoglitore di tutte le sensazioni, di tutti i compromessi, di tutte le frustrazioni, di tutte le ansie; e il pianoro è grande, è verde, è materno; e poi ci si ritrova sempre in tanti, lassù.

#### **Alcune note tecniche e logistiche**

La Pietra di Bismantova (1.047 m) si eleva sopra l'abitato di Castelnovo ne' Monti (RE), comune sede della Comunità Montana e in grado di soddisfare tutte le esigenze del visitatore (45 km da Reggio Emilia - 90 km da La Spezia. Servizi pubblici da e per Reggio E. con frequenza oraria).

La base delle pareti si raggiunge per la strada provinciale (2 km - a piedi 35 minuti) che por-



ta al Piazzale Dante (anche Lui fu un cantore dell'aspra bellezza di questa rupe), al Bar-Rifugio e all'Eremo Benedettino (affreschi). Possibilità di pernottare in tenda nelle vicinanze e sotto gli strapiombi delle pareti.

Ancora utile la «Guida alpinistica della Pietra di Bismantova» del sottoscritto (ediz. Tarnari), anche se, dal '76 ad oggi sono stati aperti numerosi e importanti itinerari. Utilissime al riguardo le pagine di aggiornamento via via pubblicate sul periodico della Sez. del CAI di Reggio E.: «Il Cusna»; in particolare sui numeri 1/'79 - 2 e 4/'81 - 1/'82.

A Bismantova si arrampica tutto l'anno, ma forti neviccate e, sempre, la pioggia fermano anche il rocciatore più agguerrito. Un impercettibile strato di licheni, infatti, se bagnato diventa più liscio del sapone. Le vie sono generalmente chiodate e le soste sono spesso attrezzate con spit e chiodi cementati. La roccia, sulle vie più frequentate, è accettabile fino a metà, buona o ottima verso la cima.

L'arrampicata è un gioco di equilibrio su appoggi piuttosto arrotondati, le prese nette sono scarse, ci sono molte fessure-camino, l'esposizione è costante.

Notevoli alcune vie in artificiale (CAI Parma, Spigolo dei Nasi, Doretta); sempre frequentatissime le vie classiche di III e IV. Il comune

di Castelnovo ne' Monti ha recentemente emesso un'ordinanza con la quale si vieta la salita della classica Pincelli-Corradini e della dura via del G.A.B. nei giorni festivi per ovvi motivi di sicurezza (sono le vie che si sviluppano proprio sopra il piazzale dell'Eremo invaso, la domenica e nelle festività, da centinaia di «pellegrini»).

Il pianoro sommitale si raggiunge per comodo sentiero in 15 minuti.

## ALCUNE PROPOSTE

### Via Ferrata degli alpini

*Dislivello:* 100 m ca.

*Sviluppo:* 600 m ca. compresi i tratti non attrezzati

*Difficoltà:* medie

*Tempo:* ore 0,40 - 1,10

*Segnavia:* giallo-rosso

Inaugurata nel 1971 ad opera del Gruppo Amici di Bismantova, è stata recentemente ammodernata e resa più sicura. Forse si è ecceduto nell'attrezzatura, ma il fascino dell'ambiente resiste all'invasione dei cavi metallici.

Consigliabile all'escursionista prudente e al rocciatore che ama guardarsi un po' attorno (ce ne sono ancora!).

Si costeggia a valle l'Eremo benedettino e si seguono i segnavia lungo il percorso di avvicinamento alla ferrata vera e propria. Alcuni tratti di cavo metallico, un caratteristico buco (Buco del Sambuco), e un fitto boschetto portano alla targa di inizio della salita (ore 0,15 - 0,25). Cavi, fittoni e, da ultima, un'aerea scaletta, portano alla cima.

Per ritornare alle auto basta scendere il prato e, a sinistra in vista di Castelnovo, attraversare tutto il lungo pianoro fino all'imbocco del sentierino che sale dall'Eremo.

### **Via degli Svizzeri**

*Dislivello:* 110 m

*Sviluppo:* 135 m

*Difficoltà:* AD+

*Tempo:* ore 0,40 - 1,30

Ogni palestra ha la sua bandiera; gli «Svizzeri» lo sono per la Pietra.

Nessun elvetico ha mai aperto vie da queste parti, ma spiegarvi perché gli «Svizzeri» si chiamino proprio così sarebbe troppo lungo e non interesserebbe a nessuno.

Bella e non facile salita; utile ricognizione per chi vuol prendere confidenza con il tipo di arrampicata. Chiodi cementati, divertimento garantito.

### **Via Montipò - Olmi all'Anfiteatro**

*Dislivello:* 110 m

*Sviluppo:* 140 m compreso il tratto in comune con la Pincelli-Brianti

*Difficoltà:* D-

*Tempo:* ore 1,15 - 1,45

Da metà della «Pincelli» (itinerario tra i più facili della palestra: AD-) si sale lungo questo bell'itinerario. Il primo tiro è uno dei tratti in libera su medie difficoltà più belli di Bismantova.

### **Via Oppio**

*Dislivello e sviluppo:* 130 m

*Difficoltà:* D+

*Tempo:* ore 1,30 - 2,30

Già, proprio lui: Nino Oppio, venne nel '40 a tracciare questo impegnativo itinerario. Si sale in verticale lungo fessure e lisci camini senza mai scendere sotto il IV. Consigliabile a chi è già ben preparato. Soste buone, chiodatura ottima.

### **Via dei Bolognesi all'Anfiteatro**

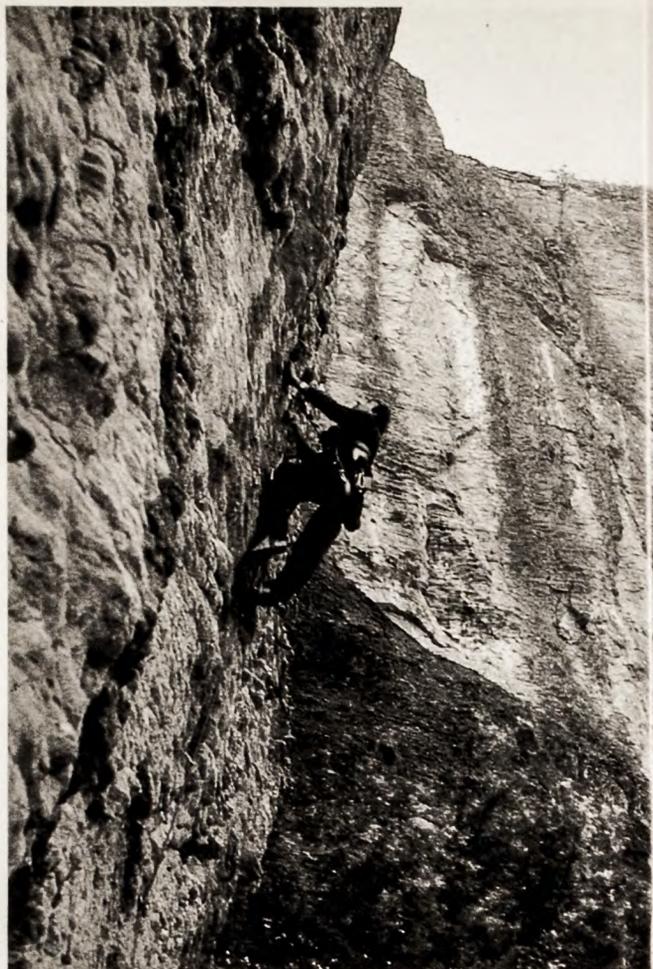
*Dislivello:* 110 m

*Sviluppo:* 150 m

*Difficoltà:* D+ sostenuto

*Tempo:* ore 2,15 - 3

Salita varia ed elegante, che si presta a diverse combinazioni, ma che si consiglia integrale. Il



secondo tiro può essere percorso in artificiale (richiodato 3 m a destra della chiodatura originale) o in libera lungo il diedro (fino al VII) che una volta si saliva con le staffe. È un tiro che «fanno» in pochi, soprattutto se prima non si effettua una ricognizione assicurati dall'alto (20 m - 4 spit).

### **Via Zuffa - Ruggiero**

*Dislivello:* 110 m

*Sviluppo:* 130 m

*Difficoltà:* TD- se si segue l'uscita originale

*Tempo:* ore 1,30 - 2,30

Bellissima via ormai percorribile totalmente in libera. Il primo tiro (difficoltà originali di IV+, A1) si può percorrere con difficoltà di V+, VI, ma in genere si usa salire per la vicina via dei Lumaconi.

### **Via Nino Marchi**

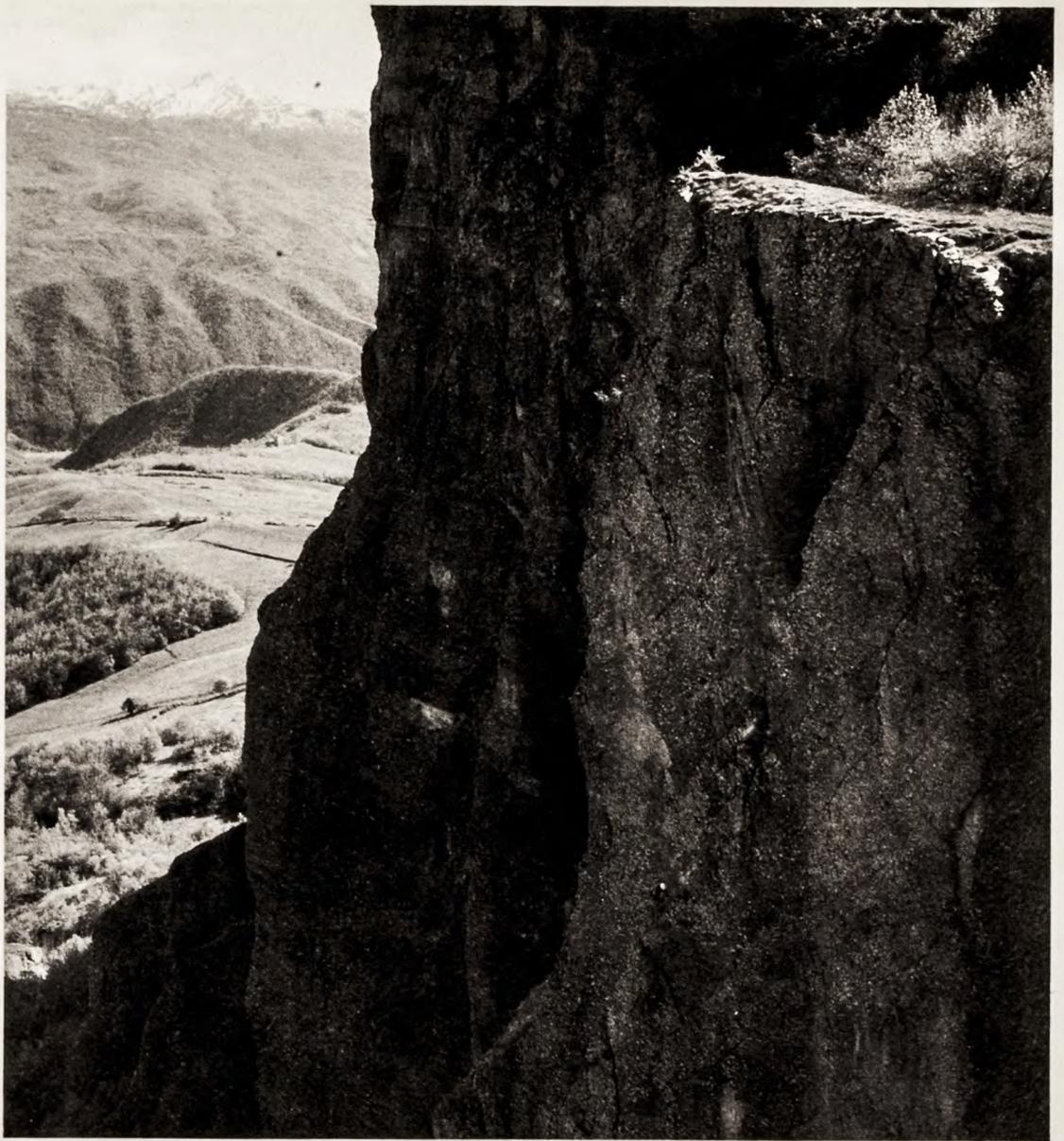
*Dislivello e sviluppo:* 120 m

*Difficoltà:* TD+, ED- se si usano meno chiodi per la progressione nel diedro centrale

*Tempo:* ore 2 - 3

Splendida arrampicata aperta nel '71 da Mario Vigo e Andrea Pandolfo, dedicata ad un amico scomparso. Apre la nuova era delle grandi difficoltà a Bismantova. Le scarpette, la fascia per i capelli, il torso nudo, la magne-

*Nella pagina accanto: passaggio sulla via Camilla, sul Torrione Sirotti (Foto G. Montipo'). In questa pagina: il tratto superiore e l'uscita, a destra, nella "ferrata degli alpini" (Foto G. Gualco).*



site, sono arrivati dopo. Certo oggi è più frequentata, ma anche la chiodatura è stata risistemata e resa a prova di volo. Il diedro centrale in origine era valutato di VI, A1, A2; ora viene salito con un uso minore di chiodi per la progressione.

### **Via degli Amici**

*Dislivello:* 120 m

*Sviluppo:* 170 m

*Difficoltà:* ED-

*Tempo:* ore 3 - 4

Si tratta di una salita nascosta agli occhi dei numerosi turisti che salgono in macchina al piazzale Dante e, forse anche per questo, non eccessivamente frequentata. Salita molto impegnativa, aperta da una cordata a quel tempo fortissima: Ivo Iori, Gabriele Bernazzali, Gian Paolo Montermini.

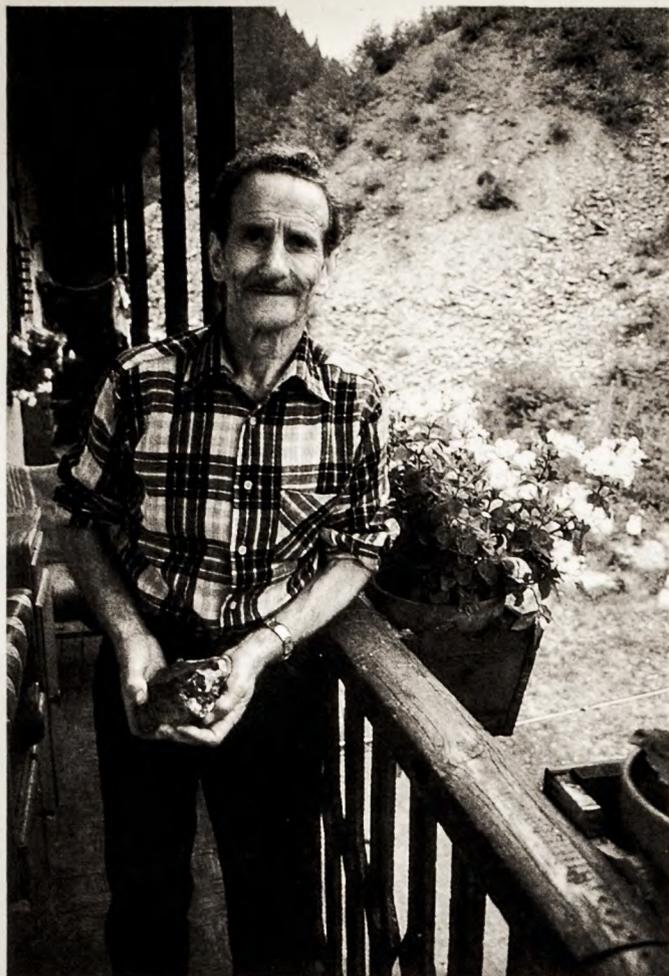
Qui, forse, si può ancora respirare un'aria da «piccola-grande impresa» (almeno la prima volta che la si ripete).

### **Le «nuove vie»**

Ci sono anche queste, naturalmente; in genere durissime, naturalmente. I «fortissimi» se le sono costruite chiodandole dall'alto, tentando e ritentando i vari passaggi, oppure togliendo qualche chiodo dai tratti in artificiale (naturalmente dopo averli usati le prime volte per impraticarsi del passaggio). I gradi così, come dappertutto, si sprecano, si confondono, si rimescolano; tanto che, alla fine, si arriva alla semplificazione con due gradi soltanto: le vie «belle» (quelle oltre il VII) e le vie «facili» (tutte le altre).

È inutile citarne i nomi (in genere molto sofisticati e rigorosamente in lingua inglese) perché sono vie per le quali è necessaria una preventiva, costante frequentazione di Bismantova: pian piano li imparerete.

Ad ogni modo mi dicono che sia in preparazione una nuova guida, auguri!



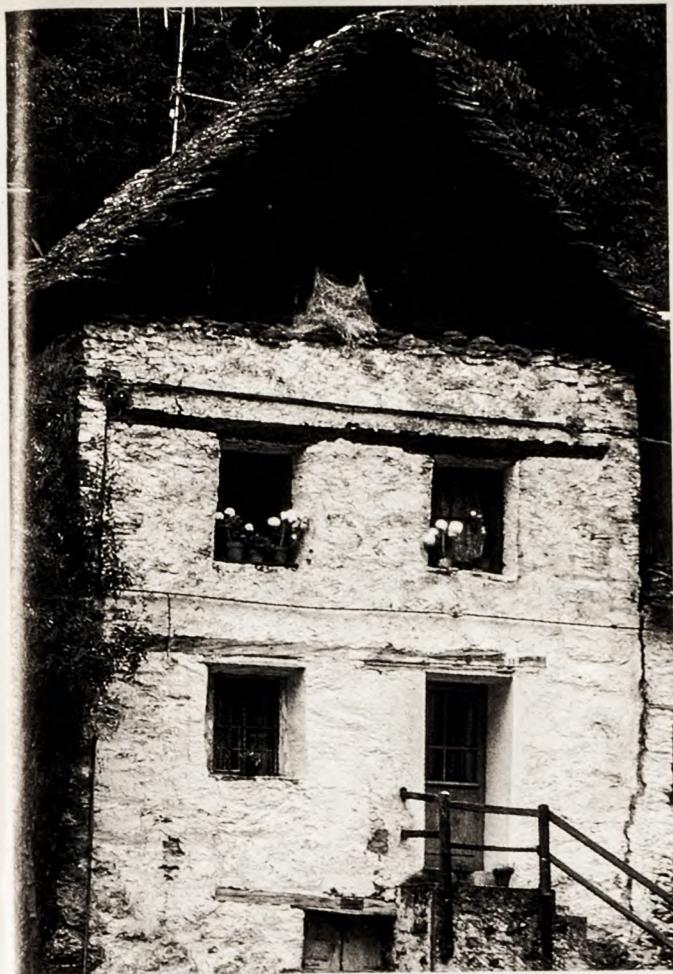
L'ATTIVITÀ MINERARIA HA ORIGINI ANTICHISSIME ANCHE NELLE ALPI: FERRO, RAME, PIOMBO, ARGENTO, ...ORO E IN QUANTITÀ NON TRASCURABILE, SÌ DA GIUSTIFICARNE L'ESTRAZIONE ANCORA IN EPOCA RECENTE, COME IN VALLE ANZASCA, DOVE LA VECCHIA MINIERA VIVE ANCORA NEI RICORDI E ALIMENTA SUPPOSIZIONI, DICERIE, PROGETTI...

## L'ORO DI PESTARENA

ERMANNINO SAGLIANI

Per rivivere la febbre dell'oro basta salire alle falde del Monte Rosa, a 1100 m. Lassù si è estratto per secoli il prezioso metallo dalle viscere della terra da tre differenti versanti: a Pestarena di Macugnaga, in Valle Anzasca; in Val Mastallone, Val Toppa, Alagna in Valsesia; a Brousson e Gressoney. I pochi minatori superstiti, non anziani, perché la silicosi se li portava via prima, asseriscono che in passato si è arrivati al primato di raffinare fino a 1 chilogrammo di oro puro in un giorno. Sotto il Monte Rosa vi è un tesoro che a qualcuno pare assurdo non sfruttare. È stato detto che è come possedere una cassaforte piena del prezioso metallo e buttarne via la chiave. Ma i minatori ora pensionati, affetti dalla silicosi, non la pensano così. Per loro c'è stato solo duro lavoro, una fatica disumana nelle tenebre della montagna, dove il pericolo di infortuni e di malattie era sempre in agguato e nessuno di loro si è mai arricchito.

A Pestarena, frazione di Macugnaga, in località Casa Rossa, in un edificio minerario riattato, accanto alle spumeggianti acque del fiume Anza, vive, con la moglie Maria, Giovanni Battista Imberti, uno dei pochissimi cavatori scampati alla miniera, marchiato a vita nei polmoni dalle polveri silicee. «Grazie al cielo la miniera è chiusa. Ricordo bene — spiega



*Nella pagina accanto: ritratto d'epoca (1949) di minatori di Pestarena e Giovanni Battista Imberti (al centro nella foto precedente) oggi, con in mano una pietra aurifera. In questa pagina: un'abitazione di Campioli, in Valle Anzasca, uno dei "paesi delle vedove"; in basso: una pepita di Pestarena prima della fusione, che la muterà in oro biondo.*

*Le foto che illustrano l'articolo, ad eccezione della prima, sono di E. Sagliani.*



Imberti —. Era il 13 febbraio 1961, quando uno scoppio in galleria provocò la morte di 4 minatori.»

Già attorno al 1954 la produzione era rallentata. Tentativi di apertura di nuovi giacimenti mediante tecnologie sorpassate, investimenti improduttivi e presunte appropriazioni indebite del metallo estratto, non certo da parte degli operai, e conseguente malcontento dei minatori — secondo quanto si dice — tutto risulterebbe aver contribuito alla decisione di sospendere i lavori. Si affermò, ed è stato scritto, che gli elevati costi di estrazione rendevano l'oro non più remunerativo, che la miniera non era più sicura. La tragedia offrì un motivo di comodo e circa trecento addetti persero l'occupazione.

Un decreto firmato nell'agosto 1984 dal ministro dell'Industria con riferimento alla legge n. 752 del 6/10/1982 inserisce il territorio alpino di Macugnaga tra le aree «indiziate per la ricerca mineraria operativa».

Oggi innovative tecniche estrattive consentirebbero di rendere il lavoro meno sacrificante, ammesso che, sulle risultanze di ricerche scientifiche valutative, esistano i presupposti economici per una riattivazione delle vecchie gallerie di Pestarena, chiuse da un quarto di secolo.

Secondo varie opinioni sono stati espressi pareri favorevoli alla ripresa d'attività dal parlamentare locale Fausto Del Ponte, relatore al Senato della recente legge mineraria e dall'esperto minerario Aldo Roggiani, che valuterebbe una presenza aurifera fino a 3000 chilogrammi d'oro nei filoni della miniera, oltre a Renato Creda, ex minatore e sindaco di Macugnaga, sostenitore delle reali possibilità di una valutazione per la riapertura delle miniere e delle conseguenti opportunità di posti di lavoro. L'attuale prezzo dell'oro sul mercato internazionale attorno ai 400 dollari/oncia dovrebbe consentire un equilibrio economico di gestione sostenuto da tecnologie estrattive radicalmente rinnovate.

Le miniere d'oro della Valle Anzasca risulterebbero avere origine remote. Nei secoli passati questi giacimenti furono probabilmente sfruttati dagli antichi Salassi e poi dai Romani. Nella solitudine di queste elevate mon-

*Tabernacolo con la statua di S. Barbara, protettrice dei minatori, posta su un ex edificio minerario di Campioli, oggi abitazione del minatore Renzo Balmetti.*

tagne che incutevano timore agli animi semplici, nel Medioevo si decantò l'oro con lenti processi primitivi. Sono noti in valle gli antichi molinetti piemontesi in pietra per macinare il minerale aurifero, o metodi elementari ma ingegnosi come il sistema arcaico delle «arugie», o mediante pelli caprine per il recupero dell'oro dalle sabbie. Le antiche gallerie in abbandono si sviluppano nelle viscere della montagna per oltre 70 chilometri, ma non custodiscono alcun leggendario segreto, costituiscono solo una reale testimonianza di trascorse fatiche, di miserie e duro lavoro di miniera. La polvere silicea respirata corrodeva i polmoni, l'umidità consumava le ossa, la minaccia di frane era costante. La prolungata vita in sottosuolo accorciava il corso e corrodeva la giovane esistenza dei «minarlét», i minatori. I decessi silenziosi si succedevano uno dopo l'altro, tanto che Ceppomorelli, contrada alle soglie dell'imbocco inferiore della miniera, fu detto «paese delle vedove».

Ogni anno una processione alla miniera, nella ricorrenza di S. Barbara, commemorava i «minarlét» defunti. La devozione montanara ha collocato all'ingresso della galleria con impianto «decauville» di Campioli il simulacro della santa protettrice e a lato un «capitel», santella affrescata nel 1942 da E. Mariola, con S. Barbara tra S. Giovanni e S. Lucia, preservatrice della vista, in questo caso anche dalle tenebre della miniera.

Dal 1937 al 1954 il giacimento aurifero di Pestarena visse un momento di rinnovata produttività dovuta a René Bruck, un ingegnere tedesco, destinato alla direzione delle miniere durante il conflitto della seconda guerra mondiale e privilegiato alla supervisione di tutte le miniere d'oro in Italia sotto i comandi tedeschi. Bruck, deceduto ormai ottantatreenne il 19 luglio 1985, ultimo condirettore della miniera, fu uno tra i più convinti sostenitori della sua riattivazione.

Una copiosa messe di notizie tecniche e di memorie, intessute di umanità nella narrazione delle vicende del lavoro estrattivo, sono raccolte nelle pagine del volume di Bruck «La miniera d'oro di Pestarena e altri giacimenti auriferi italiani» e negli Atti di relazione «Nove anni di attività estrattiva in Valle Anza-



sca». Sono frammenti del passato carichi di nostalgia, su un'umanità e un mondo sotterraneo del quale l'anziano tecnico conosceva ogni dedalo, ogni particolarità: «Dei giacimenti filoniani del Monte Rosa quello di Pestarena è il più promettente per la presenza di buone colonne mineralizzate e forti ricchezze. La miniera dei Cani ha colonne di maggiore spessore, ma è più arsenicale e meno ricca in oro.

Nel 1937 c'era pochissimo minerale in vista nella miniera di Pestarena e proveniva dai pilastri lasciati dagli inglesi nella concessione Peschiera e da un cantiere «Piazze Alte» nella concessione Acquavite. In quell'anno avevamo estratto 12.000 tonnellate di minerale con una resa di 60 kg di oro, mentre nel 1942, dopo una grande intensificazione delle ricerche (quasi 5 km di gallerie, discenderie, forneli, ecc., ogni anno), siamo arrivati ad una produzione di 40.000 tonnellate di minerale con 407,8 kg di oro. I principali accessi alla miniera erano il Ribasso Morghen di 2,5 km di lunghezza, che avevamo allargato e munito di un impianto d'estrazione con locomotori e il pozzo inclinato di ca 500 m di lunghezza, che venne riarmato e sistemato per una estrazione skip a doppio binario fino ad una profondità di 360 m. Un pozzo verticale avevamo



*Ruderi dell'edificio di lavaggio del materiale aurifero, a Pestarena; in basso, il cancello d'ingresso alla galleria inferiore della miniera di Pestarena, con la sigla della ditta proprietaria del complesso aurifero.*

noltre perforato dal Ribasso Morghen, che ha visto la luce proprio nel centro degli impianti di Pestarena e che avevamo destinato per un approfondimento fino a 600 m. Numerose teleferiche avevamo costruito per collegare le ricerche sulle due sponde dell'Anza con l'impianto di Pestarena, che avevamo ingrandito per trattare 100-120 tonnellate di minerale al giorno, che vennero frantumate e macinate in 4 mulini Harding (30 t. cad.) poi flottate e i concentrati cianurati.

Comunque nel 1945, alla fine della guerra, avevamo lasciato ai nostri successori ca 300.000 tonnellate di minerale a 10-12 g/t di Au, con ricchezze in certi posti anche favolose.»

Nel 1942, nonostante i tempi difficili, per la prima volta René Bruck introdusse provvedimenti per limitare la silicosi: visite schermografiche di controllo, impianti di ventilazione nei cantieri più interni, riduzione delle polveri silicee generate dai martelli pneumatici, soluzioni e invenzioni ingegnose brevettate ed esportate anche nelle miniere del Sudafrica.

Negli anni della guerra mondiale, il senso umanitario di Bruck salvò dalla deportazione valligiani ed esuli politici, che nella miniera, addetti con scarsa qualificazione alla produ-

zione bellica, trovarono scampo ai rastrellamenti.

Ancor oggi qualcuno favoleggia di oro nascosto, di impenetrabili verità connesse ai fatti reali dei fanghi auriferi sequestrati dalla SS germanica, dell'oro sepolto in miniera sotto il cemento, «che deve prendere la via dei monti, per la Svizzera, tra i contrasti dei reparti partigiani, tra loro e con i portavoce delle truppe di occupazione — come scrive Don Silvestri — il recupero dei fanghi a Monza, la fine della guerra, il riassetto dell'organico di operai e di dirigenti attorno ai vecchi pozzi.»

Il dopoguerra porta l'esilio di Bruck dalle miniere di Pestarena e dai «suoi» lavoratori che nel vano tentativo di trattenerlo gli esprimono solidarietà con sciopero e petizione anche da parte dei valligiani, tutti non dimentichi dei suoi valori umani.

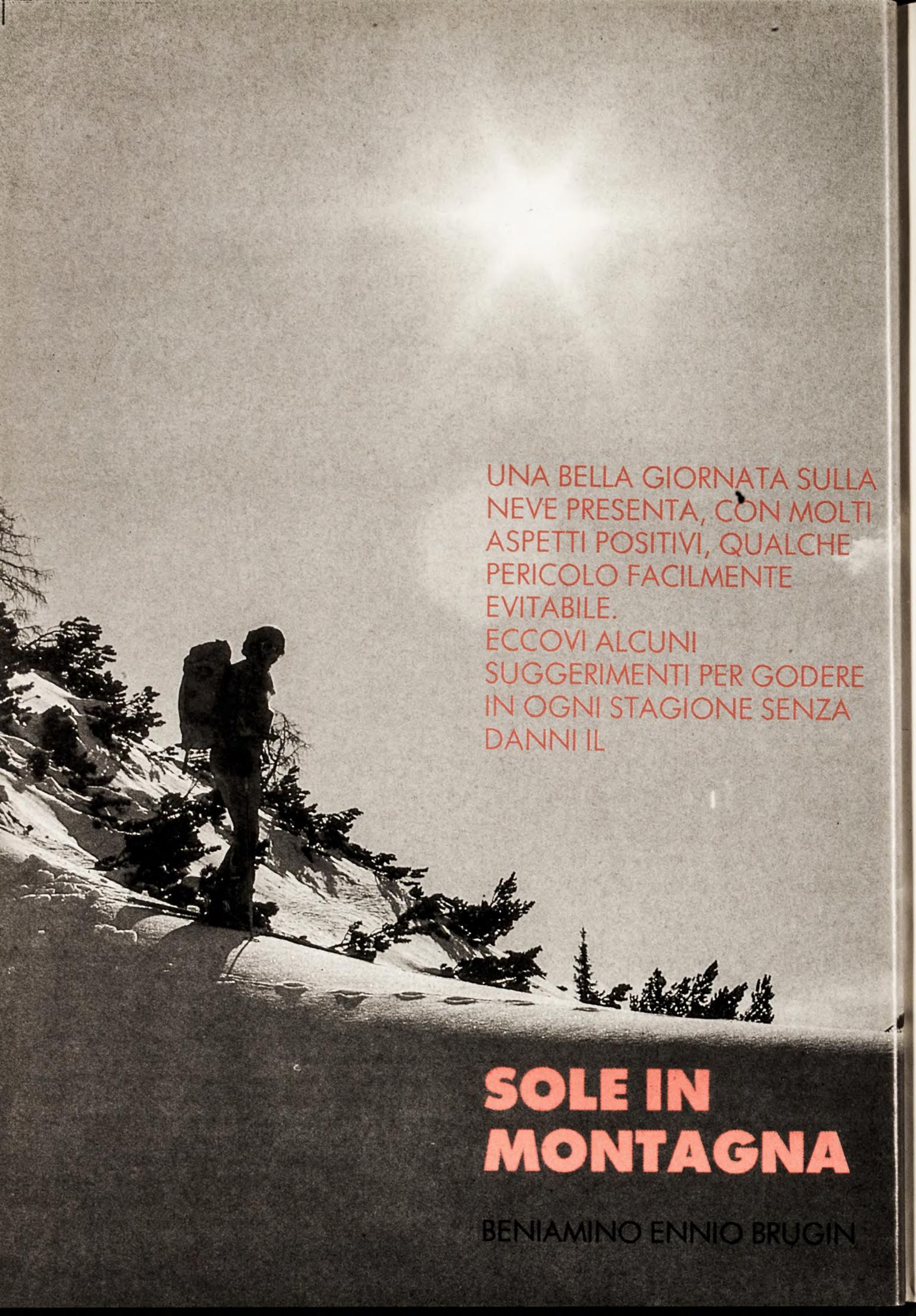
Comunque Bruck riuscì a seguire dall'esterno la conduzione delle miniere fino alla loro chiusura nel 1961 e spesso tornò in Valle Anzasca per rivivere i ricordi del passato, o per i festeggiamenti di S. Barbara, patrona dei minatori.

L'epoca dell'oro di Pestarena rimane solo nelle rievocazioni. Qualche anno fa il pretore di Domodossola ha inviato alla società proprietaria delle miniere una comunicazione giudiziaria per un presunto inquinamento delle acque dell'Anza. Risulterebbe che le acque piovane dilavino residui di arsenico e cianuri utilizzati nelle lavorazioni dell'oro, inquinando pericolosamente le falde d'acqua.

Ma lassù tra le antiche miniere abbandonate del Monte Rosa i valligiani hanno già imparato da tempo a far tesoro di una recente nuova ricchezza: il turismo per il quale si sono fatti già molti investimenti in impianti e migliorie all'accessibilità viabilistica.

Anche il villaggio minerario è stato recuperato a colonia estiva per bambini. In Valle Anzasca rimangono le animate discussioni a riaccendere l'antica febbre dell'oro, mentre la tradizione sopravvive nel ricordo e attraverso la testimonianza di antichi gioielli di arcaica bellezza, fatti a mano con geniale inventiva dagli antenati delle ragazze valligiane, che ancora li indossano nelle festività.

**Ermanno Sagliani**  
(Sezione SEM)



UNA BELLA GIORNATA SULLA  
NEVE PRESENTA, CON MOLTI  
ASPETTI POSITIVI, QUALCHE  
PERICOLO FACILMENTE  
EVITABILE.

ECCOVI ALCUNI  
SUGGERIMENTI PER GODERE  
IN OGNI STAGIONE SENZA  
DANNI IL

# **SOLE IN MONTAGNA**

BENIAMINO ENNIO BRUGIN

Il sole è la fonte di tutta l'energia necessaria alla vita che, fin dalla comparsa delle sue prime forme sulla Terra, si è plasmata in dipendenza e in armonia con l'energia solare. Quest'ultima ci giunge attraverso una vasta gamma di radiazioni elettromagnetiche e, grazie alla reazione di fotosintesi clorofilliana, viene in parte immagazzinata dai vegetali sotto forma di energia chimica, utilizzabile poi da tutti gli altri esseri viventi attraverso la catena alimentare: gli erbivori prima e i carnivori in successione. Per mezzo del cibo anche noi perciò ci nutriamo di energia proveniente dal sole. Inoltre percepiamo alcune radiazioni solari come calore, altre come luce e subiamo gli effetti (l'abbronzatura per esempio) di altre ancora che non avvertiamo direttamente, come i raggi ultravioletti e quelli ionizzanti. La luce solare interferisce anche con molte funzioni fisiologiche, compresa la produzione endogena di alcune vitamine e quella di ormoni ed ha un'azione euforizzante. Studi recenti hanno dimostrato le basi biochimiche del miglioramento dell'umore, che avviene durante la bella stagione e che è dovuto alla maggior durata della luce. Nella giusta quantità essa ha un'azione beneficamente stimolante sulla pelle, con conseguenze positive anche su malattie come la psoriasi e l'acne.

Tutti questi effetti sono stati empiricamente utilizzati fin dall'antichità con l'elioterapia, mentre recentemente si stanno usando, con qualche influenza su alcune malattie, bagni di luce monocromatica scelta tra i colori fondamentali dell'arcobaleno.

Da tutto ciò si capisce quanto vitale sia per noi la presenza della luce e del sole e non ci stupisce certo che tutti i popoli primitivi lo abbiano divinizzato. Il poeta Marziale, nel primo secolo dopo Cristo, invitava: «assorbi con la tua avida pelle tutti i raggi del sole».

Non bisogna dimenticare però gli effetti potenzialmente pericolosi dell'esposizione al sole e il mito insegna che Icaro, che si avvicinò troppo al sole, ne fu addirittura ucciso. Per questo tutti coloro che svolgono attività lavorativa, o di tempo libero, all'aria aperta devono porre attenzione a cautelarsi dalla prolungata o inappropriata esposizione ai raggi solari e in particolare gli alpinisti per la pecu-

liare situazione atmosferica e climatica in cui si trovano ad agire.

In montagna infatti gli effetti delle radiazioni solari sono più violenti, perché con il progredire dell'altezza diminuisce lo strato protettivo dell'atmosfera, vi è rarefazione dell'aria e diminuzione di particelle disperse, aumenta l'escursione termica sole-ombra ed inoltre la presenza di ampie superfici riflettenti, come neve o roccia, rafforza le radiazioni e può prolungare l'esposizione ai raggi anche nelle zone d'ombra.

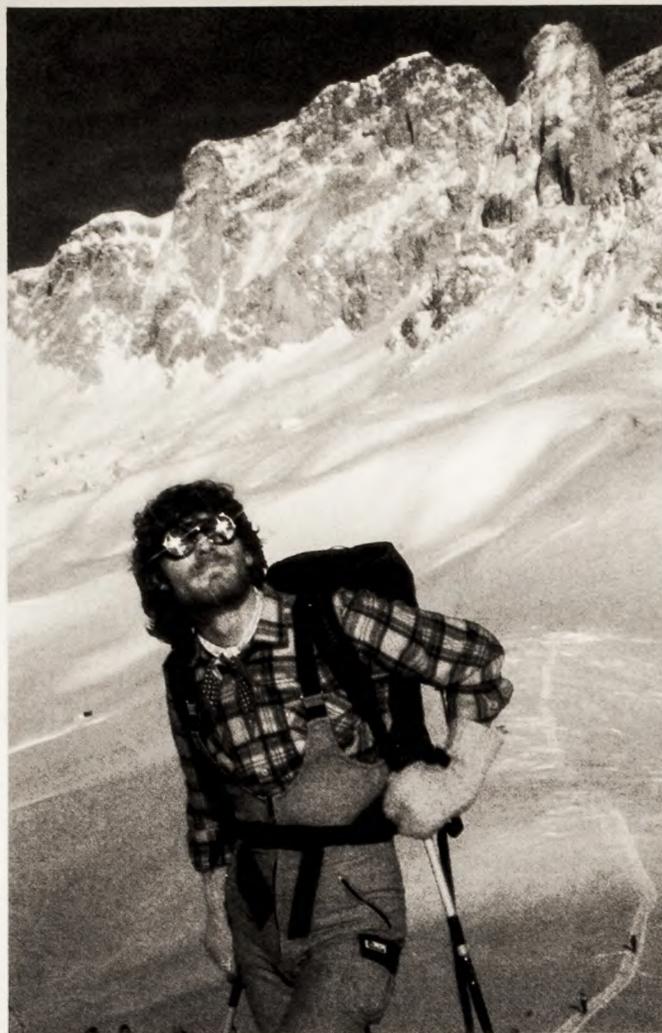
Com'è ovvio la pelle è l'organo più esposto alle radiazioni solari e di norma essa si adatta pian piano, aumentando il contenuto di melanina, la quale è responsabile del tipico e piacevole aspetto dell'abbronzatura e ha un effetto protettivo nei confronti delle radiazioni stesse. L'esposizione graduale e progressiva è perciò il metodo migliore per aumentare la resistenza al sole ed è opportuno attuarlo tenendo presente che la reattività cutanea varia da persona a persona. Le persone più sensibili sono quelle con carnagione pallida, occhi chiari e capelli biondi e vi sono quelli che si arrossano, si scottano ma non si abbronzano, perché incapaci di produrre melanina. È intelligente quindi raggiungere il proprio stato di abbronzatura graduando l'esposizione al sole secondo il tipo di pelle, tenendo conto anche dell'ora, della stagione, dell'altitudine e delle condizioni climatiche. Ma non bisognerà comunque dimenticare di usare le creme solari, che sono il mezzo più efficace di difesa della pelle e le creme per le labbra, per evitare le screpolature e il fastidioso herpes labiale, mentre è del tutto sconsigliabile l'uso delle creme pigmentanti rapide. Vale la pena inoltre di far presente che il sole favorisce la comparsa di rughe e di macchie discromiche, spingendo ad un precoce invecchiamento «photoaging» e alla perdita di elasticità della pelle soprattutto per un'azione di disidratazione. Questa in montagna già avviene anche per l'azione del vento, per la diminuzione del grado di umidità dell'aria, per la presenza di polvere lungo certi sentieri. Chi è sensibile a questo problema rammenti che l'uso del velo tra le donne arabe non risponde solo a ragioni sociali, ma anche alla necessità di proteggersi.

Comunque potranno aiutare una dieta con abbondante introduzione di liquidi e di verdure e frutta fresca e sarà utile una buona crema reidratante alla sera.

Ci sono però persone che reagiscono in modo allergico se si espongono al sole, o semplicemente al caldo e vanno incontro a vere e proprie orticarie. Costoro, ancora più che gli altri, dovranno porre attenzione a proteggersi con un vestiario adatto. Non è necessario invece essere allergici per poter incorrere nella fotosensibilizzazione cutanea, che è dovuta all'azione combinata dei raggi solari e di sostanze chimiche, eventualmente assunte per via orale, o usate per via topica come le creme, che possono scatenare reazioni della pelle anche gravi. Con maggiore frequenza sono in causa farmaci come i sulfamidici, le tetracicline e i saponi antibatterici e cosmetici, specie quelli contenenti oli ed essenze vegetali. È per questo motivo, ad esempio, che non si usa praticamente più l'essenza non raffinata di bergamotto. Attenzione perciò all'uso dei farmaci, dei cosmetici, dei deodoranti, delle salviette detergenti e non ultimo del contatto diretto con l'erba dei prati prima di un bagno di sole.

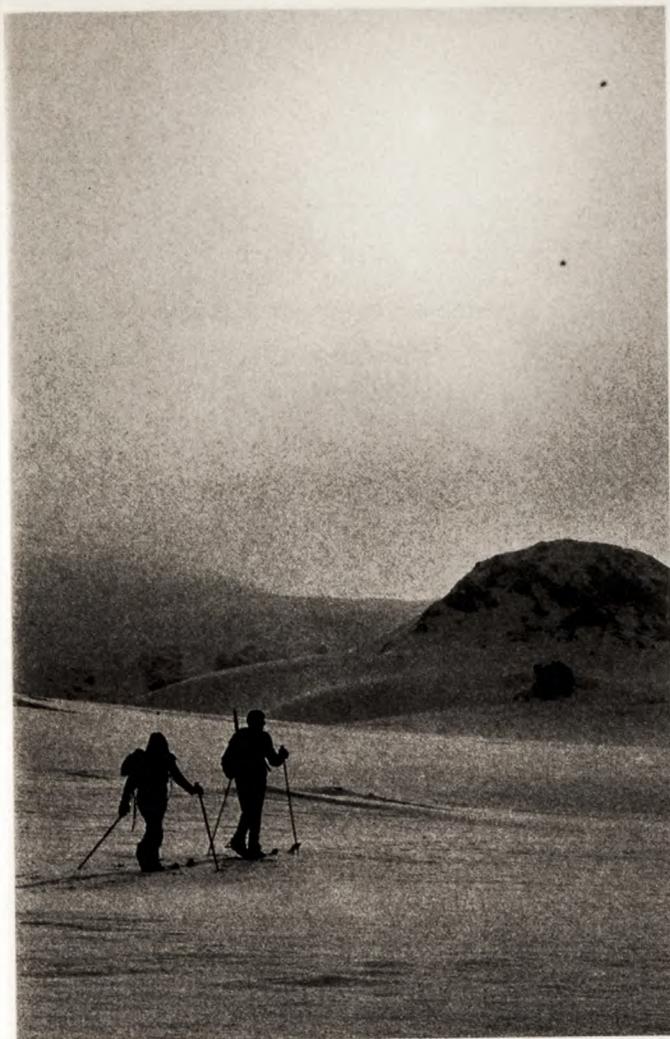
Resta a questo punto da ricordare quello che è l'effetto più grave dell'eccessiva esposizione alle radiazioni solari e cioè l'azione favorente le alterazioni degenerative della pelle. È ormai accertata infatti la responsabilità e il concorso della luce solare nella genesi del cancro della pelle. Quest'ultimo colpisce soprattutto pescatori e contadini e sta aumentando in tutto il mondo, anche in seguito ai cambiamenti nel modo di vestire e nelle abitudini del tempo libero. Le persone più vulnerabili da questa malattia sono le stesse che hanno difficoltà ad abbronzarsi, i portatori di precedenti alterazioni cutanee, di nei o di verruche nelle parti esposte, ma sembra esservi anche una predisposizione ereditaria. A questo proposito sono particolarmente pericolose le esposizioni saltuarie e intense e le ustioni ripetute, ma non bisogna dimenticare che gli effetti delle radiazioni solari si accumulano nel tempo e fin dalla prima esposizione.

Certo non per questo ci precluderemo il piacere del sole, perché per stare tranquilli sarà



sufficiente usare creme protettive (meglio se contenenti vitamina A) e le stesse precauzioni che si usano per ottenere una buona abbronzatura ed evitare gli eccessi. Sarà il caso magari di far riposare la pelle tra una stagione e l'altra e di raffreddare un po' gli ardori per un'abbronzatura mantenuta tutto l'anno, tanto peggio se con l'uso delle lampade a raggi ultravioletti.

L'occhio è l'altro organo più esposto all'azione del sole e può andare incontro a serie irritazioni (vedi anche R.M. 1975 pag. 270-272). Già Platone, nel Fedone, raccomandava di non osservare direttamente il sole durante un'eclisse. L'occhio infatti, comportandosi come una lente, può concentrare nel suo interno i raggi solari, ustionando la retina, o causando una vera e propria fotocoagulazione del tutto simile a quella che si realizza in campo oculistico con la laserterapia. In realtà, se è abbastanza noto che è pericoloso fissare direttamente il sole, si è spesso meno attenti a riparare l'occhio dalla luce diffusa. Giusto due secoli fa Paccard, al suo rientro dalla conquista del monte Bianco, fu costretto a restare nel buio di una stanza perché abacinato dal riverbero della neve. A quei tem-



*Anche gli occhi sono esposti all'azione del sole e vanno protetti con occhiali adeguati (Foto B. E. Brugin); i raggi ultravioletti non vengono bloccati dalle nuvole: anche nelle giornate con luce diffusa (Foto G. Gualco) si può incorrere nelle fastidiose e dolorose conseguenze di un'oftalmia nivale.*

più ben poco si sapeva dei pericoli della montagna, ma ancor oggi non mancano gli imprudenti. Tanto è vero che durante l'ultima edizione della Marcialonga l'oftalmia nivale è stata la causa di gran lunga più frequente di ricorso a cure mediche. Ben 53 persone si sono presentate al pronto soccorso per una congiuntivite attinica, che più spesso interessava l'occhio destro per via della direzione prevalente della gara. Infatti se è necessaria un'esposizione cronica perché insorga la cataratta, di cui soffrono gli abitanti di regioni a lungo innevate, sono sufficienti alcune ore di sole intenso per incorrere nella congiuntivite da sole. Essa non si manifesta subito, ma alcune ore dopo l'esposizione: l'occhio si presenta arrossato e iniettato, compaiono fastidiose sensazioni di corpo estraneo e di sabbia negli occhi, poi il dolore aumenta con lacrimazione e fastidio per la luce. Bisogna intervenire con impacchi freddi (va bene la neve sull'occhio chiuso), usare colliri decongestionanti, tenere al buio ed eventualmente bendare. Meglio comunque premunirsi con l'uso di occhiali con paraluce laterali anche nelle giornate non del tutto serene, se ci si trova sopra i 2500 metri, perché i raggi ultravioletti non

vengono bloccati dalle nuvole. Talvolta poi questa complicazione avviene nonostante l'uso di occhiali «da sole». In commercio ne esistono molti tipi e alcuni, se proteggono bene dal bagliore e dalla luminosità eccessiva, non sempre riparano da tutta la gamma delle radiazioni pericolose. Tra i colori delle lenti meno adatti a questo scopo ci sono quelli tendenti al violetto e all'azzurro, mentre sono più efficaci quelli contenenti il giallo-marrone. L'intensità di colorazione delle lenti non è poi di per se stessa una garanzia della capacità filtrante. Anzi, poiché lo scuro porta alla dilatazione della pupilla, si può peggiorare la situazione rendendo l'occhio più penetrabile. In definitiva poiché non esiste l'obbligo di corredare le lenti con un certificato che specifichi la percentuale delle radiazioni ultraviolette e le relative lunghezze d'onda che le stesse sono in grado di filtrare, ci dovremo fidare dell'ottico di fiducia, dopo avergli esposto le nostre esigenze, senza accontentarci di occhiali genericamente da sole. Dopo una loro scelta oculata, sarà prudente avere gli occhiali sempre a disposizione nello zaino, senza confidare in sostituti di emergenza, quali quelli che si possono costruire con un fazzoletto, o un cartone forato.

Molto conveniente per riparare gli occhi dal sole è infine l'uso di un cappello con visiera. Questo, come qualsiasi altro copricapo, meglio ancora se di colore chiaro, ci può difendere anche dal colpo di sole, che può interessare chi espone la testa a un sole troppo violento, o per un tempo troppo lungo. Chi viene colpito lamenta cefalea, respiro affannoso, vertigini, nausea e delirio e questi sintomi non vanno sottovalutati, perché a volte vi corrisponde una irritazione delle meningi. Bisogna rapidamente mettere l'infortunato a riposo all'ombra e fargli impacchi freddi sulla testa fino al miglioramento.

Come abbiamo visto il sole ha una funzione essenziale per la nostra vita, ma non è amico degli imprudenti, anche se semplici, ma fondamentali accorgimenti ci permetteranno, dopo una splendida giornata di sole, di goderci in tutta tranquillità anche lo spettacolo sempre emozionante del tramonto.

**Beniamino Ennio Brugin**  
(Sezione di Mestre)

# LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

## OPERE IN BIBLIOTECA

**Kugy, Giulio**  
**ANTON OITZINGER, VITA DI UNA GUIDA ALPINA**  
Lint, Trieste, 1985

**Visentini, Luca**  
**LATEMAR. GUIDA ESCURSIONISTICA**  
Athesia, Bolzano, 1985

**Menara, M**  
**ALTI SENTIERI DELLE DOLOMITI**  
Athesia, Bolzano, 1985

**C.D.A.**  
**MOMENTI DI ALPINISMO 1985**  
C.D.A., Torino, 1985.

**James, Ron**  
**ROCK CLIMBING IN WALES**  
Constable, London 1982

**Priuli Gherardo, Garin Patrizia**  
**MONTE BIANCO, CHAMONIX, COUR-  
MAYEUR NELLE ANTICHE STAMPE**  
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1985

**IL GRANDE LIBRO DELLE PIANTE  
MEDICINALI**  
Vallardi, Milano, 1985

**C.A.I.**  
**SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO**  
C.A.I., Milano, 1985

**Museomontagna**  
**PICCHI, PICCOZZE E BALLONS**  
Museo Naz. della Montagna, Torino,  
1985

**Chabod, Renato**  
**FEDERICO CHABOD, PARTIGIANO  
LAZZARO**  
Musumeci, Aosta, 1985

**C.A.I. Varallo**  
**ITINERARI SCI ALPINISTICI DELLA  
VALSESIA**  
CAI Varallo, Varallo, 1983

**LES PRÉALPES EN 70 ÉTAPES**  
Symbiose, Grenoble, 1984

**Massari G.**  
**IL GRUPPO «CASTELLO-PROVEN-  
ZALE»**  
Ghibaudo, Cuneo, 1985

**Canetta N., Meynet R.**  
**GUIDA ALLO SCI DI FONDO NELLE  
ALPI**  
Mondadori, Milano, 1985

**Rainoldi L.**  
**ALPE VEGLIA**  
Tils & Lo Scolaro, Comignano, 1985

**Gervasutti G.**  
**IL FORTISSIMO**  
Melograno, Milano, 1985

**Ladini F.**  
**IL CAMOSCIO DELLE ALPI**  
Ghedina e Tassotti, Bassano del Grap-  
pa, 1985

**Polo L., Mazzoleni S.**  
**DOMENICA DOVE, 45 ESCURSIONI  
NEL TRENTINO**  
Publilux, Trento, 1985

**Paleari A.**  
**L'OSSOLA A PIEDI**  
Gubetto, Domodossola, 1985

**Tanesini A.**  
**TITA PIAZ, IL DIAVOLO DELLE DO-  
LOMITI**  
Nuovi Sentieri, Belluno, 1985

**LAGHI ALPINI DEL BRESCIANO**  
Ramperto, Brescia, 1985

**Camanni E.**  
**LA LETTERATURA DELL'ALPINISMO**  
Zanichelli, Bologna, 1985

**Higgs D.**  
**FOTOGRAFIA IN MONTAGNA**  
Zanichelli, Bologna, 1985

**Bovio, Giglio P., Dellarole C.**  
**GRESSONEY, AYAS, VALTOURNEN-  
CHE, 54 ESCURSIONI NATURALISTI-  
CHE**  
Zanichelli, Bologna, 1985

**Fini F.**  
**MONTE BIANCO: DUECENTO ANNI**  
Zanichelli, Bologna, 1985

**Pianetti D., Peretti G.**  
**SCI ALPINISMO NELLE DOLOMITI**  
Zanichelli, Bologna, 1985

**Berti C., Somnavilla P.**  
**RIFUGI E SENTIERI ALPINI SULLE  
DOLOMITI DELLA VAL DI ZOLDO E  
DEL CANAL DEL PIAVE**  
Com. Montana Cadore - Zoldano, S. Vi-  
to di Cadore, 1985

**Museomontagna**  
**SUI SENTIERI DELLA RELIGIOSITÀ.  
VALLI DI LANZO**  
Museo Naz. della Montagna, Torino,  
1985

**Beattie W.**  
**LES VAUDOIS, OU LES VALLÉES  
PROTESTANTES DU PIEMONTE ET DU  
DAUPHINE**  
Meynier, Torino, 1985

**Dal Cengio W.**  
**SEVERINO CASARA. UNA VITA SUL-  
LE CRODE**  
Le Dolomiti Bellunesi, Belluno, 1985

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

**Nino e Santino Calegari - Franco  
Radici**  
**OROBIE**

Ottantotto immagini per arrampicare  
1985 Club Alpino Italiano, ed. Bol-  
lis - formato cm 20,5 x 25 - pag.  
225 - moltissime illustrazioni e foto  
in b.n. di grande formato - fuori te-  
sto cartina topografica.

Il testo presenta ottantotto ascen-  
sioni scelte delle Prealpi Berga-  
masche e delle Alpi Orobie.

Ogni itinerario è corredato da un  
preciso schizzo e seguito da una  
buona fotografia. Le ascensioni  
sono minuziosamente descritte.  
Gli Autori hanno riportato tutte le  
notizie utili per il lettore: 1° ascen-  
sione; punto di partenza; punto di  
appoggio; dislivello; attacco; ora-  
rio; difficoltà; periodo migliore; di-  
scesa; guide e fonti. Un capitolo  
che descrive i rifugi e i bivacchi  
della zona completano l'opera.

Riportiamo qui di seguito parte  
della presentazione di Antonio  
Salvi, presidente della Sezione di  
Bergamo del C.A.I. e del Comitato  
di coordinamento delle Sezioni  
lombarde.

«Le montagne descritte in que-  
st'opera consentono molte sod-  
disfazioni: l'alpinista troverà per-  
corsi semplici ed arrampicate più  
impegnative, ma per tutti i lettori vi  
sono motivi di studio, di cultura e  
di riflessione. Il volume sarà pre-  
zioso per chi vorrà scalare, ad  
esempio, lo spigolo nord del Ci-  
mon della Bagozza, o lo spigolo  
nord ovest della Presolana Occi-  
dentale, ma lo scopo principale  
della realizzazione è un altro e  
precisamente ricordare che nelle  
Orobie vi sono splendidi posti di  
svago per chi ama la natura, la  
cultura e le tradizioni. E questa  
categoria di persone diventa sem-  
pre più numerosa dal momento  
che l'impostazione attuale della  
vita finisce per distogliere l'uomo  
dal contatto con la natura e quindi  
sempre più assillante si fa il desi-  
derio di un ritorno ad essa.»

**F. Masciadri**

**Patrick Berhault e Bernard Giani**  
**IL GESTO E LA PIETRA**

Priuli & Verlucca editori - Ivrea  
1986

128 pagine - formato cm 23,5 x 31  
- oltre 150 fotografie a colori - ri-  
legato con sovracoperta plastifi-  
cata. L. 30.000.

Il gesto e la roccia: passi di danza  
insidiati dal vuoto. Virtuosismo  
d'arrampicata estrema sulle cal-  
caree scogliere provenzali.

Magiche riprese fotografiche per  
un'opera che si colloca oltre i li-  
miti consueti, sposando i monti al  
mare, la fatica dell'ascensione al  
calligrafismo estetico.

Un universo multiplo e ancora po-  
co conosciuto presentato con ma-  
no leggera e con fresche imma-  
gini da Bernard Giani, ciascuna  
delle quali è qualcosa di più di un  
semplice documento.

Una conferma sulle doti poetiche  
di Patrick Berhault, noto al pubbli-  
co italiano per le sue straordinarie  
imprese alpinistiche.

La carriera alpinistica di Patrick  
Berhault è importante: ha realiz-  
zato in poche stagioni alcune tra  
le più difficili vie sul Monte Bianco  
in salita solitaria o invernale ed è  
stato il primo a immaginare il con-  
catenamento di vie estreme (pa-  
rete sud dell'Aiguille du Fou e «Di-  
retta Americana» ai Drus).

È attualmente uno dei migliori ar-  
rampicatori e coltiva la sua arte  
nella ricerca dell'estetismo ges-  
tuale, in modo particolare nei  
suoi spettacoli di danza-arrampi-  
cata. Gli amanti delle belle foto-  
grafie e i cultori del free climbing  
troveranno in questo «libro spet-  
tacolo» quanto di meglio possano  
desiderare.

**F. Masciadri**

**Jean-Marc Boivin**  
**L'UOMO DEI GHIACCI**

Casa Editrice Dall'Oglio - Milano  
1986 - form. 15 x 21 cm - pag. 241  
con illustraz. a colori. L. 16.000.

Titolo sbagliato. Che fa pensare  
subito all'Artide o all'Antartide,  
che non c'entrano. Anche a es-  
sere benevoli e pensare che

«L'uomo dei ghiacci», Jean-Marc  
Boivin, sia in montagna un ghiac-  
ciatore, ed esclusivamente tale, è  
sbagliato: Boivin è un alpinista  
completo, che sale lo sperone  
Walker e lo sperone Croz, la Ovest  
della Noire, il Dru per il pilastro  
Bonatti e la diretta Americana, la  
Civetta per il diedro Philipp, l'Ai-  
guille du Fou per la parete sud, la  
Torre Trieste per la via Carlesso,  
le Grandes Jorasses per la parete  
est, il Grand Capucin per tre vie  
diverse e tutte in prima ascensio-  
ne. E chi ne volesse sapere di più  
non avrà che da consultare le sei  
pagine dell'attività alpinistica prin-  
cipale che il libro riporta in chiu-  
sura.

Il titolo dell'opera, nell'edizione  
francese, era «L'abominable hom-  
me des glaces» che inquadra sub-  
bito lo stile scanzonato e non pri-  
vo di autoironia che il Boivin usa  
continuamente nelle sue pagine.

Jean-Marc Boivin è guida alpina  
di alta montagna, istruttore nazio-  
nale di sci e istruttore di volo libe-  
ro, nato nel 1951 a Digione e quin-  
di oggi trentacinquenne.

La sua attività riguarda le spedi-  
zioni, le discese in sci più pazze-  
sche, i voli in deltaplano dalle ci-  
me o dalle quote record, le inver-  
nali e le solitarie in orari ridottis-  
simi.

Nel 1985 sale due volte agli 8035  
metri del Gasherbrum II, stabilen-  
do il record mondiale di volo in  
deltaplano dalla cima. Ma la sua  
fama è già consolidata nel 1980  
con la tripletta del Cervino. Disce-  
sa della parete est dalla spalla con  
gli sci, salto in deltaplano dalla ci-  
ma, ascensione solitaria della pa-  
rete nord in ore 4,10.

Su ghiaccio si specializza nelle  
ascensioni ad alto livello, aprendo  
itinerari fra i più difficili delle Alpi.  
Spesso in solitaria, come al Pilier  
d'Angle: prima della via Bonatti-  
Zappelli, in quattro ore, alle Gran-  
des Jorasses per la via del Lin-  
ceul, prima ascensione in ore  
2,45. O ai Grands Charmoz: prima  
invernale alla via Bouchard della  
parete nord, in ore 4,30.

Fra le molte discese di sci estremo  
citeremo quella dell'Aiguille du Mi-  
di, del 1977, con la prima discesa  
nel colatoio Frendo (60-65°). E

quella dell'anno successivo al  
Huascarán Sud (Perù, 6785 m),  
prima discesa della parete sud.

Con queste e con altre imprese,  
Boivin ha realizzato dei film a co-  
lori che gli hanno valso una doz-  
zina di premi importanti. Ma, so-  
prattutto, ha realizzato questo li-  
bro di avventure che apre agli al-  
pinisti nuove prospettive. La sua  
prosa si fa leggere e l'ironia che la  
permea gli fa perdonare volentieri  
il fatto di essere, se non il primo,  
fra i primissimi della classe.

**A. Biancardi**

**Andrea Gobetti**  
**LE RADICI DEL CIELO**

Ed. Centro di Documentazione Al-  
pina-Torino  
200 pag., formato cm 14x21, L.  
18.000.

Chi dice che la fantasia ha biso-  
gno di spazi infiniti?

Anche nelle grotte e nelle cavità  
della crosta terrestre si può fan-  
tasticare, come l'esploratore che  
viaggia per il mondo immaginario  
"lontano dai sentieri battuti, fuori  
dai bordi delle strade segnalate,  
privo di Sole, di Luna, di Stelle".

Romanzo d'avventura, racconto  
fantastico, esperienze e ricordi di  
speleologia?

Il lettore ne resta avvinto e ha tanti  
motivi di riflessione.

La narrativa di montagna scarseg-  
gia in Italia. Ci prova ora il CDA  
con questo primo libro della Col-  
lana "Letteratura di Montagna".  
Auguriamo a questa iniziativa tut-  
to il successo che si merita.

**L. Gaetani**

**Liliane Welch**  
**MANSTORNA**  
**Life on the Mountains**

Ragweed Press, Charlottetown  
1985 (Canada).

Una poetessa canadese e una ci-  
ma delle Dolomiti; da questo in-  
contro un libro: Manstorna.

«Le mie poesie sono nate durante  
dure ascensioni in montagna,

quando il cuore si affida alla pietra per sopravvivere...».

Anni di ascensioni, dal 1967 al 1983, in tutte le stagioni, descritte in versi. La montagna vissuta come rito di passaggio per vivere in maggior sintonia con la sua terra canadese.

«That woman», «That man», «The wind's song» e «November» sono in particolare piene di magia, come raramente accade (da noi possiamo ricordare Antonia Pozzi) quando l'alpinismo aspira alla letteratura. Questa volta il connubio è riuscito felicemente e anche questo ha della magia.

**Connie Gualco**

---

**Silvia Magri**  
**TREKKING**

**Sport e avventura per conoscere le zone più belle del mondo.**

1986 Sperling & Kupfer ed. Milano - formato cm 23 x 16 pag. 200 - foto in b.n. - alcuni disegni e schizzi geografici. L. 19.500.

Manuale molto interessante che offre un ampio quadro dei cosiddetti «Viaggi Trekking» fornendo al lettore infiniti consigli pratici e le informazioni necessarie per intraprendere questa attività sportiva che va sempre maggiormente diffondendosi. Una parte del libro (capitoli 8° e 9°) indicano brevemente alcuni importanti treks in Italia e negli altri Paesi del mondo. Le buone fotografie di Renato Moro, alpinista e viaggiatore di fama internazionale, completano il testo di un libro che ho trovato veramente completo ed esauriente.

**F. Masciadri**

---

**Joseph Zoderer**  
**L'ITALIANA**

1985 ed. Arnoldo Mondadori - formato cm 14 x 21,5 - pag. 113 - prezzo L. 15.000.

Il romanzo ha vinto in Germania uno dei più importanti premi letterari e in Italia, nel 1986, il premio ITAS. Si tratta della storia di una

giovane donna sud tirolese che dalla città dove è andata ad abitare con la madre torna al piccolo paese di montagna, dov'è nata, in occasione dei funerali del padre, vecchio maestro elementare di lingua tedesca.

Così Olga che ha sempre pensato di essere un'estranea fra gli italiani si sente respinta dai montanari del luogo dov'è nata, che quasi non la guardano e non parlano con lei, che abita in valle e per di più vive con un italiano!

La semplice storia si conclude senza drammi, ma affronta il problema delle difficili condizioni di vita di chi, abitando nel mondo sudtirolese, lascia il gruppo etnico di lingua tedesca e le sue rigide e chiuse tradizioni diventando per tutti un Walscher, un «italiano», e viene respinto e allontanato anche dagli amici più vicini, perfino dai parenti e questo non tanto per disprezzo verso i «forestieri», ma proprio per orgoglio di clan, di appartenenza a una terra... a una patria.

**F. Masciadri**

---

**Corbet G., Ovenden D.**  
**GUIDA DEI MAMMIFERI D'EUROPA**

Franco Muzzio & C. Editore - Padova, 1985.

Formato 13,5 x 20 cm, 292 pag., 40 tav. a colori, 126 disegni e 208 cartine di distribuzione. Lire 25.000.

**Arnold E.N., Burton J.A.**  
**GUIDA DEI RETTILI E DEGLI ANFIBI D'EUROPA**

Franco Muzzio & C. Editore - Padova, 1985.

Formato 13,5 x 20 cm, 254 pag., 40 tav. a colori, 94 disegni e 126 cartine di distribuzione. Lire 25.000.

Questi due manuali non avrebbero bisogno, per la verità, di alcuna presentazione! Si tratta, infatti, della tanto attesa edizione italiana di due delle famose «Guide Collins» inglesi. La prima, dedicata ai Mammiferi europei, è uti-

le sia come testo descrittivo, sia come manuale di consultazione per il riconoscimento delle varie specie; da segnalare le note sul riconoscimento delle tracce (orme, resti alimentari ed escrementi) e l'aggiunta di una serie di cartine con la distribuzione delle specie italiane.

La seconda guida, dedicata ai rettili e agli anfibi d'Europa, è di particolare interesse in quanto va finalmente ad arricchire lo scarso panorama delle opere in lingua italiana che riguardano questi due gruppi zoologici, così poco conosciuti dai «non addetti ai lavori». L'uso delle chiavi dicotomiche, presenti nel testo, facilita ancor più la determinazione delle varie specie.

Entrambi i volumi sono riccamente illustrati, con disegni riguardanti tutte le specie trattate e le relative cartine di distribuzione; rapido il richiamo dalle tavole a colori al testo e viceversa. Insomma, due opere che, nonostante il prezzo inevitabilmente elevato, dovrebbero incontrare il favore della sempre più ampia schiera di appassionati che, nel nostro Paese, si interessano alla fauna selvatica. Per completezza, ricordiamo a chi non ne fosse ancora al corrente, che nella stessa collana è già stata ristampata anche la famosa «Guida degli uccelli d'Europa», di Peterson-Mountfort-Hollom, un manuale insostituibile per gli appassionati di ornitologia, già pubblicato in italiano dalla Labor, ma ormai esaurito e introvabile da oltre un decennio (Lire 30.000).

**F. Pustorino**

---

**Luciano Quaglia**  
**SAN BERNARDO DEL MONJOU PATRONO DEI MONTANARI E DEGLI ALPINISTI**

Traduzione ed edizione italiana a cura di Alberto M. Careggio. Tipografia Valdostana, 1985; cm 21,5 x 12,5; 133 pag., numerose fotografie in bianco e nero. L. 7000.

È mancata sino ad oggi un'opera in lingua italiana accessibile al

grande pubblico riguardante la vita di S. Bernardo del Motnjou (meglio conosciuto come S. Bernardo da Mentone o S. Bernardo d'Aosta), fondatore degli Ospizi del Piccolo e del Gran S. Bernardo.

È a questo titolo che Pio XI - il Papa alpinista - lo ha proclamato patrono degli alpinisti e dei montanari nel 1923. Le incertezze cronologiche e la povertà di notizie biografiche intorno al Santo, hanno reso difficile la riscoperta dell'attualità del suo messaggio.

Il canonico Quaglia - storico dell'ordine del Gran S. Bernardo - con la pubblicazione di questo libro (che è la riedizione di uno scritto precedente), ha voluto così offrire ai lettori un profilo di Bernardo aderente alla realtà storica e nello stesso tempo profondamente umano.

Per il lavoro egli si è servito di un prezioso documento agiografico (sec. XII-XIII) contenuto nel «Leggendario dei Santi», conservato nell'Archivio della chiesa di S. Gaudenzio di Novara.

Si tratta di un «Panegirico» del Santo scoperto dallo stesso Quaglia nel 1939; attualmente è giustamente considerato dagli storici il manoscritto più antico e più importante che noi possediamo sulla vita di S. Bernardo.

Dall'opera del Quaglia emerge vigorosa la statura morale e la ricca interiorità di Bernardo; l'uomo impegnato in una travolgente attività missionaria, preoccupato di servire i fratelli; l'uomo spinto dal richiamo d'infinito ad una passione grande per la montagna.

Bernardo è immagine e modello di chi ama nel profondo di se stesso la montagna, di colui che scopre nella fatica del salire, nell'austerità e nell'impegno dell'ascensione, nella severa bellezza della natura, il gusto del vivere semplice e la gioia della conquista.

Dopo aver ripercorso le tappe principali dell'attività di Bernardo, l'Autore dedica l'ultima parte del libro ad una interessante esposizione sul culto del Santo.

Il testo - in buona traduzione - usa un linguaggio semplice e scorrevole.

**Maria-Dina Bertotti**

### **Athos Manoni e Carlo Paoletti SENTIERI DELL'APPENNINO PRATESE**

Guida breve - 2° ed. 1986 - formato cm 13 x 22; pag. 205 - foto in b.n. - Allegata una buona carta al 1:50.000 della zona con chiare segnalazioni dei sentieri descritti nel testo.

La guida e la carta sono state pubblicate a cura della Sezione del C.A.I. Emilio Bertini di Prato nel centenario della fondazione.

**F.M.**

---

### **Armando Scandellari FOLGANA E ALTOPIANO DI VIGOLANA**

Collana «Itinerari Alpini». Bologna, Tamari Montagna Edizioni, 1986.

Ci piace della simpatica e funzionale guida di Armando Scandellari quel volere proporre all'attenzione di tanti indifferenti e pur patiti frequentatori della montagna (ci si perdoni il bisticcio) - nella collana «Itinerari alpini» della Tamari Editori - la bellezza e il fascino di una zona prealpina tra Adige e Centa come la Folgana «piena di silenzi dolcissimi, in parte ancora primitiva, multiforme e appagante quant'altre mai», aggiungendovi per buona misura la descrizione escursionistica e alpinistica del più noto Altopiano di Folgaria.

Un microcosmo di roccia, di fenomeni carsici, di grotte, di una flora e di una fauna ancor oggi interessanti, di spettacoli incomparabili costituiti da paesaggi stupendi ci attende partendo da Vigolo Vattaro, Centa, Folgaria, Caldonazzo, Mattarello e Besenello. Siamo in area prealpina, vicini ma ancora abbastanza lontani dalle Dolomiti che polarizzano vacanzieri e alpinisti; qui la pace regna tuttora (anche se non proprio completamente incontrastata) e la storia ci parla attraverso le vestigia della prima guerra mondiale, cui fanno da contrappunto vie in roccia di varia difficoltà, fino a quelle estreme.

La guida, scritta in modo brillante e gradevole, comprende notizie sull'ambiente, sulle vicende storiche, sul folklore, le leggende e la toponomastica, proponendosi anche come strumento di arricchimento culturale al di là della sua indiscutibile praticità di consultazione.

Una cartina schematica della zona, con gli itinerari ben evidenziati, e numerose foto corredano il testo.

**A. Vianelli**

---

### **Roberto Maninelli IL TERMINILLO, STORIA DI UNA MONTAGNA**

### **Roberto Lorenzetti - Nicola Ravaioli IL TERMINILLO, STORIA DI UNA MONTAGNA**

(Viaggio Geografico nella storia tra Ottocento e Novecento)

1985 ed. Il Velino, Rieti - formato cm 21,5 x 21 - pag. 286 il primo volume; 123 foto in b.n. nel volume che riguarda il «Viaggio Geografico».

Il primo volume, riccamente illustrato, ricostruisce la storia dei monti Reatini e in particolare del Terminillo partendo dalle descrizioni dei classici e poi da quelle dei primi viaggiatori ed esploratori e arrivando alla nascita dell'alpinismo, del turismo di massa e al rilancio dell'attività alpinistica negli anni Settanta.

Il secondo volume presenta un'interessante serie di fotografie storiche, scattate tra la seconda metà del secolo scorso e la prima parte del nostro secolo, che documentano la storia della montagna attraverso i diversi periodi del suo sviluppo alpinistico e turistico. I due volumi sono stati stampati a cura dell'E.P.T., dell'Azienda autonoma soggiorno e turismo, del C.A.I. e dell'Istituto Eugenio Cirese, tutti di Rieti, nel cinquantesimo anniversario della costituzione della stazione turistica del Terminillo e della costituzione della sezione reatina del Club Alpino Italiano.

**F. Masciadri**

# NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

## NUOVE ASCENSIONI

### ALPI OCCIDENTALI

#### Cima dell'Asta Sottana 2903 m (Alpi Marittime - Catena dell'Oriol)

La via «Super dalle» è stata aperta sulla Torre sud il 2/7/1986 ad opera di Luca Lenti del CAI Arenzano, Andrea Parodi-CAI Genova e Fulvio Scotto-CAI Savona. L'itinerario sale tra le vie Noli/Piana e Dominoni/Salesi, sviluppandosi per 255 m su roccia buona e presenta difficoltà valutate TD+.

#### Cima delle Saline 2612 m (Alpi Liguri-Gruppo del Mongioie e del Mondolè)

Sulla struttura rocciosa del versante sud orientale il 17/6/86 Andrea Parodi del CAI Genova e Fulvio Scotto del CAI Savona hanno aperto la via «Petit Bijou Verdonnesque», un itinerario di 200 m di sviluppo con difficoltà valutate TD—.

#### Barricate di Valle Stura (Alpi Cozie Meridionali)

Su queste strutture calcaree un'altra via è stata aperta il 16/3/1986 ad opera di R. Armando, A. Siri e G. Vessalici. L'itinerario denominato «I viaggi di Gulliver» ha uno sviluppo di 175 m con difficoltà valutate TD/TD+.

#### Monte Bersaio 2386 m (Alpi Cozie Meridionali)

Sulla parete sud l'11/5/1986 M. Alvazzi e A. Siri hanno salito la via «Sole di Primavera» un itinerario che si sviluppa per 300 m a destra della via Santi Giocondi su difficoltà valutate TD—/TD.

#### Punta Figari (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo Castello Provenzale)

«Il bello della diretta» è l'itinerario tracciato sulla parete est nei giorni 25/5 e 1/6/1986 da Guido Ghigo-asp. guida e Flavio Parussa, con Servio Calvi (solo l'1/6). La via si sviluppa per 200 m a destra della Ravaioni su difficoltà valutate TD+.

#### Punta della Lausa (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo dello Chambeyron - Sottogruppo della Marchisa)

La parete sud è stata salita il 31/5/1986 da Guido Ghigo-asp. guida e Sergio Calvi del CAI Savona in ore 3,30. L'itinerario di 160 m di sviluppo, presenta difficoltà valutabili TD—.

#### Bastionata «Le Porte di Roma» (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo dello Chambeyron - Sottogruppo della Marchisa)

Sul versante sud di quota 2323 il 2/6/1986 Flavio Parussa, Cristina Ferreri e Marco Barra del CAI Monviso con Sergio Calvi del CAI Savona e Guido Ghigo-asp. Guida, in 4 ore hanno tracciato la via «delle genzianelle». L'itinerario si sviluppa per 250 m nel settore di destra e presenta difficoltà valutate TD—.

#### Torre Castello (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo dello Chambeyron)

«Mettete dei fiori nei vostri cannoni» è il nuovo itinerario aperto sulla parete sud il 27/6/1986 ad opera di Guido Ghigo-asp. guida e Sergio Calvi del CAI Savona. La via sale a destra della Ravaioni, sviluppa 180 m, presenta difficoltà valutate TD ed è stata salita in 4 ore.

#### Rocca di Salè 2569 m (Alpi Cozie Meridionali - Valle Stura di Demonte)

Il 29/6/1986 Andrea Parodi, Fulvio Scotto e Angelo Siri hanno tracciato «Delirio tropica-

le» sulla parete est. La via si sviluppa per 230 m sullo sperone centrale con difficoltà valutate TD—.

#### Rocca Senghi 2650 m (Alpi Cozie di Val Vairata)

La via «dei Nanicurie» è stata aperta sulla parete sud il 10/5/1986 da Guido Ghigo-asp. guida con Sergio Calvi ed Emilio Parodi del CAI Savona. L'itinerario sale il settore di destra con uno sviluppo di 220 m, difficoltà valutate TD ed ha richiesto 8 ore di arrampicata.

#### Punta delle Traversette 3026 m (Alpi Cozie Centrali - Sottogruppo Granero/Frioland)

Il 29/7/1986 Massimiliano Brindisi con Gabriele, Michele e Luca Lenti hanno salito la via «Greenpeace». L'itinerario si sviluppa per 180 m sullo sperone posto fra le vie Ghirardi e Andruetto, e presenta difficoltà valutate TD sostenute.

#### Punta Innominata (Alpi Marittime - Gruppo dell'Argentera)

Il 21/6/1986 Guido Ghigo-asp. guida, Sergio Calvi-CAI Savona con Ernesto Galizio, Walter Galizio e Luciano Giorda del CAI Carmagnola, in 3 ore hanno salito la via «Manuela». L'itinerario che si svolge per 250 m su roccia buona, presenta difficoltà valutate D+.

## ALPI CENTRALI

#### Tällhorn 3485 m (Alpi Vallesane - Gruppo Weissmies)

Il 2/8/1986 la guida Alberto Paleari con Antonietta Vezzosi, Rodolfo Gobbi, Alberto Gambarelli del CAI di Reggio Emilia, Erminio Ferrari del CAI Luino e Antonio Lotti del CAI Cannobio hanno salito la parete nord est per un nuovo itinerario. Lo sviluppo è di 400 m su roccia brutta con difficoltà valutate D—.

#### Corno Triangolo 3097 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo dell'Adamello - Catena del Salarno)

Angelo Baroni e Paolo Danielli (I.A.) del CAI di Milano, il 2/7/1986 hanno salito sulla parete sud la via «Dell'emergenza nucleare». L'itinerario, di 290 m di sviluppo su roccia ottima, presenta difficoltà valutate TD.

## ALPI ORIENTALI

#### Colodri (Valle del Sarca)

Lo «Spigolo DDT» è stato salito nella primavera del 1986 da Umberto Marampon del CAI Treviso in arrampicata artificiale. L'itinerario sale a 15 m circa dalla via Farfalla con uno sviluppo di 300 m.

#### Rupe di Arco (Valle del Sarca)

Ancora Umberto Marampon, sempre nella primavera '86 ha tracciato la via «Berto 8 e 80» sulla parete est. Itinerario di 90 m di sviluppo in artificiale.

#### Monte Zermula 2145 m (Alpi Carniche - Cresta Carnica Orientale)

Sulla parete nord est dell'Antecima est (2129 m ca) il 5/7/1986 Maurizio Callegarin, Gianni Fasan e Riccardo Tess, tutti del CAI Udine in circa 3 ore hanno tracciato un itinerario dallo sviluppo di 300 m, su roccia ottima, e difficoltà valutate D+.

## ALPI APUANE

#### Monte Proclinto 1177 m (Apuane - Gruppo del M. Croce e del M. Nona)

La via «Scacco Matto» sulla parete nord è stata aperta il 2/6/1986 da Polacci Giancarlo

ed Alessandro Angelini-INA. L'itinerario che ha un dislivello di 50 m con difficoltà valutate ED, attacca subito a sinistra della via Benedetti-Robles.

## APPENNINI

#### Monte Terminillo 1620 m (Appennino Centrale)

Sul fianco nord-nord ovest della parete nord, il 25/6/1986 Enrico Ferri-IA del CAI Rieti e Alfredo Smargiassi del CAI Poggio Mirteto hanno salito lo spalto a destra del diedro rosso, superando un dislivello di 150 m con difficoltà valutate TD.

#### Monte Vettore 2476 m (Appennino Centrale - Gruppo dei Sibillini)

Tre nuovi itinerari sono stati aperti sul versante sud est e precisamente sulla conformazione rocciosa denominata «Piramide» ad opera di rocciatori di Ascoli Piceno.

«Specchi grigi», salita il 30/6/1986 da Tiziano Cantalamessa, Riccardo Bessio e Pier Paolo Mazzanti, percorre le placche grige nel settore di sinistra con uno sviluppo di 320 m e difficoltà valutate ED.

«Pantera Rosa» salita l'1/8/1986 da Tiziano Cantalamessa ed Alberico Alessi, percorre il settore di destra, a destra del gran diedro, con uno sviluppo di 320 m e difficoltà valutate ED—.

«Segni perduti» salita nell'agosto '84 da Roberto Cantalamessa e Giulio Mazzanti, sale a destra dello Spigolo dell'orso con uno sviluppo di 230 m e difficoltà valutate TD+. Già ripetuta in invernale da Tiziano Cantalamessa e Massimo Marcheggiani.

#### Pizzo del Diavolo 2410 m (Appennino Centrale - Gruppo dei Sibillini)

Nella parte inferiore della parete est sono state aperte 3 vie che nella parte alta si congiungono con itinerari preesistenti ma di difficoltà notevolmente inferiore in quanto la parete si corica alquanto.

«Diedro degli angeli», percorre il diedro strapiombante che converge con la via Calibani-Florio. Ha uno sviluppo di 120 m con difficoltà valutate ED ed è stato salito il 27/7/1986 da Tiziano Cantalamessa ed Alberico Alessi.

«Spazzacamino», itinerario salito il 4/8/1986 da Antonio Palmeri, Roberto Bernardi e Claudio Sacripanti, segue il camino che solca il lato di sinistra dello spigolo nord est, con uno sviluppo di 200 m e difficoltà valutate TD+ e A2.

«Via col fiasco», salita il 5/8/1986 da Tiziano Cantalamessa e Pier Paolo Mazzanti, risolve il problema della grossa pancia nella parte bassa e ha uno sviluppo di 200 m con difficoltà valutate ED e A2.

#### Monte Priora 2332 m (Appennino Centrale - Gruppo dei Sibillini)

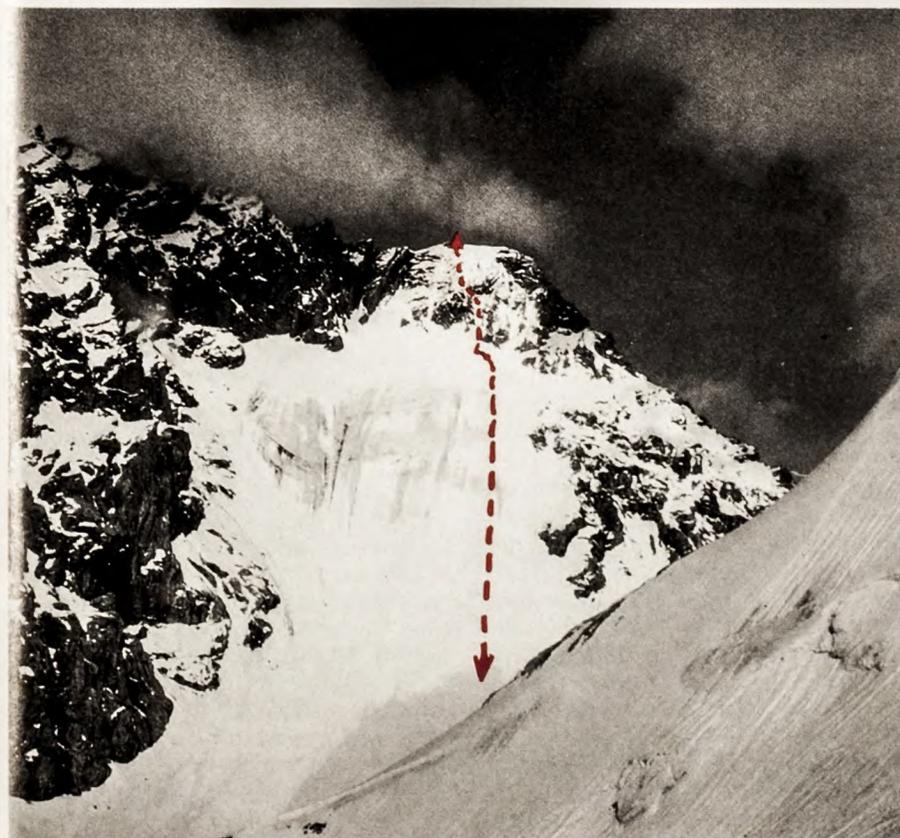
Sul versante sud, verso la val Tenna, una fascia rocciosa lunga più di un km offre possibilità di arrampicate. Qui di seguito elenchiamo tre di questi itinerari.

«Occhio del Ciclope» salito da Antonio Palmeri, Franchino Franceschi con Claudio e Gilberto Sacripanti ha uno sviluppo di 300 m con difficoltà valutate TD+.

«Canale del Singhiozzo» salito da Antonio Palmeri, Antonio Mari e Claudio Sacripanti il 29/9/1985, ha uno sviluppo di 350 m con difficoltà discontinue di II e III con due passaggi di IV.

«Chi vola vale, chi non vola è un vile» è la via salita in 4 giorni nell'aprile 1986 da Antonio Palmeri, Antonio Mari e Claudio Sacripanti. Lo sviluppo è di 400 m con difficoltà valutate ED e A2.

*Parete est della Cima Colodri (Valle del Sarca): spigolo DDT.*  
*In basso: versante ovest della quota 3755 dell'Ortles, disceso con gli sci da L. De Crignis.*



**Monte Acuto 2035 m (Appennino Centrale - Gruppo dei Sibillini)**

Il 27/2/1985 Alberico Alesi, Dario Nanni e Tiziano Cantalamessa con Maurizio Calibani hanno salito sul versante nord la via «Carnavale '85», itinerario di 320 m di sviluppo con difficoltà valutate AD+ e tratti di 60/70°.

«Erba voglio» è la via salita sempre sul versante nord il 24/12/1985 da Alberico Alesi, Claudio Sacripanti e Antonio Palermo con Maurizio Calibani. Lo sviluppo è di 320 m con difficoltà valutate AD+.

**Monte Argentella 2200 m (Appennino Centrale - Gruppo dei Sibillini)**

La via del «Canale d'Argento» sul versante est è stata salita il 27/12/1985 da Alberico Alesi superando uno sviluppo di 650 m con difficoltà valutate D—.

**Pizzo d'Intermesoli 2635 m (Appennino Centro-Meridionale - Gruppo del Gran Sasso - Sottogruppo M. Intermesoli)**

La via «Alessandra» è stata salita sulla parete est il 3/11/1985 da Marcello Ceci, Gaetano Mozzoni e Emidio Catalucci sull'estremo pilastro di destra. Lo sviluppo è di 200 m con difficoltà valutate TD—.

Sempre sulla parete est e precisamente sul secondo pilastro, un altro itinerario è stato salito il 6/7/1986 da Renato Bessio del CAI Gorizia e Claudio Sacripanti del CAI Ascoli Piceno. L'attacco si raggiunge risalendo la via Marsili fino alla Spaccatura d'Armi, quindi si snoda in un canale per 150 m circa con difficoltà valutate D+.

**Corno Grande 2912 m (Appennino Centro-Meridionale - Gruppo del G. Sasso)**

«Accarezzando la farfalla» è l'itinerario tracciato il 31/7/1986 sulla parete est da Pier Paolo Mazzanti, Marcello Ceci ed Emidio Catalucci. La via, dallo sviluppo di 370 m con difficoltà valutate ED, segue un diedro posto all'estremità di destra dello strapiombo della Farfalla.

**SICILIA**

**Punta Bassana (Isola di Marettimo, Egadi)**

Tre vie sono state aperte sul versante est da Bruno Zanolini, Aldo Tedesco e Danilo Nobili del CAI Sesto S. Giovanni. Gli itinerari dallo sviluppo di 100 m circa ognuno sono:

- Spigolo S.E.S. con difficoltà valutate D—
- Spigolo del Cormorano con difficoltà valutate PD
- «Alla placca del sale» con difficoltà valutate AD+.

**SCI ESTREMO**

Il friulano Luciano De Crignis il giorno 18/6/1986 è sceso dalla parete nord della Cima di Trafoi sciando su pendenze da 50° a 60°, mentre il giorno 21 dello stesso mese è riuscito a compiere la prima discesa sul versante ovest dalla quota 3755 dell'Ortles. Dislivello 500 m con pendenze da 50° a 55°.

**TORRENTISMO**

La forra del Torrente Vinadia, nei pressi di Villa Santina (Udine) è stata discesa il 16/10/1985 da Paolo Giovagnoli del CAI Cividale e Piero Sameda del CAI Udine, superando un dislivello di 450 m su uno sviluppo di oltre 4 km e una serie di salti di altezza fino a 35 m.

Risulta che la stessa sia stata discesa e rilevata negli anni Sessanta da Cirillo Floreanini per conto della S.A.D.E. (Società Adr. di Eletticità).

**EXPLOIT**

L'accademico Floriano Castelnuovo (Istr. Naz. di Alpinismo) e la guida Danilo Valsecchi, entrambi del gruppo Ragni del CAI Lecce, il 26/7/1986 in 13 ore hanno effettuato: salita dello spigolo nord ovest del Cengalo, discesa per la normale e salita della via Marimonti alla P. Sertori; per la cresta est sono arrivati in vetta al Badile e scesi per lo spigolo nord hanno successivamente salito la parete nord est per la via Cassin.

# MODIFICHE AI METODI DI SONDAGGIO NELLA RICERCA ORGANIZZATA DI TRAVOLTI DA VALANGA

## Premessa

Il metodo deriva da una proposta americana (cfr. *Avalanche Handbook* - U.S. Department of Agriculture-Forest Service ed. 1976 pagg. 191 e 207) che consente di migliorare l'allineamento delle sonde durante la ricerca, senza dover ricorrere al riallineamento continuo dei sondatori, cosa estremamente difficile da ottenere, in pratica, sulla superficie della valanga che si presenta quasi sempre irregolare.

Esso mira non solo a mantenere costante l'allineamento delle sonde, ma anche la loro equidistanza ed il loro avanzamento, in modo da ottenere una rete di fori assolutamente regolare, anche se i sondatori non riescono a muoversi agevolmente sulla superficie della valanga.

È stato messo a punto dal Servizio Valanghe Italiano - C.A.I. dopo esaurienti prove condotte ai corsi per «Direttori di soccorso in valanga» della III<sup>a</sup> Delegazione del C.N.S.A. (Soccorso Alpino Alto Adige), ai corsi di formazione per Guide Alpine e Maestri di Sci del Trentino, ai corsi Nazionali e Regionali per Istruttori e Pattugliatori della Federazione Italiana per la Sicurezza delle Piste da Sci (F.I.S.P.S.), nonché con un migliaio, complessivamente, di studenti.

La nuova metodologia presenta i seguenti vantaggi sul vecchio sistema fondato sull'allineamento delle persone e sulla misurazione a passi dell'avanzamento:

- maggior sistematicità e velocità di ricerca;
- maggior precisione e probabilità di ritrovamento;
- possibilità, nel sondaggio veloce, di ottenere un distanziamento reale massimo tra i fori, misurato sulle diagonali dei quadrati formati, di soli 84 cm dopo la prima passata e 42 cm dopo la seconda, contro i 102, ad ogni passata, del sistema precedente; ciò consente, a parte l'eventuale esigenza di affondamento totale delle sonde, di rendere superfluo, nella maggior parte dei casi di valanga turistica, il ricorso al sondaggio sistematico di precisione;
- possibilità di facile e immediata

to apprendimento anche da parte di ricercatori improvvisati reclutati sul momento fra i turisti e inseriti tra pochi soccorritori specializzati, con economia di questi ultimi che possono, così, essere meglio impiegati per costituire un maggior numero di nuclei di ricerca;

— possibilità di adattare facilmente la stessa tecnica al sondaggio sistematico di precisione, con un incremento determinante della precisione stessa.

## Procedura operativa

Il sistema si basa sull'impiego di una funicella, ad es. una funicella da valanga, su cui vengono praticati, a 60 cm di distanza tra loro, 24 nodi, o fissate 24 piastrine o palline, di cui 20 servono ai sondatori (massimo 20 per ogni nucleo di ricerca) e 4, due ciascuno ai due incaricati della misurazione e dell'effettuazione dell'avanzamento.

La funicella viene tenuta tesa davanti alla linea dei sondatori da due uomini posti alle estremità della linea stessa: essi hanno il compito, oltre che di misurare ed effettuare l'avanzamento della funicella, di piantare le bandierine che delimitano il corridoio sondato, avendo cura che esse siano piantate esattamente nei fori delle due sonde estreme all'inizio del sondaggio e, successivamente, ogni 4 o 5 metri. Il corridoio può anche essere preventivamente delimitato da due funicelle da valanga fissate al suolo per materializzare, oltre al corridoio sondato, anche una guida precisa per l'avanzamento, particolarmente utile nella ricerca notturna; l'impiego delle funicelle consente l'economizzazione di bandierine che, non sempre facilmente reperibili, sono ingombranti e devono essere anche usate per la delimitazione del perimetro della valanga e la materializzazione dei reperti.

I sondatori al comando «GIÙ», affondano la sonda a contatto della funicella, a valle di essa senza muoverla, in corrispondenza del proprio nodo. L'avanzamento della funicella si effettua, senza ordini, quando le sonde, dopo l'ordine «GIÙ», siano infisse nella neve e, quindi, già allineate ed equi-

distanti; pertanto esso precede l'avanzamento dei sondatori che si muoveranno soltanto dopo l'ordine «AVANTI» e, senza curarsi di contare o misurare i passi, si porteranno in posizione idonea per affondare la sonda verticalmente in corrispondenza del proprio nodo, in quanto la funicella è già a sito.

L'avanzamento è anch'esso pari alla distanza tra due nodi (60 cm), avendo cura di non spostare la funicella lateralmente; la misurazione viene effettuata con un movimento «a lombrico»: il nodo posteriore prende il posto di quello anteriore e quello anteriore avanza. Per misurare l'avanzamento evitando che la funicella si impigli nelle asperità della superficie della valanga, questa può essere tenuta sollevata e tesa, tenendo i due nodi estremi di misurazione su due bastoncini da sci, o due mezze sonde; questi, piantati verticalmente alla distanza compresa tra i due nodi, consentono di misurare l'avanzamento senza necessariamente fare le misurazioni direttamente sulla superficie della valanga.

## Considerazioni e conclusione

Questo metodo si è rivelato più veloce e preciso del precedente; di facile e rapido apprendimento, necessita soltanto di un breve addestramento per il coordinamento dei soccorritori che devono misurare l'avanzamento curando di non spostare lateralmente la funicella; soprattutto per questo è utile delimitare a priori il corridoio da sondare e ricordandosi di piantare, in ogni caso, una bandierina nei fori iniziali delle sonde estreme; queste bandierine costituiscono i riferimenti indispensabili per l'eventuale secondo sondaggio in quanto uno spostamento di 30 cm lateralmente e in avanti o indietro, consentirà di effettuare il secondo sondaggio con i fori esattamente al centro dei quadrati descritti dai fori del sondaggio precedente, ad una distanza massima da essi di 42 cm ca.

Esso consente inoltre:

- un minor impegno di controllo delle operazioni da parte del Capo Nucleo che può così porre mag-

gior cura nel verificare la verticalità delle sonde senza più doversi preoccupare dell'allineamento e dell'equidistanza dei sondatori;

— la possibilità di ridurre i comandi a due: «GIÙ»: i sondatori affondano la sonda e la ritraggono spontaneamente appena ultimato celermente il sondaggio, mentre la funicella, senza ordini, viene portata avanti appena le sonde sono infisse e, quindi, sicuramente allineate ed equidistanti;

«AVANTI»: serve solo per l'avanzamento dei sondatori; questi, senza ulteriori preoccupazioni, si portano nella posizione più comoda per affondare la sonda in corrispondenza del proprio nodo. Il sistema ha reso più facili le operazioni di ricerca ed ha fornito ottimi risultati anche di notte.

Per quanto concerne la ricerca sistemica di precisione le modalità sono identiche: la differenza consiste solo nelle distanze che vengono ridotte ad 1/3 e possono essere materializzate mediante due nodi più piccoli posti ai lati di ciascun nodo destinato al sondaggio «veloce», a 20 cm da que-

sto; ovviamente la misura di 20 cm è prevista anche per l'avanzamento; restano invariate tutte le altre modalità operative, compresa la misura dell'affondamento delle sonde nei due tipi di sondaggio sistemico (2 m in quello veloce e tutta la sonda in quello di precisione).

Quando il numero dei ricercatori è eccessivamente ridotto (7 od 8 persone), ovviamente il metodo in questione non è più conveniente, sia per esigenze di economia di personale, sia per la riduzione delle difficoltà nel mantenere l'allineamento e l'equidistanza dei ricercatori.

La stessa funicella da valanga, munita di nodi, può essere utilmente impiegata per la delimitazione del corridoio da sondare e per materializzare sul terreno la successione delle posizioni di avanzamento; serve, inoltre, nelle operazioni di valutazione empirica della stabilità del pendio, per il taglio del cuneo e del blocco di slittamento.

Questo nuovo metodo consente una maggiore probabilità di ritrovamento in tempi più brevi rispetto

al metodo precedente, anche utilizzando, tra il personale addestrato, un buon numero di ricercatori improvvisati, in rapporto 1/2 o anche 1/3. Questi devono essere opportunamente inseriti nella riga di sondatori in modo da poter acquisire rapidamente, per imitazione, le modalità d'azione ed essere controllati e corretti dal personale già pratico; ovviamente, come in ogni altra attività di ricerca e di soccorso, le maggiori probabilità di successo sono sempre legate ad una umile e seria preparazione e ad una celere e disciplinata condotta della ricerca. Pur trattandosi, infatti, di un'attività di semplice esecuzione, presuppone, tuttavia, l'attuazione di frequenti esercitazioni preparate e condotte con serietà e convinzione, perché solo la sicura capacità di pochi soccorritori può comportare il coinvolgimento e la proficua utilizzazione di numerosi e preziosi volontari indispensabili per una ricerca prolungata e su ampi spazi.

**Luigi Telmon**  
(Servizio Valanghe Italiano  
del CAI)

## **LIBERE CONSIDERAZIONI E PROPOSTE IN TEMA DI RIFUGI E CULTURA MONTANA**

Le Sezioni del CAI hanno la «febbre del mattone», da sempre. Ciò ha prodotto risultati positivi e negativi, oggi forse sta producendo risultati molto negativi sia per l'impatto ambientale che per l'effetto di introduzione di valori consumistici nella cultura alpinistica ed escursionistica. La «febbre» comunque c'è e sarebbe controproducente ignorarla; si è visto infatti come, malgrado i propositi e le affermazioni ufficiali di principio espresse con il noto «bidecalogo» nella Assemblea di Brescia del 1980, rifugi, bivacchi, ferrate con o senza etichetta CAI hanno continuato a proliferare sotto la copertura o addirittura per iniziativa delle Sezioni. D'altra parte, il desiderio di realizzare opere alpine è anche la manifestazione di una vitalità che come tale non è opportuno tentare di frenare.

Allora proviamo a porre il problema in modo diverso: se le Sezioni hanno la «febbre del mattone», e quindi la volontà e la possibilità di investire, quali costruzioni possono oggi realmente servire al Sodalizio nell'ambito dei suoi obiettivi di crescita e nell'ambito dei

vincoli ambientalistici che esso intende rispettare?

Credo che esista una categoria di strutture fisse montane ancora poco diffusa e di cui si sente una grande carenza: le strutture di valle. Mi riferisco a centri o attrezzature date in gestione o autogestite con funzione residenziale e di servizio quali ostelli, aree di campeggio o maggiori strutture polivalenti.

L'utilità di tali strutture è amplificata dall'inutilità ormai accertata di nuovi rifugi in quota. Infatti pressoché tutte le mete alpinistiche italiane sono ormai raggiungibili in giornata da valle o da rifugi e bivacchi esistenti o da stazioni superiori di impianti di risalita. Intanto il socio CAI trova sempre maggiori difficoltà a fare base in valle per ragioni logistiche, economiche, di difficoltà di prenotazione, di impossibilità di frequentazione discontinua; a riprova di ciò si consideri il successo che riscuotono i campeggi e i cosiddetti «dortoirs» dislocati in alta valle. E purtroppo queste strutture non sono solitamente emanazione del CAI e non sono quindi organizzate

secondo schemi culturali appartenenti alla sua tradizione (mi chiedo se anche a ciò non si debba in parte attribuire un certo crescente sfilacciamento dell'identità culturale del corpo sociale e il sempre maggior numero dei frequentatori della montagna che non ritengono utile associarsi al CAI, o persino non vi si riconoscono).

Ma c'è un altro fattore che va considerato a favore delle strutture di valle, almeno per quelle di una certa dimensione. La crescente necessità delle Sezioni di disporre di locali, possibilmente agibili nell'arco dei 12 mesi, ove organizzare accantonamenti giovanili, corsi, convegni, settimane di studio e manifestazioni varie; ciò a maggior ragione oggi che si auspica una più stretta interazione tra CAI ed enti locali attraverso la messa a disposizione dell'intera comunità nazionale delle competenze e delle attrezzature proprie del CAI (per esempio in occasione di collaborazione con le scuole). Un argomento poi che non mancherà di destare l'interesse dei «costruttori» è quello economico.

È noto che i rifugi raramente rendono alle Sezioni più di quanto costano, ed è già molto se il gestore riesce a trarre un profitto equamente remunerativo del tempo e della fatica che investe. In effetti oggi la resa economica di un rifugio può essere conseguita solo a determinate condizioni: posizione «turistica» (ottimo lo sci estivo), gestione «turistica» (ottimo il servizio di ristorante tipo «polenta e camoscio»), clientela «turistica» (pessimi gli alpinisti). Tutte condizioni che, fuori da ogni ironia, sono contrarie:

— alla conservazione dell'ambiente montano

— all'etica alpinistica

— all'interesse dei soci CAI (che abbisognano di servizi diversi da quelli alberghieri)

Ci si lamenta poi se sempre più frequentemente i gestori preferiscono clienti non soci-CAI agli alpinisti! Ci si lamenta se i prezzi fuori listino CAI sono esosi! Ci si lamenta quando il gestore ostacola la consumazione o la preparazione autonoma dei pasti! Ci si lamenta quando in certi rifugi si trova un'atmosfera tipo discoteca! Non nascondo la mia simpatia totale alle modalità di gestione degli ottimi rifugi francesi e svizzeri. Ma torniamo al nostro discorso. Una struttura di valle, a parità di cubatura, è ovviamente meno onerosa di un rifugio in termini di costi di manutenzione, è operativa in un arco temporale più esteso nell'anno e quindi può produrre ricavi più distribuiti, ponendosi direttamente nel tessuto economico e sociale locale, può godere di agevolazioni e persino di contributi non proponibili nel caso dei rifugi in quota. Inoltre offre ai soci numerosi servizi in più rispetto al rifugio e offre alle sezioni una serie di soluzioni (anche economiche) a vari problemi organizzativi.

Per quanto concerne la convenienza dal punto di vista ambientale, non si deve pensare che l'unico interesse sia il dirottamento di investimenti dalla costruzione di rifugi. Infatti, sia per motivi economici che culturali, l'ideale per una struttura di valle è il riadattamento di una o di un gruppo di costruzioni preesistenti. Si otter-

rebbe così anche lo scopo di contribuire al salvataggio dell'architettura tradizionale sempre più soffocata e insultata dalla freddezza del cemento e dalla pacchianeria del finto chalet. È in un tipo di costruzione che conservi la tipicità architettonica montana locale che è più facile ricreare e arricchire l'atmosfera culturale alpinistica, che sta oggi perdendo i vivificanti valori assorbiti dalle antiche tradizioni montane locali, a favore di valori tipicamente metropolitani basati sul tecnicismo, l'opportunità, l'adattamento forzato dell'ambiente (culturale e sociale) alle proprie esigenze piuttosto che il contrario.

Le nostre vallate e i nostri alpeggi sono costellati di vecchie costruzioni, alcune antiche e di insospettato valore, che stanno andando in rovina e che invece di essere salvati si sgretolano tra le erbacce lungo i sentieri che portano a nuovi, inutili, moderni e costosi rifugi.

E vorrei continuare con un accenno ai centri-scuola di cui si parla da qualche tempo come investimento dei proventi della vendita dei Rifugi di Passo Sella e Fedaia. Un po' in ritardo il CAI si mette sulla strada già battuta da altri club nostri vicini: esemplare il centro CAF di La Berarde in Delfinato. È l'occasione per creare dei veri centri polivalenti, qualcosa di più che dei centri scuola. Cercando, compatibilmente con la dimensione e la destinazione, di reimpiegare costruzioni esistenti (ne esistono anche di molto grandi in giro per le nostre più belle montagne). Ma è anche l'occasione per effettuare un'operazione culturale.

Ho sentito dire che i centri dovrebbero essere tre: in Alpi Occidentali, Centrali e Orientali; qualcuno sostiene che la scelta corrisponderebbe ai tre Convegni maggiori. Credo proprio che questa non sia l'ottica nella quale la Sede Centrale intende muoversi. L'occasione è unica per creare dei centri gestiti direttamente dalla Sede Centrale, dislocati con il criterio didattico della massima varianza culturale ed ambientale; centri a disposizione di tutte le Sezioni e di tutti i so-

ci, indipendentemente dalla loro dislocazione. Se per ora i fondi possono consentire la realizzazione di tre centri, mi sembra logico che uno sia dislocato in Alpi cristalline-glaciali, un altro in Alpi calcareo-dolomitiche e un terzo in Appennino. Ma attenzione, tale dislocazione non deve seguire il concetto di «ad ognuno il suo centro» perché, per una reale crescita culturale, l'ideale è che gli «occidentali» frequentino prevalentemente i centri orientali e appenninici, così come i meridionali dovrebbero frequentare i centri settentrionali. Altrimenti continueremo con l'auto-ghettizzazione che ci contraddistingue da molti anni. Assurda auto-ghettizzazione grazie alla quale i più conoscono poco o nulla di quello che c'è oltre le creste di confine della propria regione, se non addirittura della propria valle; alcune esperienze personali: così come ho fatto scoprire a scettici amici settentrionali che in Appennino ci sono bellissime montagne, ho dovuto combattere per organizzare nelle Alpi un corso per accompagnatori giovanili del centro-meridione, ma so di valdostani che non conoscono la Valtellina e di abruzzesi che non si sono mai spinti oltre i Sibillini. Si tratta di esempi e non della regola, ma il fenomeno è molto diffuso e mostra la scarsa apertura culturale che contraddistingue un gran numero di italiani frequentatori delle montagne. È necessario un rimescolamento delle carte ed è compito della Dirigenza del CAI offrire ai soci l'occasione e lo stimolo a conoscere di più, a viaggiare di più, e ciò può iniziarsi a fare con i centri polivalenti nazionali. Non bisogna arrivare in ritardo, perché tra i giovani e grazie ai periodici specializzati, si va diffondendo la ricerca di itinerari ed esperienze «lontane». Ed è proprio tra questi giovani frequentatori della montagna, mi pare, che si trova la maggior percentuale di non iscritti al CAI e, tra gli iscritti, la maggiore disaffezione, se non addirittura contestazione.

**Stefano Protto**  
(Commiss. Regionale Lazio  
Tutela Ambiente Montano)

*dal 1950 l'artigiano della montagna*



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo,  
il catalogo completo della nostra produzione

Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003  
37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)

## IL MORSO DI VIPERA: DALL'AUSTRALIA NUOVI RIVOLUZIONARI METODI DI TRATTAMENTO

Per chi è abituato a percorrere le nostre vallate alpine, specie quelle più selvagge e abbandonate, l'incontro con una vipera è un evento abbastanza frequente e comune.

Anche se in realtà i casi da morsi di vipera in Italia non sono molti (la vipera raramente attacca l'uomo, preferendo di solito la fuga) e sono ancora più rari i casi con gravi complicanze o mortali, limitati per lo più a persone anziane, cardiopatiche, o a bambini in cui il rapporto dose del veleno - dimensioni corporee è più sfavorevole, ciò non toglie che costituisca sempre un evento assai traumatizzante e mai trascurabile.

Che cosa fare allora se si è morsi?

Non mi dilungo sui metodi di riconoscimento delle vipere rispetto agli altri serpenti innocui, né sulle caratteristiche del morso delle vipere, con i due puntini dei denti veleniferi, che penso abbastanza noti anche ai semplici escursionisti.

I trattamenti d'urgenza proposti fino a poco tempo fa erano sostanzialmente due: quello che possiamo chiamare «cruento» e quello con l'uso del siero antivipera.

Metodi ambedue non scevri di inconvenienti. Vediamoli.

Il metodo «cruento» consiste nell'applicazione immediata di un laccio emostatico a monte del morso, nell'incisione a croce sulla sede dei due denti veleniferi seguito da una spremitura e da un'aspirazione energica, con la bocca, o con un dispositivo tipo «VIPER AID» del sangue misto al veleno. A parte la diffidenza nel praticare o farsi praticare tale incisione, vi è però sempre il rischio e il pericolo di ledere qualche importante formazione profonda (tendini - vasi sanguigni); inoltre si è visto che la quantità di veleno estratta con tale metodo è assai scarsa rispetto alla quantità di veleno iniettata.

Si è allora proposto l'uso del siero specifico, trattamento che dovrebbe essere l'ideale; però anche qui vi è un grosso inconveniente: si tratta di un siero prodotto dal cavallo, che può, in taluni casi, scatenare crisi, di tipo allergico, gravissime, anche mortali, che necessitano di trattamenti specialistici



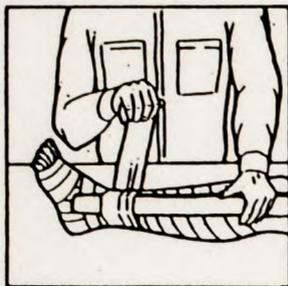
a



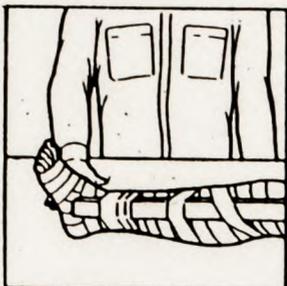
b



c



d



e



f

Esempio di applicazione del bendaggio elastico nella gamba (a - e) e nell'avambraccio (f).

immediati e quindi adeguatamente trattabili solo in ambiente ospedaliero. Crisi difficilmente prevedibili e verso le quali anche le prove del ponfo sottocutaneo non hanno valore assoluto.

Un nuovissimo metodo di trattamento ci giunge ora dall'Australia, ove si ha a che fare con i serpenti più velenosi del mondo ed ove le distanze con i centri di soccorso sono notevolissime.

L'unico materiale occorrente è costituito da un paio di robuste fasce di tela elastica di almeno 15-20 centimetri di altezza.

Si è visto che il veleno penetra nell'organismo attraverso le vie linfatiche (piccoli vasi a decorso subito sotto la cute) e non per via venosa come comunemente si credeva. Lo scopo allora è quello di bloccare il veleno ove è stato inoculato.

Occorre applicare le bende elastiche il più presto possibile, sull'arto colpito, se si tratta della gamba dal piede all'inguine, senza neanche sfilare i pantaloni (nel movimento si favorisce la penetrazione del veleno); non applicare lacci emostatici né incidere: la gamba va solo tenuta immobile!

La benda va stretta bene (come se si applicasse su una distorsione) e deve giungere il più in alto possibile nel braccio o nella coscia; applicare poi una stecca, anche improvvisata, per impedire i movimenti. È importante che il paziente non cammini perché le contrazioni muscolari favoriscono la penetrazione del veleno. Il bendaggio può essere lasciato anche numerose ore, fino al ricovero in ospedale e, se ben fatto, il veleno resta

tutto bloccato sul posto. Entrerà in circolo, producendo i suoi effetti tossici, solo alla rimozione delle fasce, che appunto dovrà essere fatta solo avendo già a disposizione il siero antivipera. Dopo premedicazione con cortisonici, antistaminici ed eventuale adrenalina, si somministrerà il siero per via endovenosa diluito in fleboclisi goccia a goccia, man mano che si rimuoverà progressivamente il bendaggio: il veleno che così lentamente si libera viene subito neutralizzato. Non solo, ma, alle prime manifestazioni di sintomi di avvelenamento, si riapplica il bendaggio compressivo immobilizzante, senza sospendere l'infusione del siero ed attendendo, con sicurezza, la scomparsa di questi sintomi. Per gli arti superiori il trattamento è identico; in caso di morsicatura al tronco o al collo occorre applicare un cerotto di tipo elastico-adesivo che eserciti una forte compressione nella zona della morsicatura, fermandone la circolazione linfatica.

**Dr. Giovanni Bertotti**  
(Coordinatore Sanitario  
XII del C.N.S.A.)

I dati sono stati desunti da:  
Commonwealth Serum Laboratories Australia:  
First aid for snakebite in Australia di Struan K. Sutherland  
Treatment of snakebite in Australia and Papua New Guinea using antivenom.  
Tempo medico n. 237 anno XXVII  
Corriere Medico - 11/7/1985 - da cui sono stati tratti i disegni illustrativi.

# RICORDIAMO



## Ernesto Frachey Capo Guida

Nato ad Ayas dalla Guida Battista Frachey, il 12 settembre 1913, quindi figlio d'arte, tutti i suoi cinque fratelli furono o sono guide.

Nominato portatore il 25 maggio 1934, fu promosso guida il 21 agosto 1938.

Tra le sue ascensioni sono da ricordare in particolare la prima ascensione da nord ovest del contrafforte sud ovest del Castore il 21 agosto 1936; la prima ascensione della parete est della Roccia Nera, il 28 luglio 1941; la prima ascensione da nord est della Roccia Nera l'8 agosto 1952; la prima ascensione della parete nord del Breithord Centrale, nell'agosto 1953; la prima ascensione della parete ovest della Punta Margherita del Ruwenzori, marzo 1956, con P. Ghiglione e G. Gualco.

Ernesto Frachey fu decisamente un precursore del nuovo modo di essere guida e un capo scuola in Valle d'Aosta.

La Sua alta dirittura morale, il Suo equilibrio, la fine intelligenza di uomo dei monti, la Sua saggezza antica e soprattutto la Sua enorme disponibilità e il profondo spirito di amicizia, uniti ad una tecnica perfezionata e ad una passione entusiasta per i Suoi monti, una voglia profonda di conoscere e di scoprire, armonizzarono intorno alla Sua figura signorile nuove leve di alpinisti e di allievi, che gli hanno serbato sempre riconoscenza per quanto hanno imparato legati alla Sua corda e per i quali fu sempre un vero amico oltre che una guida insostituibile.

**Giorgio Germagnoli**

## Angelo Maurizi

3.9.1909-13.1.1985

A più di un anno dalla Sua scomparsa, a nome della Sezione del C.A.I. di Macerata e della Scuola di Sci Alpinismo «Alti Sibillini» sentiamo il dovere di ricordare la figura dell'uomo e dell'alpinista, che è stato il simbolo e l'iniziatore di questa attività nelle Marche e nella Città di Macerata.

Non è questo un compito facile. Elencare le salite di Angelo Maurizi sarebbe come tracciare i lineamenti di storia dell'alpinismo e dello scialpinismo marchigiano, tanta è stata la Sua attività.

Non esiste praticamente angolo dei Monti Sibillini che non l'abbia visto esploratore e protagonista in compagnia e da solo.

Nel 1929 tentava con Tedeschi la parete est del Monte Bove e nel 1934 ne saliva la parete nord con Taddei.

Sul Pizzo del Diavolo (M. Vettore) saliva nel 1930 la Nord, nel 1932 la Est con l'aquilano D'Armi e nel 1934 tracciava sempre sulla Est e in compagnia dello stesso D'Armi la «direttissima», che per 25 anni sarà l'arrampicata più difficile del gruppo.

Nel 1928 dà l'avvio allo sci alpinismo, diventandone uno dei maggiori esponenti.

Resta in noi che l'abbiamo conosciuto il ricordo del Suo carattere schivo, a volte distaccato, che poteva anche incutere soggezione, pronto però ad aprirsi in slanci di entusiasmo quando l'oggetto della conversazione era soprattutto la Sua montagna.

Promotore della sezione del C.A.I. di Macerata ne fu diverse volte presidente e animatore di molteplici attività sociali, tra cui uno dei primi corsi di alpinismo svoltosi nella nostra regione e la realizzazione del Rifugio Città di Macerata a Frontignano di Ussita.

Impegni sempre più importanti, la famiglia alla quale era molto legato, e il Suo lavoro di medico, primario in una casa di cura, l'avevano lentamente staccato dalla vita attiva alpinistica e sezionale.

Ma rimaneva un punto costante di riferimento per tutto il sodalizio maceratese e per quanti ricorre-



vano a Lui per consigli nella duplice veste di medico umanissimo e di uomo di montagna.

Profondo conoscitore della storia dell'Appennino, delle sue tradizioni e leggende, uomo di cultura, aveva una penna brillantissima; e numerosi sono i Suoi articoli apparsi sulla rivista mensile del C.A.I. sin dal 1931 e importanti e ormai introvabili sono i volumi «Alpinismo e letteratura nel vettore» (1934) e «Castelluccio e i Monti Sibillini» (1931).

Amava trascorrere il tempo libero nella Sua casa di Ussita, al cospetto del Monte Bove, che certamente destava in Lui ricordi incancellabili: l'abbiamo trovato qualche volta negli ultimi anni lungo le valli, attento fotografo, per arricchire il Suo eccezionale archivio fotografico.

Fu anche amministratore del Comune montano di Castel Sant'Angelo sul Nera.

L'immaturo e tragica perdita del giovane figlio Giulio, brillante medico e alpinista, avvenuta nel 1978 aveva inciso profondamente nella Sua forza morale e nel fisico.

Quando verso il Natale del 1982 ci recammo a trovarlo a casa, nel Suo studio, per chiedere timidamente ma con affettuosa insistenza la presentazione della nostra guida sci alpinistica sui Sibillini, trovammo un Angelo Maurizi di nuovo entusiasta, risvegliato nell'antica passione. E il «maestro», ricco di esperienza e umanità ci affascino in meravigliose ore con ricordi di avventure sui monti.

Così lo vogliamo ricordare.

**Renato Beretta  
Giuliano Mainini**



**KÖNIG**  
SYSTEM  
**FLEX**



## le **FLEXIFACILI**

Per quest'inverno la König Vi propone un'esclusiva novità: KÖNIG SYSTEM FLEX, le catene antineve flexifacili. Tre nuovi modelli a cavo flessibile che si montano senza spostare la vettura.



**KÖNIG**  
il "nevecatenista"



CANTIANI P&M



**SMOTEX**

LA CAMICIA DI  
**TONI VALERUZ**



**SMOTEX**

COMPAGNIA INDUSTRIALE  
COMMERCIALE CAMICIE SRL

20092 CINISELLO BALSAMO (MI)  
Via Grigna 7, tel. 02/6186082 - 6186317



**zamberlan**

# CAMMINARE... ZAMBERLAN®



BERNO/A&Dstudio

Camminare... Zamberlan® in proiezioni dentro i confini del cielo, in allegria, nella spensieratezza del vivere a stretto contatto con la natura. Camminare con calzature che sono il risultato della passione viva per



**vibram**



**MULTIFLEX**  
**SYSTEM**

l'escursionismo, della precisione produttiva, dell'alto livello di comfort, sicurezza, protezione, funzionalità e durata. Ecco, Zamberlan cammina nella qualità delle soles **VIBRAM®** per il trekking e nella stabilità e protezione **MULTIFLEX System**



**HYDROBLOC**  
*Watershed Finish*

il sottopiede rivoluzionario che garantisce il controllo della tenuta longitudinale, il sostegno laterale e la flessione nella camminata.

**HYDROBLOC**, il pellame nuovissimo, con alta repellenza all'acqua e rapida capacità di asciugamento e **CAMBRELLE®** il confortevole materiale per fodera che consente il rapido assorbimento della traspirazione assicurano al "camminare... Zamberlan" la più grande e completa affidabilità.

Richiedete calzature **ZAMBERLAN®** Trekking nei migliori negozi di articoli sportivi.

Nella foto: articolo 1684 ALPIN - LITE classica scarpa da trekking, con plantare estraibile: il risultato **ZAMBERLAN®** con Hydrobloc, Multiflex system, Cambrelle e Vibram trekking-grip.



**zamberlan**

**THE WALKER'S BOOT**

Calzaturificio Zamberlan srl.

36030 Pievebelvicino VI - Italy, via Marconi 1  
tel. 0445/660999 ra. ttx. 430534 Calzam I

# COMUNICATI E VERBALI

## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 4.7.1986 TENUTA A TORRI DEL BENACO Riassunto del verbale e deliberazioni.

**Presenti:** Bramanti (Presidente Generale); Chierigo, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

**Invitati:** Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori); Salvi (Responsabile dei rapporti CAI-TCI).

Assente giustificato: Badini Confalonieri.

### Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 5.7.1986

Il Presidente Generale porge il benvenuto a Gabriele Bianchi, nuovo Vice Segretario Generale; si passa poi ad esaminare i diversi punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 5.7.1986 e si approfondiscono diverse questioni.

### Esame situazione rapporti CAI-TCI

Salvi relazione sulla situazione dei rapporti tra i due sodalizi. In attesa di un incontro al vertice tra i due Presidenti viene fissata una riunione operativa per i prossimi giorni con la presenza del sig. Agnati e dott. Natale per il TCI e Salvi e Botta per il CAI.

### Varie ed eventuali

Su proposta del Presidente del Convegno Lombardo, Salvi, il Comitato di Presidenza delibera di acquistare n. 50 esemplari della pubblicazione «90 itinerari sulle montagne bergamasche» edita dalla Sezione del CAI di Bergamo, destinati allo stesso Convegno Lombardo.

### Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

### Il Segretario Generale

Alberto Botta

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 5.7.1986 PRESSO LA SALA DELLA CROCE BIANCA A TORRI DEL BENACO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Bramanti (Presidente Generale); Chierigo, Giannini (Vice Presidenti generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale);

Consiglieri Centrali: Arata, Baroni, Bortolotti, Carattoni A., Franco, Fuselli, Gilbertoni, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Oggerino, Possenti, Salesi, Sottile, Ussello, Valentino, Zandonella, Zobe.

Il Presidente dei Revisori dei Conti: Ferrario; i Revisori dei Conti: Brumati, Porazzi, Tita; il Presidente del C.A.A.I.: Osio; i Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Salvi (Lombardo); Salvotti (Trentino-Alto Adige).

Il rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA: Zobe.

Il Direttore Generale: Poletto; la direttrice de «Lo Scarpone»: Masciadri M.

Assenti giustificati: Badini Confalonieri, Bertetti, Giancarelli, Cogliati, Di Domenicantonio, Germagnoli, Gualco, Monsutti, Possa, Priotto.

### Approvazione verbale Consiglio Centrale del 7.6.1986 a Milano

Viene approvato a maggioranza assoluta dei voti, nessun contrario e l'astensione di Sottile e Bortolotti (motivata dall'assenza dalla riunione di cui trattasi) il verbale della riunione del 7.6.1986 a Milano.

### Istituzione del Ministero dell'ambiente

Il Presidente Generale informa della definitiva approvazione della legge che istituisce il Ministero dell'Ambiente. A tale proposito il Consiglio Centrale approva la seguente mozione: Il Consiglio Centrale del CAI riunito il 5.7.1986 a Torri del Benaco esprime soddisfazione per l'avvenuta approvazione della legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente e auspica che da tale fatto derivi una maggiore sensibilità per i problemi dell'ambiente, ed in particolare per quelli della montagna.

### Bozza di progetto di legge quadro sull'ordinamento della professione di guida alpina - maestro di alpinismo

Il Consiglio Centrale, dopo aver ascoltato la relazione del Presidente Generale e l'approfondita discussione che fa seguito, dispone che la Presidenza Generale abbia a promuovere con urgenza un incontro ufficiale tra la stessa Presidenza e la Presidenza della A.G.A.I.; ad offrire e fornire disponibilità e collaborazione all'A.G.A.I. stessa per lo studio di una nuova e diversa bozza di progetto di legge, nonché a portare a conoscenza del Gruppo Parlamentare Amici della Montagna le diverse motivazioni giuridiche, tecniche e di principio per cui il Club Alpino Italiano ritiene di doversi opporre al progetto di legge di cui trattasi nella sua attuale stesura.

### Incarichi di coordinamento

Viene approvata all'unanimità la proposta del Comitato di Presidenza di conferire al Consigliere Centrale Valentino l'incarico per il coordinamento con la Commissione Centrale per la Speleologia.

### Commissione di controllo per il progetto «Operazione Camoscio d'Abruzzo»

Il Consiglio Centrale, dopo aver sentito il Presidente Generale e gli interventi di numerosi Consiglieri, assume all'unanimità una delibera riguardante la finalizzazione dei fondi dell'eredità De Maria, stanziando all'uopo una somma dell'importo di L. 300.000.000 a favore dell'operazione «Camoscio d'Abruzzo». A tale scopo, sentiti i pareri favorevoli espressi dai professori Lovari, Tosi e Vigna Taglianti delibera di nominare Presidente della Commissione per l'esecuzione del progetto il dottor Aldo Possenti e di nominare funzionario delegato per l'effettuazione delle spese il dottor Carlo Alberto Pinelli. Tutti gli incarichi di cui sopra saranno gratuiti.

### Rapporti C.A.I.-E.N.E.A.

Viene preso atto della relazione del Vice Presidente Generale G. Chierigo e si provvede alla nomina dei rappresentanti del C.A.I. in seno alla Commissione Tecnica paritetica nelle persone del prof. ing. Giorgio Baroni, presidente della Commissione Centrale Rifugi, del socio prof. ing. Lorenzo Fellin (S.A.T.), e del socio rag. Vigilio Jachelini, Sezione del CAI di Bergamo.

### Conferma Direttore Generale

Il Segretario Generale ricorda che la nomina del Direttore Generale scadrà, salvo rinnovo, il 31 luglio 1987. In merito il Consiglio Centrale, vista la legge 21.3.1975 n. 70, lo Statuto ed i Regolamenti Generale ed Organico dell'Ente, sentiti vari interventi dei Consiglieri e le conclusioni del Presidente Generale delibera all'unanimità di confermare in carica l'attuale Direttore Generale fino al 31 luglio 1990, salvo rinnovo.

### Movimento Sezioni

Il Consiglio Centrale ratifica la costituzione della Sezione di Salerno, già approvata dal Comitato di Coordinamento Centro-Meridionale e Insulare in data 14 giugno 1986.

### Richieste di contributo

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità l'erogazione di contributi alle seguenti Sezioni:

Lecco (L. 8.000.000) per l'attività in favore dell'opera di diffusione dell'alpinismo, anche extraeuropeo, tra i giovani da parte del Gruppo «Ragni della Grignetta»; Sezione Nazionale A.G.A.I. (L. 33.500.000) per le spese di trasferta, diaria, vitto e alloggio di n. 13 Guide-istruttori al Corso di formazione professionale su ghiaccio e misto che si svolgerà in Val Masino e al Monte Rosa dal 1° al 13 settembre 1986.

### Approvazione regolamenti sezionali

Su parere favorevole della Commissione Legale Centrale il Consiglio Centrale approva il regolamento della Sezione di Asiago.

### Approvazione stampa e prezzi di pubblicazioni del CAI

Il Consiglio Centrale, su proposta della Commissione Centrale per le pubblicazioni, approva la stampa dell'itinerario naturalistico-geografico «La Val d'Algone» di Elisabetta Parisi, per una tiratura di 2000 copie ai seguenti prezzi: Sezioni: L. 7.000; Soci: L. 10.000; non soci L. 15.000. Viene approvata inoltre la stampa di «Alpinismo» (Bollettino C.A.I. n. 85 - Annuario C.A.A.I. 1985/1986) con i seguenti prezzi di vendita: Sezioni L. 6.000; Soci: L. 7.500; non soci: L. 10.000.

### Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

### Il Segretario Generale

Alberto Botta

## VARIE

### Esplorazione di due valloni della Maiella

Nel versante orientale del massiccio della Maiella, sotto Cima delle Murelle, si aprono selvaggi valloni e profonde forre spesso inaccessibili. Tra quelle fino ad oggi non completamente note ne sono state finalmente esplorate due nella zona ad ovest di Pennapiedimonte (CH), ad opera di alpinisti e speleologi abruzzesi.

Dal 24 al 25 agosto Luigi Caterina, Giovanni d'Amico, Piero d'Arcangelo e Sergio D'Intino hanno percorso la valle dell'Inferno — completamente inesplorata — superando un dislivello complessivo di oltre 1100 m.

Oltre al paesaggio, tra i più selvaggi, degna di nota è l'impervia scoperta di tre masse nevose — la maggiore ha una lunghezza di 350 metri — dalle caratteristiche mor-

ologiche tipiche dei ghiacciai, dislocate tra quota 1800 e 1500 m, che hanno reso la discesa più difficile, ma senz'altro più originale.

I salti superati in corda doppia sono stati 19 con tiro massimo di 90 metri. Si tratta di una valle asciutta per cui è sufficiente il consueto materiale alpinistico estivo con l'aggiunta della piccozza ed eventualmente dei ramponi.

In due riprese, dal 2 al 7 settembre, Marco Fasciani, D'Amico e D'Arcangelo hanno disceso la valle di Selva Romana, inesplorata per i due terzi, da quota 2100 (loc. Grotta Cavone) fino alle falde del massiccio (quota 490 sotto Penapiedimonte); il dislivello è stato superato con 32 doppie, con tiro massimo di 56 m.

La discesa si svolge per la prima metà senza problemi di acqua che scorre in subalveo, mentre per la seconda metà, dopo la confluenza con la Valle delle Tre Grotte, è consigliabile l'uso delle mute. Per la ripetizione di questo percorso è necessario prevedere almeno un bivacco.

**Piero D'Arcangelo**

(Gruppo Speleologico «Ipogeo»)

## Sci di fondo a Leningrado

La Sottosezione Edelweiss del CAI Milano organizza per il corrente inverno, in collaborazione con l'Italturist, delle settimane di sci di fondo e di turismo a Leningrado, con il seguente programma: sci di fondo su pista e fuori pista il mattino nei pressi del Golfo di Finlandia; visita alla città di Leningrado e dintorni il pomeriggio. È previsto anche un breve soggiorno a Mosca per la visita del Cremlino e della città.

Sono previste le seguenti partenze: 11-18-25 gennaio; 1-8-15-22 febbraio; 1-8 marzo.

Quota di partecipazione (tutto compreso): L. 921.000 con partenza in aereo da Milano; L. 930.000 con partenza da Roma.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Sede Edelweiss, in Via Perugino 13/15 - 20135 Milano, oppure telefonare a Gianni Rizzi: 02/3760046.

## Raid con sci di fondo in Lapponia

La Sottoscrizione Edelweiss organizza, in collaborazione con la FIN AIR, un Raid con sci di fondo in Lapponia dal 13 al 22 marzo, dal Lago Inari a New Gold «Digging Mountain». Sono previste 6 tappe di 30/35 km ciascuna, con pernottamento in case e capanne lapponi e con motoslitte al seguito per trasporto viveri e materiali.

Per informazioni dettagliate e per iscrizioni, rivolgersi in Sede Edelweiss, Via Perugino 13/15 - 20135 Milano, oppure telefonare a Gianni Rizzi - 02/3760046.

## Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti"

Paul Ghichonnet, geografo ginevrino, con "Storia e Civiltà delle Alpi - Destino Storico" (Jaca Book) è il vincitore della IV edizione del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" per la letteratura di montagna, esplorazione, ecologia.

La giuria composta da Piero Angela, Gino Boccazzi, Walter Bonatti, Piero Chiara, Danilo Mainardi, Sandro Meccoli, Folco Quilici, Paolo Schimdt di Friedberg ha assegnato anche due premi speciali a Raniero Massoli Novelli per il volume "Ecologia in Sardegna-Natura e ambiente" (Edizioni Della Torre) e a Harold Koopowitz e Hilary Kaye per il libro "Piante in estinzione-Una crisi mondiale" (Edagricole, edizione italiana a cura di Francesco Corbetta).

Un premio Honoris causa è stato invece assegnato all'archeologo Sabatino Moscati per la sua attività di studioso e ricercatore.

Sono state in totale 36 le opere e 25 le Case Editrici che hanno partecipato a questa quarta edizione del premio voluto dalla famiglia Mazzotti Pugliese, dall'Associazione "Amici di Comisso", con il patrocinio del Touring Club Italiano e del Comune di San Polo di Piave, per ricordare la figura di Giuseppe Mazzotti, alpinista, scrittore, gastronomo e per tanti anni consigliere del TCI.

## RIFUGI E OPERE ALPINE

### Più sicura la «scala Pipan» al Montasio

L'impegno dei soci della Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano per il miglioramento delle condizioni di sicurezza nella percorrenza degli itinerari delle nostre montagne, ha consentito di realizzare un importante intervento sull'opera alpina intitolata allo scomparso alpinista concittadino Agostino Pipan.

Si tratta della «scala Pipan» al Jôf di Montasio (2753 m) la massima vetta delle Alpi Giulie occidentali. Posta nel 1963 a ricordo del socio ivi tragicamente precipitato nel 1957, la scala consente un più agevole accesso alla cresta e alla vetta della possente montagna.

L'opera complessiva si sviluppa per 105 metri ed è composta, oltre che dalla scala vera e propria, in ferro con 134 scalini della lunghezza di 48 metri, di tratti attrezzati con pioli, fittoni e pali di acciaio, collegati da un cavo di sicurezza da 20 mm.

L'intervento come accennato, si inquadra nel programma di completamento delle misure di sicurezza attuato dal Club Alpino Italiano, ad opera di singoli benemeriti soci e si avvale del contributo finanziario dell'Amministrazione Regionale.

L'attività della Sezione di Gorizia in tale campo è stata completata nella passata stagione da interventi di manutenzione al «Sentiero del Centenario», via attrezzata che percorre itinerari di guerra sulle Cime Piccole di Riobianco. Sempre quest'anno inoltre, la sezione ha inaugurato un nuovo sentiero di collegamento tra il rifugio Brunner, nota ex casa di caccia del Re di Sassonia e Cave del Predil, attraverso la Sella delle Cenge. L'opera, ideata e realizzata dai Soci della Sezione, ha comportato un impegno di oltre 300 ore di lavoro, per la tracciatura e l'apposizione di idonee attrezzature.

# LONGONI SPORT

22062 Barzanò (CO) Via Garibaldi, 33 - Tel. (039) 95.57.64 - 95.73.22 - 95.74.47

CORSI  
TUTTI I WEEKEND  
ANCHE  
SULLA NEVE



*in omaggio a tutti  
gli acquirenti  
del parapendio  
un paio  
di scarponcini*

**SCUOLA PERMANENTE DI PARACADUTE DA PENDIO**

# Brixia presenta "Frog winter."

(Creatività e tecnologia in montagna).

IMMAGINE ASSOCIATI

*Scarpa da media montagna di eccezionale robustezza e notevole isolamento termico. La fodera in Goretex rende la scarpa totalmente impermeabile e traspirante. Alla parte superiore della scarpa è applicata una ghettona che protegge da neve e sassi.*



  
**BRIXIA**

Brixia S.p.A.  
31010 Casella d'Asolo (TV) - Tel. 0423/55147-55440



# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## Indice del Volume CV 1986

### ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

GIACOMO PRIOTTO: Nuove disposizioni per il Club Alpino Italiano, 21.

ANTONIO PAGONCELLI: Jenatsch: una capanna e un bell'ambiente da sci (4 ill. e 1 cart.), 23.

ANDREA BAFILE e STEFANO DE BENEDETTI: Norme per una corretta valutazione dell'inclinazione (3 ill. e 11 dis.), 27.

ORESTE FORNO: Gelide cime e calde sabbie: uno sci «diverso» in Marocco (4 ill.), 36.

ENRICO FERRI e ROBERTO MARINELLI: Terminillo, una montagna da riscoprire (6 ill.), 41.

UGO POGNANTE: Free-skiing per canali e pareti (5 ill.), 47.

NICOLETTA ZARDINI: Sci ecologico nel Parco dello Stelvio (6 ill.), 52.

MARCO BONOMO e ADRIANO TURCATTI: La donnola (3 ill.), 57.

ALESSANDRO TIMILLERO: Nascere in Val Canali (6 ill.), 60.

MARIO BATTAGLIA: La fine di un mito (1 ill.), 65.

ROBERTO ARUGA: Tra le alte valli della Dora Riparia (4 ill.), 127.

GIANNI TAMIOZZO: 2 sentieri-natura nella Valle dell'Orco e in Val Soana (4 ill.), 133.

ANDREA e GABRIELE AFFATICATI: Fantastiche gole di Gondo (7 ill., 1 cart., 1 dis.), 137.

CLAUDIO SMIRAGLIA: Problemi e metodo nello studio di un grande ghiacciaio (6 ill. e 1 cart.), 145.

GIANCARLO CORBELLINI: Professione portatore nel paese dei Balti (6 ill.), 151.

AUGUSTO FORTIS: Nell'euforia dell'acqua selvaggia (5 ill.), 156.

MAURO BERNARDIN: Fauna, flora, itinerari nel Parco dell'Argentera (8 ill. e 1 cart.), 161.

FRANCESCO PUSTORINO: Un naturalista a spasso sugli Ernici-Simbruini (6 ill. e 1 cart.), 168.

LEOPOLDO ROMAN: Armando Aste: un alpinismo non disgiunto dall'impegno sociale (5 ill.), 175.

GIACOMO PRIOTTO: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, 237.

LEONARDO BRAMANTI: Il nuovo Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, 242.

FLAVIO CELADON: Olimpo, montagna degli Dei (3 ill. e 2 cartine), 243.

LUIGI BERGOMI: Festa grande per il Monte Bianco (10 ill.), 249.

ONOFRIO DI GENNARO: Una salita al Fuji, montagna Sacra (5 ill.), 257.

RENZO QUAGLIOTTO: Quattro vie di ghiaccio per «scoprire» il Vallese (5 ill.), 261.

ARMANDO BIANCARDI: L'alpinismo di Anne Lise Rochat (2 ill.), 266.

FABIO CAMELLI: Di malga in malga nell'abbraccio dei ghiacciai (5 ill. e 2 cart.), 268.

RENATO CASAROTTO: Un Gasherbrum per Goretta (4 ill.), 279.

GIAMPIERO DI FEDERICO: Solitaria all'Hidden Peak: sette ore per 8068 metri (2 ill.), 283.

CARLO CAPORAL: Trek in Lessinia: un'esperienza e un'occasione di conoscenza dell'ambiente (4 ill. e 1 cart.), 286.

OSCAR SORAVITO: Considerazioni sulle gare di arrampicata (1 ill.), 331.

CAMILLO ZANCHI: In margine alla Tavola Rondonda, 335.

ALESSANDRO GIORGETTA: Alpi Graie Centrali: l'imbarazzo della scelta (6 ill.), 357.

PIERLUIGI GIANOLI: 34° Festival di Trento: successo di pubblico e buon raccolto (6 ill.), 344.

FRANCO PERLOTTO: Gli eldoradi di pietra sull'inferno verde (8 ill.), 352.

DANTE COLLI: Sopra e intorno allo Sciliar dall'inconfondibile profilo (7 ill.), 361.

CLAUDIO CIMA: Marmarole, croce solitarie (5 ill.), 369.

DARIO BENEDETTI: Dimore rurali in Valtellina e Valchiavenna (6 ill.), 376.

GIULIANO CERVI e CARLO POSSA: Tra borghi e castelli nell'Appennino reggiano (5 ill. e 2 cart.), 380.

SERGIO MARCHISIO: Una scala di difficoltà per l'escursionismo alpino (6 ill.), 396.

LEOPOLDO ROMAN: In Dolomiti degli anni sessanta ad oggi (15 ill.), 441.

CORRADO MARIA DACLON: Le aspre solitudini del Pindo (4 ill. e 1 cart.), 453.

FRANCO MICHELI: Norvegia: una «scalata» di 4000 km (10 ill.), 457.

ALBERTO CAMPANILE: Arrampicare in Hoggar (5 ill.), 465.

MICHELE BORTIGNON: L'anello della Valbrenta (6 ill. e 1 cart.), 470.

FABIO BAIÒ: La più lunga verticale del mondo (5 ill.), 476.

BRUNO CONTIN: Glieris cime dimenticate (5 ill. e 1 cart.), 481.

ALESSANDRO CANTAMESSA: Un simpatico folletto dei boschi: lo scoiattolo (4 ill. e 1 cart.), 487.

LUIGI FENOLO: Il caso di Pentenera: quando la montagna si svuota (2 ill.), 496.

MARIO CORRADINI: Due cime per un week-end nelle Alpi Giulie orientali (3 ill. e 1 cart.), 501.

CORRADO LESCA: Le carte topografiche a grande e media scala della Regione Autonoma Valle d'Aosta (6 ill.), 504.

GIORGIO GUALCO: Cari lettori e consoci, 553.

GORETTA CASAROTTO: La scalata umana di Renato Casarotto (2 ill.), 554.

TOMMASO MAGALOTTI: Due imprese storiche in Marmolada (4 ill.), 557.

LEOPOLDO ROMAN: Intervista con Jiri Novak (3 ill.), 562.

MARCO DI FRANCO: 54 giorni sulla cima del M. Bianco (3 ill.), 566.

ORESTE FORNO: Xixa Pangma: l'ottomila cinese (7 ill.), 569.

GIANFRANCO LELMI: Il Piano di Campo Felice e il Gruppo del Velino (5 ill. e 1 cart.), 577.

NEMO CANETTA: Sei proposte di sci di fondo escursionistico nelle Alpi Centrali (8 ill.), 584.

ALBERT GRUBER: I Kalash (9 ill.), 593.

FRANCESCO PUSSINI: D'inverno sulla Cresta dei Draghi (4 ill.), 599.

GINO MONTIPO: La Pietra di Bismantova (4 ill.), 603.

ERMANNANO SAGLIANI: L'oro di Pestarena (7 ill.), 608.

BENIAMINO ENNIO BRUGIN: Sole in montagna (3 ill.), 612.

### AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

AFFATICATI A. e G.: Fantastiche gole di Gondo 2, 137.

ARUGA R.: Tra le alte valli della Dora Riparia 2, 127.

BAFILE A. e DE BENEDETTI S.: Norme per una corretta valutazione dell'inclinazione 1, 27.

BAIO F.: La più lunga verticale del mondo 5, 476.

BATTAGLIA M.: La fine di un mito 1, 65.

BENEDETTI D.: Dimore rurali in Valtellina e Valchiavenna 4, 376.

BERGOMI L.: Festa grande per il Monte Bianco 3, 249.

BERNARDIN M.: Fauna, flora. Itinerari nel Parco dell'Argentera 2, 161.

BIANCARDI A.: L'alpinismo di Anne Lise Rochat 3, 266.

BONOMO M. e TURCATTI A.: La donnola 1, 57.

BORTIGNON M.: L'anello della Valbrenta 5, 470.

BRAMANTI L.: Il nuovo Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati 3, 237.

CAMELLI F.: Di malga in malga nell'abbraccio dei ghiacciai 3, 268.

BRUGIN B.E.: Sole in montagna 6, 612.

CAMPANILE A.: Arrampicare in Hoggar 5, 465.

CANETTA N.: Sei proposte di sci di fondo escursionistico nelle Alpi Centrali 6, 584.

CANTAMESSA A.: Un simpatico folletto dei boschi: lo scoiattolo 5, 487.

CAPORAL C.: Trek in Lessinia: un'esperienza e un'occasione di conoscenza dell'ambiente 3, 286.

CASAROTTO R.: Un Gasherbrum per Goretta 3, 279.

CASAROTTO G.: La scalata umana di Renato Casarotto 6, 554.

CELADON F.: Olimpo, montagna degli Dei 3, 243.

CERVI G. e POSSA C.: Tra borghi e castelli nell'Appennino reggiano 4, 380.

CIMA C.: Marmarole, croce solitarie 4, 369.

COLLI D.: Sopra e intorno allo Sciliar dall'inconfondibile profilo 4, 361.

CONTIN B.: Glieris cime dimenticate 5, 481.

CORBELLINI G.: Professione portatore nel paese dei Balti 2, 151.

CORRADINI M.: Due cime per un week-end nelle Alpi Giulie orientali 5, 501.

DACLON C.M.: Le aspre solitudini del Pindo 5, 453.

DE BENEDETTI S. e BAFILE A.: Norme per una corretta valutazione dell'inclinazione 1, 27.

DI FEDERICO G.: Solitaria all'Hidden Peak: sette ore per 8068 metri 3, 283.

DI FRANCO M.: 54 giorni sulla cima del M. Bianco 6, 566.

DI GENNARO O.: Una salita al Fuji, montagna sacra 3, 257.

FELOLO L.: Il caso di Pentenera: quando la montagna si svuota 5, 496.

FERRI E. e MARINELLI R.: Terminillo, una montagna da riscoprire 1, 41.

FORNO O.: Gelide cime e calde sabbie: uno sci «diverso» in Marocco 1, 36.

FORNO O.: Xixa Pangma: l'ottomila cinese 6, 569.

FORTIS A.: Nell'euforia dell'acqua selvaggia 2, 156.

GIANOLI P.: 34° Festival di Trento: successo di pubblico e buon raccolto 4, 344.

GIORGETTA A.: Alpi Graie Centrali: l'imbarazzo della scelta 4, 357.

GRUBER A.: I Kalash 6, 593.

GUALCO G.: Cari lettori e consoci 6, 553.

LELMI G.: Il Piano di Campo Felice e il Gruppo del Velino 6, 577.

LESCA C.: Le carte topografiche a grande e media scala della Regione Autonoma Valle d'Aosta 5, 504.

MAGALOTTI T.: Due imprese storiche in Marmolada 6, 557.

MARCHISIO S.: Una scala di difficoltà per l'escursionismo alpino 4, 396.

MARINELLI R. e FERRI E.: Terminillo, una montagna da riscoprire 1, 41.

MICHELI F.: Norvegia: una «scalata» di 4000 km 5, 457.

MONTIPO G.: La Pietra di Bismantova 6, 603.

PAGONCELLI A.: Jenatsch: una capanna e un bell'ambiente da sci 1, 23.

PERLOTTO F.: Gli eldoradi di pietra sull'inferno verde 4, 352.

POGNANTE U.: Free-skiing per canali e pareti 1, 47.

POSSA C. e CERVI G.: Tra borghi e castelli nell'Appennino reggiano 4, 380.

PRIOTTO G.: Nuove disposizioni per il Club Alpino Italiano 1, 21.

PRIOTTO G.: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati 3, 237.

PUSSINI F.: D'inverno sulla Cresta dei Draghi 6, 599.

**PUSTORINO F.:** Un naturalista a spasso sugli Ernici 2, 168.  
**QUAGLIOTTO R.:** Quattro vie di ghiaccio per «scoprire» il Vallese 3, 261.  
**ROMAN L.:** Armando Aste, un alpinismo non disgiunto dall'impegno sociale 2, 175.  
**ROMAN L.:** In Dolomiti dagli anni sessanta ad oggi 5, 441.  
**ROMAN L.:** Intervista con Jiri Novak 6, 562.  
**SAGLIANI E.:** L'oro di Pestarena 6, 608.  
**SMIRAGLIA C.:** Problemi e metodo nello studio di un grande ghiacciaio 2, 145.  
**SCRIVITO O.:** Considerazioni sulle gare di arrampicata 4, 331.  
**TAMIOZZO G.:** 2 sentieri-natura nella Valle dell'Orco e in Val Soana 2, 133.  
**TMILLERO A.:** Nascere in Val Canali 1, 60.  
**TURCATTI A. e BONOMO M.:** La donnola 1, 57.  
**ZANCHI C.:** In margine alla tavola rotonda 4, 335.  
**ZARDINI N.:** Sci ecologico nel Parco dello Stelvio 1, 52.

## ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

- 1 I giochi della neve
- 2 Gole di Gondo (G. Affaticati).
- 3 Monte Bianco alle ultime luci del giorno (G. Gualdo).
- 4 Lancio della corda dalla Punta Santner (D. Colli).
- 5 Colori autunnali nella tundra, in Norvegia (F. Michielli).
- 6 Tempo di sci (G. Gualco).

## ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

☞ fotografie e riproduzioni

Parte superiore della Val d'Agnel, 23  
 Discesa dal Piz d'Err, 24  
 Presso la Fuorcla da Flix, 24  
 Vista dal Piz d'Agnel, 26  
 Canale nord dell'Aiguille de l'Aigle, 27  
 Canale nord delle Tête Carrée, 32  
 Discesa dall'Attella Ouanoukrim, 36  
 Vetta del Toubkal, 37  
 Risalendo la Grande Duna, 40  
 Sciando sulla sabbia, 40  
 Terminillo, M. Elefante, 41  
 Inverno al Terminillo, 44  
 Arrampicate sullo sperone centrale, 45  
 In arrampicata sul Fosso dei Cavalli, 46  
 Versante nord del M. Giusalet, 47  
 parete ovest della Pointe de Charbonnel, 47  
 Canalone di Lourousa, 48  
 Parete nord del Ciarforon, 49  
 Les Courtes, 49  
 Cervi nel Parco dello Stelvio, 52  
 Sci ecologico, 53  
 Branco di stambecchi, 54  
 Camoscio e branco di cervi, 56  
 Gruppo nel Parco, 56  
 La donnola, 57, 59  
 Val Canali d'inverno, 61  
 Sullo spigolo della Pala del Rifugio, 61  
 Sass Maor, Cima Canali e Pala di S. Martino, 63  
 La Pala del Rifugio e il Dente, 64  
 Lo spigolo del Sass d'Ortiga, 64  
 Il Rifugio Treviso, 64  
 Milo Navasa, 65  
 Cima del Cavalcorto, 73  
 Parete sud del Lhotse, 74  
 Ama Dablan, 74  
 Angelo Abrate, 76  
 Bivacco Giovanni Spagnoli, 86  
 Il Gran Adritto, versante NE, 127

*Rocche del Serous da SO*, 128  
*Via scistica al Roc Peirous*, 131  
*La Rocca d'Ambin e il Grand Cordonnier*, 132  
*Noasca*, 133  
*Versante SE del Ciarforon*, 134  
*Antico affresco*, 135  
*Lungo uno dei sentieri «didattici»*, 135  
*Su «Cascata di Pietra»*, *Gole di Gondo*, 137  
*Arrampicata nelle Gole di Gondo*, 140, 141  
*Vie di salita a Gondo*, 143  
*Su «Fuga diagonale»*, 144  
*Ghiacciaio del Baltoro*, 145  
*Rilievi sul Ghiacciaio Baltoro*, 145  
*Guglie di ghiaccio*, 148  
*Una «bédière» nei pressi di Biange*, 148  
*Laghetto epiglaciale*, 149  
*Gruppo di portatori Balti*, 150  
*Portatori in attesa e in marcia*, 152, 153  
*Discese in Kayak nei torrenti del Piemonte e Valle d'Aosta*, 156, 157, 160  
*Stambecco nel Parco dell'Argentera*, 161  
*M. Gelas*, 161  
*Corno Stella e Serra dell'Argentera*, 164  
*Mufione e marmotta*, 164  
*Camoscio*, 165  
*Campanula alione e Aconitum Vulparia*, 165  
*Creste verso il M. Pratiglio*, 168  
*Campo fra M. Passeggio e Pizzo Deta*, 168  
*Sulla cresta del M. Viglio*, 168  
*M. Viglio*, 172  
*Monna di Campo Ceraso*, 172  
*Fonte in Valle dell'Inferno*, 173  
*Armando Aste*, 175  
*Spiz d'Agner nord*, 176  
*Torre Trieste da ovest*, 177  
*Parete NO della Punta Civetta*, 177  
*A. Miorandi, A. Oggioni, A. Aste*, 179  
*Cima della Madonna*, 185  
*Pelmetto, parete ovest*, 186  
*Pelmo, parete nord ovest*, 186  
*Ama Dablam, parete SE*, 187  
*Montagne a sud dell'Ama Dablam*, 187  
*Rifugio «Federico Chabod»*, 196  
*La cima più alta dell'Olimpo*, 243  
*Rifugio S. Agapitos*, 245  
*Vista dal Rifugio S. Agapitos*, 246  
*In vetta alla Mitikas*, 247  
*Il M. Bianco del Glacier di Talèfre*, 249  
*H.B. de Saussure*, 251  
*J. Balmat*, 251  
*M.G. Paccard*, 251  
*Ascensione al M. Bianco*, 251  
*Versante settentrionale del M. Bianco*, 252  
*La Cresta delle Bosses*, 253  
*Grandes Jorasses, Dente del Gigante e M. Bianco*, 253  
*Sullo sperone della Brenva*, 255  
*L'Aiguille Verte e il Dru*, 256  
*Il Fuji-Yama del Lago Ashino*, 257  
*Un passaggio attrezzato e l'osservatorio*, 259  
*Veduta invernale del Fuji*, 260  
*Tempietto shintoista alle falde del Fuji*, 260  
*Sulla parete nord est del Weisshorn*, 261  
*Il Weisshorn*, 263  
*Mont Blanc de Cheilon*, 264  
*Parete nord ovest del Weissmies*, 264  
*Parete nord del Fletschhorn*, 265  
*Anne Lise RoCHAT*, 267  
*Schlatten Kees dall'Alte Prager Hütte*, 268  
*Panorama della Malga Prato Alto*, 272  
*Bruggeralm*, 272  
*La testata dell'Alta Valle Aurina*, 276  
*Lungo il St. Pöltener Weg*, 277  
*In marcia verso il Gasherbrum II*, 279  
*Due momenti dell'ascensione*, 280  
*La fantastica cerchia del Gasherbrum*, 280  
*Verso l'Hidden Peak*, 282  
*Hidden Peak con la via seguita*, 284  
*Caratteristico paesaggio lessinico*, 286  
*Morfologia carsica nell'alta Lessinia*, 289  
*Gruppo del Carega*, 290  
*La Malga Draselle*, 292  
*Cima Vermiglio*, 299  
*Cima di Prato Fiorito*, 299  
*Crozzon di Brenta*, 299  
*Prima Sorella (Sorapiss)*, 300  
*Cima Talagona*, 300  
*Torre Firenze*, 301  
*Parete ovest del Gasherbrum IV*, 303

*Makalu*, 304  
*Sport Roccia '85*, 333  
*Gruppo del Rutor*, 337  
*La Granta Parel*, 339  
*Grande Sassièr versante nord est*, 340  
*La Grande Rousse Nord*, 341  
*Il Lago di Bella Comba*, 342  
*Grande Traversière e Punta Bassac Sud*, 343  
*Immagini del Film Festival di Trento*, 344, 348, 351  
*Il Salto Angel*, 353  
*La cascata del Kukenam*, 356  
*Spingendo la barca sulle secche*, 356  
*Sul fiume verso il Canyon delle Cascate*, 357  
*Preparazione del pane indio*, 357  
*Franco Perlotto*, 357  
*Sosta sulla parete del Kukenam*, 360  
*In arrampicata sul Salto Angel*, 360  
*Le Punte di Siusi dal Gavel*, 361  
*Il Gruppo dello Sciliar*, 364  
*M. Pez e M. Castello*, 364  
*In arrampicata sulla Punta Euringer*, 365  
*Il laghetto di Fiè*, 365  
*Piccolo Sciliar*, 366  
*Le Punte di Siusi*, 368  
*Torre dei Sabbioni da nord*, 369  
*La vetta del M. Ciareido*, 372  
*Le pareti sud dello Scottèr e dei Bastioni*, 372  
*Lo Scottèr da nord*, 373  
*Sulla cengia del Corno del Doge*, 373  
*Rodolo (Alpi Orobie)*, 376  
*Dimore rurali in Valtellina e Valchiavenna*, 376, 377, 379  
*Lungo il crinale Valestra-Fosola*, 380  
*Il mulino della Piagna*, 381  
*Casa-torre a Pineto*, 381  
*Alto crinale dell'Appennino reggiano*, 384  
*Nei pressi di Villaberza*, 384  
*Rocca Clari*, 391  
*Torriente Carlo (Grigne)*, 391  
*Quinta Torre del Masarè*, 392  
*Piz Ciavazes*, 393  
*Cerro Fitz Roy*, 394  
*Cerro Pier Giorgio*, 395  
*Un passaggio sulla via Vettori-Manica*, 395  
*Escursionismo alpino*, 396, 398, 399, 401  
*Franco Consentini*, 402  
*Tenzing*, 402  
*Cima Canali*, 441  
*Reinhold Messner*, 442  
*Sasso della Croce*, 443  
*Angelo Ursella*, 443  
*Enzo Cozzolino*, 444  
*Cima della Busazza*, 445  
*Mario Zandonella*, 446  
*Renato Casarotto*, 447  
*Pierluigi Bini*, 448  
*Ernesto Lomasti*, 448  
*Bruno De Donà*, 448  
*Riccardo Bee*, 449  
*Maurizio Zanolla (Manolo)*, 450  
*Lorenzo Massarotto*, 451  
*Parete sud della Marmolada*, 452  
*Il Massiccio del Pindo*, 453  
*Montanaro*, 455  
*Monastero di Stomion*, 455  
*Il fiume Aòos*, 455  
*Dalla cresta del Trolltindan*, 458  
*Ai piedi dello Kvitinden*, 458  
*Ponte di neve*, 460  
*Austabottindan*, 461  
*Momenti del trek norvegese*, 460 e 461  
*Svartisen*, 463  
*Regione norvegese del Troms*, 464  
*In arrampicata sull'Iharen*, 465  
*Passaggio sul Tezowiag*, 466  
*Ilaman*, 467  
*Adaouda*, 468  
*Saovinan*, 469  
*I terrazzamenti di Valstagna*, 470  
*Costruzione tipica del Grappa*, 472  
*Sui Colli Alti*, 472  
*L'Ossario del Grappa*, 472  
*Il Lago del Corlo*, 473  
*Cueva de Manhuantla*, 476  
*Sotano del Barro*, 477  
*Marcia di avvicinamento*, 477  
*Il lago della Cueva de Chichiquila*, 480  
*Galleria della Cueva de Manhuantla*, 480

# Ferrino

## zaini in ogni "campo"

**CAMPO 1**



Altezza 55 cm + 11 cm. borsa-cappuccio  
Larghezza 30 cm. - Profondità 18 cm.  
Capacità zaino + 2 tasche laterali 55 l.  
Peso 1750 gr. - Fondo rinforzato.

**CAMPO 2**



Altezza totale 63 cm.  
+ 11 cm. borsa-cappuccio  
Larghezza cm. 34  
Profondità cm. 21  
Peso 1750 gr. - Capacità zaino  
+ 2 tasche laterali 70 l.  
I modelli Campo 2 e 3  
sono caratterizzati da  
un doppio fondo apribile  
con separatore interno.  
Altezza doppio fondo cm. 24

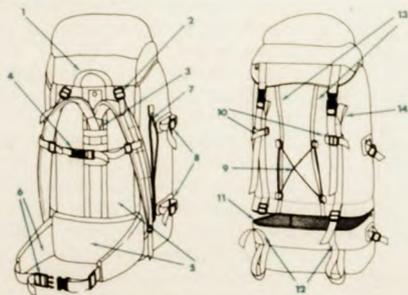
Tenda Ferrino "Vertical" in tutte le spedizioni di "Quota 8000"



**CAMPO 3**



Altezza 90 cm. + 10 cm. borsa-cappuccio  
Larghezza 34 cm. - Profondità 21 cm.  
Capacità variabile da 70 l. a 86 l.  
+ 2 tasche 4,5 l. - Peso 2280 gr.  
Doppio fondo apribile altezza 24 cm.



- 1 Maniglia 2 Regolazione inclinazione
- 3 Attacco spallacci regolabile in altezza
- 4 Cinghia toracica a tensione elastica
- 5 Schienale imbottito
- 6 Cintura imbottita, fibbia regolabile
- 7 Lampo vano tasca laterale 8 Portasci
- 9 Portaramponi 10 Portapiccozze
- 11 Doppio fondo apribile
- 12 Cinghie fissaggio carichi esterni
- 13 Bordura riflettente
- 14 Asole per sollevare lo zaino

**FERRINO**

**8000**

FERRINO  
FORNITORE  
UFFICIALE



sport invernali nella Repubblica Federale di

# Germania

Ⓢ DZ/CAI-2/86

La Repubblica Federale di Germania offre agli appassionati di ogni tipo di sport invernale la completa soddisfazione della propria specialità e del divertimento: sci di fondo per sciatori esperti, piste per tutte le gare, traversate libere, piste per famiglie, ecc. Eccovi alcuni esempi:

#### Sci di fondo nella Foresta Nera

5 pernottamenti in alberghi 1ª categoria, parzialmente con piscina e sauna, mezza pensione, trasporto bagaglio, distanza giornaliera previ-

sta su sci tra 15 e 30 km, sistemazione in camera doppia, doccia/WC, Lit. 280.000 per persona.

#### Sugli sci di fondo tra il lago di Costanza e l'Algovia

7 pernottamenti in alberghi di 1ª categoria, camere doppie con doccia/WC, mezza pensione, cena con 3 portate, istruttore di sci, trasporto bagaglio in pullmino accompagnando il gruppo, Lit. 980.000 per persona.

#### Trekking con sci nei monti del Fichtelgebirge

7 pernottamenti con mezza pensione, distanza giornaliera prevista su sci tra 12 e 15 km, trasporto bagaglio, sistemazione in camere doppie con doccia/WC, in buoni alberghi, Lit. 350.000 per persona.

**DZT**  **DEUTSCHE ZENTRALE FÜR TOURISMUS E.V.**  
Ente Nazionale Germanico per il Turismo  
20127 Milano Via Soperga 36 Tel 28 20 807

Forcella e Cima della Pecora, 481  
 Cima della Vacca, 484  
 Verso il Gleriis, 484  
 Canale della Forcella Stretta, 484  
 Creta di Gleriis da nord, 485  
 Scoiattoli, 487, 488  
 Pantenera, 496  
 Case di Frise, 498  
 Dalla vetta del Prisojnik, 501  
 Il Prisojnik, 502  
 La grande finestra, 502  
 6 tipi di cartografia, 504, 505  
 Aguglia di Goloridze (Sardegna), 514  
 Aiguille d'Argentière, 514  
 K 2 della Sella dei Venti, 515  
 Kangtega, 517  
 Guido Tonella, 518  
 Giovanni Gallino, 518  
 Bruno De Dosso, 519  
 Casarotto in arrampicata sul Fitz Roy, 554  
 Verso il Brad Peak, 556  
 Parete Sud della Marmolada, 559  
 Gino Soldà e Umberto Conforto, 560  
 Gian Battista Vinatzer, 561  
 Ettore Castiglioni, 561  
 Parete nord ovest della Civetta, 562  
 Jiri Novak, 563  
 Parete nord dell'Agner, 565  
 Alba dalla cima del Bianco, 566  
 La tenda sulla cima, 567  
 Lo Xixa Pangma, 569  
 Verso il campo base e il campo I, 572  
 Momenti del tentativo di salita con gli sci, 573  
 Il recupero del crepaccio, il trasporto sul ghiacciaio e verso il campo base, 576  
 Nuovo rifugio al Velino, 577  
 Il Gruppo del Velino, 580  
 Sci di fondo nel Piano di Campo Felice, 580  
 Nella Valle di Teve, 581  
 M. Morrone, 581  
 Lungo gli itinerari dell'Heizenberg, 584  
 Sull'itinerario Prato Leventina-Alpe Gera, 585  
 Sugli itinerari dell'Engadina, 588, 589  
 Verso il Rifugio Longoni, 591  
 L'Alpe Entova, 592  
 Campo I al Tirich Mir, 593  
 Vita in un villaggio dei Kalash, 596, 597  
 Traversata sotto la Torre Amalia, 599  
 Il Montasio da Ovest, 600  
 Nebbia sulla Val Dogna, 601  
 Sotto la Torre Amalia, 602  
 L'uscita dal tetto del Pilastro Moby Dick, 603  
 La Pietra di Bismantova, 605  
 Sul Torrione Sirotti, 606  
 Sulla Ferrata degli Alpini, 607  
 Minatori di Pestarena, 608  
 Giovanni Battista Imberti, 608  
 Abitazione di Campioli, 609  
 Una pepita di Pestarena, 609  
 Tabernacolo, 610  
 Ruderì a Pestarena, 611  
 Cancellò d'ingresso alla galleria, 611  
 Sole in montagna, 612, 614, 615  
 Cima Colodri, 621  
 Versante ovest dell'Ortles, 621  
 Ernesto Frachey, 626  
 Angelo Maurizi, 626

b) Schizzi, disegni, cartine  
 Val d'Agner (cart.), 25  
 Pendenze e gradi (11 dis.), 28, 29, 30, 31, 35  
 Gole di Gondo (cart.), 138  
 Vie di salita a Gondo (dis.), 142  
 Ghiacciaio Baltoro (cart.), 147  
 Parco naturale dell'Argentera (cart.), 163  
 Monti Ernici-Simbruini (cart.), 170  
 Il massiccio dell'Olimpo (cart.), 244  
 Itinerari sull'Olimpo (cart.), 248  
 Valle Aurina (cart.), 271  
 Taverntal (cart.), 275  
 Monti Lessini (cart.), 288  
 Resistenza dei nuts (4 dis.), 305, 306, 307  
 Appennino Reggiano (cart.), 383, 385  
 Massiccio del Pindo (cart.), 454  
 Valbrenta (cart.), 471  
 Cime del Gleriis (cart.), 482  
 Alpi Giulie Or. (cart.), 501  
 Campo Felice e Gruppo Velino (cart.), 579  
 Trattamento dei morsi di vipera (dis.), 625

## RICORDIAMO

Angelo Abrate, 76  
 Silvio Zavatti, 76  
 Franco Cosentini, 402  
 Tenzing Norkay, 402  
 Guido Tonella, 518  
 Giovanni Gallino, 518  
 Bruno De Dosso, 519  
 Ernesto Frachey, 626  
 Angelo Maurizi, 626

## COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Libri di montagna: 69, 180, 294, 387, 509, 616  
 Nuove ascensioni e cronaca alpinistica: 72, 184, 298, 391, 513, 620  
 Difesa dell'ambiente: 75, 403  
 Ricordiamo: 76, 402, 518, 626  
 Comunicati e verbali: 77, 195, 308, 404, 520, 627  
 Corpo Nazionale Soccorso Alpino: 310  
 Collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.: 93, 202, 318, 414  
 Lettere alla Rivista: 18, 123, 232, 330, 439, 549  
 Servizio Valanghe: 193, 622  
 Alpinismo giovanile: 194, 311, 405  
 Comitato Scientifico Centrale: 189  
 Rifugi e Opere Alpine: 86, 196, 315, 407, 519, 628  
 Commissione Cinematografica Centrale, 311  
 Museomontagna, 311  
 Varie: 79, 190, 305, 517, 623, 625, 627

## INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

inv. = invernale  
 i = illustrazioni  
 \* = salita  
 sci = sciistica

### Alpi e Appennini

Acuto (Monte), 621 \*  
 Agnel (Piz d'), 24 i, 25, 26 i.  
 Agnel (Val d'), 23 i, 26 i.  
 Agner (Monte), 565 i.  
 Aip (Creta d'), 301 \*  
 Alleghe (Torre d'), 300 \*  
 Amalia (Torre), 599 i, 602 i.  
 Ambin (Rocca d'), 132 i.  
 Ambro (Gole del Fiume), 301 \*  
 Anzasca (Valle), 608.  
 Arco (Rupe di), 620 \*  
 Argentella (Monte), 621 \*  
 Argentera (Parco), 160 i, 163 i.  
 Argentera (Serra dell'), 164 i.  
 Argentiere (Aiguille d'), 513 \*, 514 i.  
 Armusso (Cima dell'), 184 \*  
 Asta (Forcella dell'), 72 \*  
 Asta Sottana (Cima dell'), 620 \*  
 Aurina (Valle), 268.  
 Averam (Coston d'), 300 \*  
 Averta (Costiera dell'), 72 \*  
 Badile, 621 \*  
 Barbin (Fratta di), 301 \*  
 Bassac (Punta), 343 i.  
 Baus (Cima del), 391 \*  
 Becca di Nona, 301 \*  
 Bentu Estu (Sardegna), 301 \*  
 Bersaio (Monte), 513 \*, 620 \*  
 Bessana (Punta - Sicilia), 621 \*  
 Bianco (Monte), 249 i, 252 i, 566 i.  
 Bismantova (Pietra di), 603 i, 604, 605 i.  
 Blanc de Cheilon (Mont), 263 \*, 264 i.  
 Bosconero (Bocchetta Alta di), 298 \*  
 Bove (Monte), 73 \* inv., 186 \*  
 Brecca (Gole del Rio), 301 \*  
 Breithorn Centrale, 72 \*  
 Brentino (Bastionata di), 298 \*, 392 \*

Brunico (Torre di), 298 \*  
 Busazza (Cima), 185 \*, 445 i.  
 Cafòrnia (Monte), 301 \*  
 Cafòrnia (Pizzo di), 393 \*  
 Calabre (Punta), 338 \*  
 Calanche di Piana (Corsica), 513 \*  
 Calderas (Piz), 26.  
 Cameraccio (Costiera del), 298 \*  
 Caminata (Pizzo), 272 i.  
 Camosciera (Bric), 184 \*, 298 \*  
 Campiglio (Cime di), 72 \*  
 Campo (Cime di), 392 \*  
 Campo Felice (Piano di), 579.  
 Canali (Cima), 441 i.  
 Canali (Val), 60 i, 62, 64 i.  
 Caprera (Punta), 184 \*  
 Caprera (Triangolo della), 184 \*, 513 \*  
 Capucin (Petit), 298 \*  
 Carega (Gruppo del), 290 i.  
 Carlo (Torrione), 391 \* i.  
 Casera (Crodon della), 73 \*  
 Castellino Rosso, 72 \*, 184 \*  
 Castello (Monte), 363, 364 i, 367.  
 Castello (Torre), 72 \*, 620 \*  
 Catinaccio, 72 \*  
 Cavalcorto (Cima del), 72 \*  
 Ceda Occ. (Cima), 185 \*  
 Cengalo, 621 \*  
 Chambeyron (Gruppo dello), 620 \*  
 Charbonnel (Pointe de), 47 i, 51 sci.  
 Ciaréido (Monte), 372 i.  
 Ciarforon (Monte), 49 i, 51 sci, 134 i.  
 Ciavazas (Piz), 185 \*, 393 \* i.  
 Cimo (Monte), 392 \*, 513 \*  
 Cimoncello (Monte), 392 \*, 513 \*  
 Cir (Parei d'), 300 \*  
 Civette (Gruppo della), 185 \*  
 Civetta (Monte), 562 i.  
 Clap Grande di Pramaggiore, 301 \*  
 Clari (Rocca), 298 \*, 391 \* i.  
 Collina (Creta di), 301 \*, 393 sci.  
 Colodri (Cima), 620 \*, 621 i.  
 Conero (Monte), 73 \*  
 Corfino (Pania di), 301 \*  
 Corno Grande, 393 \*, 621 \*  
 Corno Piccolo, 186 \*, 301 \*, 393 \* inv.  
 Costantino, 391 \*  
 Couloir del Rio dell'Alpe Lamet, 72 \* inv.  
 Courmaon (Cima di), 184 \*, 298 \*  
 Courtes (Les), 49 i, 51 sci.  
 Crana (Pioda di), 298 \*  
 Crepacuore (Monte), 168 i, 171.  
 Cristallo (Monte), 392 \*  
 Croce (Sasso della), 443 i.  
 Crozzon di Brenta, 298 \*, 299 i.  
 Crusonay (Pala di), 184 \*  
 Cucchiaio (Pizzo), 272 i.  
 De Marchi (Croda), 72 \*, 186 \*  
 Dente del Gigante, 253 i.  
 Diavolo (Pizzo del), 620 \*  
 Disgrazia (Monte), 26 i.  
 Disperazione (Punta della), 513 \*  
 Dosson (Dente del), 185 \*  
 Draghi (Cresta del), 600 i, 601, 602.  
 Dragonet (Guglia del), 393 \* inv.  
 Dru, 256 i.  
 Eden di Sea, 298 \*  
 Elefante (Placche dell' - Sardegna), 301 \*  
 Emma (Punta), 392 \*, 513 \*  
 Engadina, 590.  
 Ernici (Monti), 169, 169.  
 Err (Piz d'), 24 i, 26.  
 Euringer (Punta), 362, 363, 365 i, 368.  
 Fenestrello (Roc di), 513 \*  
 Figari (Punta), 184 \*, 620 \*  
 Fiori (Torre dei), 186 \*  
 Firenze (Torre), 301 \* i.  
 Fletschhorn, 265 \* i.  
 Fora (Piz), 26 i.  
 Forciolline (Guglia delle), 184 \*, 514 \* inv.  
 Formin (Gnomo del), 300 \*  
 Formin (Lastoni di), 300 \*  
 Forquin de Biovla, 184 \*  
 Fosola (Monte), 383.  
 Frassin (Cima dei), 393 \*  
 Freduaz (Monte), 342.  
 Gardeccia (Campanile), 72 \*  
 Gelas (Monte), 162.  
 Germasino (Bocchetta di), 587, 588 i.

Giazze Alte (Cima delle), 513 \*.  
 Gilberti (Torre), 393 \* inv.  
 Giusalet (Monte), 47 i, 50 sci.  
 Gleriis (Crete di), 483, 485 i.  
 Goloridze (Aguiglia di - Sardegna), 513 \*, 514 i.  
 Gondo (Gole di), 137 i, 138, 143 i, 144 \*.  
 Gran Adritto, 127 i, 130.  
 Grand Cordonnier, 132 i.  
 Grande Rousse, 340 \*, 341 i.  
 Gran S. Pietro, 513 \*.  
 Grande Sassièr, 340 \* i.  
 Grande Traversière, 343 \* i.  
 Granta Parei, 338 \*.  
 Gross Glockner, 277.  
 Gross Venediger, 269, 278.  
 Grappa (Monte), 472 i, 475.  
 Grenvetta (Petit), 184 \*.  
 Grigna Mer., 298 \*.  
 Hezenberg, 587.  
 Innominata (Punta), 514 \* inv., 620 \*.  
 Inermesoli (Pizzo di), 393 \* inv., 513 \*, 514 \*, 621 \*.  
 Jenatsch (Piz), 26.  
 Jodi Montasio, 393 sci, 600 i, 628.  
 Jorasses (Petites), 184 \*.  
 Jorasses (Grandes), 72 \*, 253 i.  
 Lagazuoi (Piccolo), 300 \*.  
 Lamet (Punta), 72 \*.  
 Lausa (Punta della), 620 \*.  
 Lenc (Piz da), 393 \*.  
 Leventina (Val), 566.  
 Lirousa (Canalone di), 48 i, 51 sci.  
 Luskamm Occ., 298 \*.  
 Madonna (Cima della), 185 \* i.  
 Madonnina (Cima), 291.  
 Meglio (Croda del), 366.  
 Mala Mojstrovka, 503.  
 Malenco (Val), 591 i.  
 Malera (Cima), 291.  
 Marcora (Croda), 186 \*.  
 Maria Celeste (Torre), 130.  
 Marmolada, 298 \*, 557, 558 i.  
 Marmolada, 298 \*, 557, 558 i.  
 Masarè (Quinta Torre del), 392 \* i.  
 Matto (Monte), 72 \*.  
 Meudit (Col), 72 \* inv.  
 Meudit (Mont), 72 \*.  
 Meurel (Monte), 513 \*.  
 Medale (Corna di), 513 \*.  
 Mello (Val di), 392 \*.  
 Merbe (Punta), 272 i.  
 Milano (Punta), 392 \*.  
 Monti (Parete dei), 72 \*.  
 Mondini (Cima), 393 \* inv.  
 Montasio (Gruppo del), 393 sci.  
 Monviso, 396 i.  
 Morrone (Monte), 581 i, 593.  
 Mucone (Monte), 72 \*.  
 Naufrago (Parete del), 298 \*.  
 Oro (Pizzo dell'), 392 \*.  
 Ostanetta (Punta), 298 \*, 391 \*.  
 Oubliée du Vallonet (Aiguille), 184 \*.  
 Palazzo Borghese (Sasso di), 301 \*.  
 Palon de la Mare, 392 \*.  
 Pan di Zuccherò, 185 \*.  
 Paola (Croda), 72 \*.  
 Parrot (Punta), 513 \*.

Payer (Punta), 392 \*.  
 Pecora (Cima della), 481 i.  
 Peirous (Roc), 131 i, 132 i.  
 Pelmetto, 186 \* i.  
 Pelmo, 186 \* i.  
 Pesciola (Zucco di), 513 \*.  
 Pez (Monte), 362, 363, 364 i.  
 Piacenza (Punta), 184 \*.  
 Pian dei Buoi (Torre), 73 \*.  
 Pierre André (Aiguille), 184 \*.  
 Pizzo dell'Oro Sett., 298 \*.  
 Pizzo Rosso di Predoi, 272 i.  
 Pratiglio (Monte), 168 i, 171.  
 Pratifiorito (Coma di), 298 \*, 299 i.  
 Prefouns (Caire di), 184 \*.  
 Presolana Centr., 298 \*, 392 \*.  
 Presolana Occ., 392 \*.  
 Prima Sorella, 300 \* i.  
 Priore (Monte), 620 \*.  
 Prisojnik, 502 i, 503.  
 Procinto (Monte), 620 \*.  
 Puzillo (Monte), 580 i, 582.  
 Pyramides Calcaires, 184 \*.  
 Quota 2873, 298 \*.  
 Reggia dei Lapiti, 391 \*.  
 Rey (Pic Adolphe), 72 \*.  
 Rifugio (Dente del), 513 \*.  
 Rifugio (Pala del), 62, 64 i.  
 Roc (Gr. Paradiso), 72 \*.  
 Rocca Bianca, 513 \*.  
 Rocca Rossa, 513 \*.  
 Rocce di Viso, 184 \*, 514 \* inv.  
 Rocchetta Alta di Bosconero, 393 \* inv.  
 Rochers Cornus, 130.  
 Roda di Vaèl, 65 i, 66, 392 \*.  
 Romana (Valle), 73 \* inv.  
 Rossin (Punta dei), 391 \*.  
 Rotondo (Monte), 73 \* inv.  
 Rotta (Croda), 373 i.  
 Sabbioni (Torre dei), 369 i.  
 S.A.F. (Torre), 513 \*.  
 Saint Ours (Rocher de), 72 \*.  
 Salè (Torre di), 620 \*.  
 Saline (Cima delle), 620 \*.  
 San Martino (Pala di), 63 i.  
 Santner (Punta), 362.  
 Sass da Les Nù, 393 \*.  
 Sass Maor, 63 i.  
 Sasso di Stria, 300 \*.  
 Satellite della Pala, 184 \*.  
 Sciliar (Piccolo), 363, 366 i, 367.  
 Sciora (Pioda di), 298 \*.  
 Schiavon (Cima), 73 \*.  
 Schiocchi (Gli), 393 \* inv.  
 Scodavacca (Crodon di), 73 \*.  
 Scottèr (Cima), 372 i, 373 i.  
 Sella (Punta), 184 \*.  
 Sella (Torri di), 513 \*.  
 Senghi (Rocca), 620 \*.  
 Sentinella (La), 185 \*, 393 \*.  
 Sergio (Punta), 298 \*.  
 Serous (Rocche dei), 128 i.  
 Sertori (Punta), 621 \*.  
 Signora (Monte della), 513 \*.  
 Simbruini (Monti), 168.  
 Siusi (Punte di), 361 i, 368 i.  
 Skrlatica, 501 i.  
 Sogli Rossi, 185 \*.  
 Sparavieri (Monte), 292.  
 Specchio di Iside, 391 \*.  
 Speranza (Punta della), 185 \*.  
 Stella (Corno), 72 \*, 164 i, 298 \*, 391 \*.  
 Stelvio (Parco Naz. dello), 52, 58.  
 Stura (Barricate di Valle), 620 \*.  
 Sumbra (Monte), 73 \*, 301 \*.  
 Surgonda (Piz), 24 i, 25, 26.  
 Tablases (prima Torre di), 72 \*.  
 Tacul (Clocher du), 298 \*.  
 Tacul (Piramide du), 72 \*.  
 Tacul (Trident du), 184 \*.  
 Talagona (Cima), 300 \* i.  
 Tällihorn, 620 \*.  
 Tamersc (Torre del), 300 \*.  
 Tavern Kogel, 276 i.  
 Taverntal, 268.  
 Telegrafo (Cima), 291.  
 Tempie (Cimon de la), 73 \*.  
 Terminillo (Monte), 41 i, 42, 44 i, 46, 620 \*.  
 Togano (Monte), 393 \* inv.

Tomè (Cima di), 300 \*.  
 Tour Ronde, 298 \*, 513 \*.  
 Trafoi (Cima di), 621 \* sci.  
 Traunter Ovas (Piz), 25 i.  
 Traversette (Punta delle), 514 \* inv., 620 \*.  
 Tre Signori (Picco dei), 276 i.  
 Triangolo (Corno), 620 \*.  
 Triglav (Gruppo), 501.  
 Trincere (Colle delle), 301 \*.  
 Trivena (Corno di), 185 \*.  
 Tschima da Flix, 26.  
 Uccello (Pizzo d'), 301 \*.  
 Vacca (Cima della), 484 i.  
 Valbrenta, 471.  
 Valestra (Monte), 383.  
 Vallesinella (Campanile di), 185 \*.  
 Vallonga (Pilastro di), 186 \*.  
 Valsoera (Becco di), 184 \*.  
 Velino (Gruppo del), 577, 580 i, 583.  
 Vermiglio (Cima di), 298 \*, 299 i.  
 Vettore (Monte), 620 \*.  
 Verte (Aiguille), 256 i.  
 Viglio (Monte), 168 i, 169, 171, 172 i.  
 Vincent (Col), 184 \*.  
 Viola (Cima), 392 \*.  
 Viso Mozzo, 72 \*.  
 Viso di Vallanta, 184 \*.  
 Weisshorn, 261 i, 262 \*.  
 Weissmies, 263 \*, 264 i.  
 Zermula (Monte), 620 \*.

### Altre catene montuose

Adaouda (Algeria), 468 i.  
 Ama Dablam (Nepal), 73 \*, 74 i, 187 i.  
 Angel (Salto-Venezuela), 352, 353 i, 360 i.  
 Austabottindan (Norvegia), 461 i.  
 Auyan-Tepui (Monte - Venezuela), 360 \*.  
 Baltoro (Ghiacciaio - Pakistan), 144 i.  
 Broad Peak (Pakistan), 556 i.  
 Chichiquila (Messico), 480 i.  
 Cordillera Blanca (Perù), 516 \*.  
 Everest (Cina), 516 \*.  
 Fitz Roy (Cerro - Patagonia), 394 \* i, 554 i.  
 Fuji-Yama (Giappone), 257 i, 258, 260 i.  
 Gamila Peak (Grecia), 455.  
 Gasherbrum (Pakistan), 279 i, 280 i, 303 i, 516 \*.  
 Grande Atlante (Marocco), 37.  
 Hidden Peak (Pakistan), 282 i.  
 Iharen (Algeria), 465 i.  
 Ilaman (Algeria), 467 i.  
 Kangtega (Nepal), 516 \* i.  
 K 2 (Pakistan), 74 \*, 515 \* i.  
 Kukenam (Cerro - Venezuela), 352, 355, 356 i, 360 \* i.  
 Kvitinden (Norvegia), 459 i.  
 Lhotse (Nepal), 74 i.  
 Logan (Monte - Canada), 516 \*.  
 Makalu (Nepal), 73 \*, 304 i, 516.  
 Manhuantla (Messico), 476 i, 480 i.  
 Muztag (Torre - Nepal), 145 i.  
 Nuptse (Nepal), 516.  
 Olimpo (Gruppo - Grecia), 243.  
 Ouanoukrim (Marocco), 36 sci, 38, 39.  
 Pier Giorgio (Cerro - Patagonia), 394 \*, 395 i.  
 Pindo (Gruppo del - Grecia), 453 i.  
 Smolikas (Grecia), 456.  
 Sotano del Barro (Messico), 477 i.  
 Souinan (Algeria), 469 i.  
 Tezouiag (Algeria), 466 i.  
 Thamserku (Nepal), 74 \*.  
 Tirich Mir (Pakistan), 516, 593 i, 594, 597.  
 Torre (Cerro - Patagonia), 394 \*.  
 Toubkal (Marocco), 37 i, 38.  
 Trolltindan (Norvegia), 457 i.  
 Trollveggen (Norvegia), 457 i.  
 Xixa Pangma (Cina), 569 i, 570.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.



**SALEWA**  
 HIGH ALPIN TECHNOLOGY

A DIVISION OF **oborAlp** AG SPA

39100 BOZEN BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo

allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.

# SPORT & LIBERTA'

Quando sport è libertà di vivere, di muoversi senza limiti di spazio e di tempo, diventano istanti irripetibili anche quelli in cui ci si concede, finalmente, il meritato riposo. Con il fedele compagno di tante avventure e l'insostituibile giacca Bailo. Tecnicamente perfetta, sempre in grado di offrire

la massima funzionalità e il più grande comfort nelle condizioni più difficili come nei momenti di pausa. Impermeabile e traspirante perchè realizzata in GORE-TEX®, l'eccezionale membrana che, come te, ama la libertà. E dopo averla conquistata nello spazio la cerca qui, sulla terra, con te.

**GORE-TEX® FUORI NEL MONDO**

**BALO®** 

**BALO'S**

**GORE** 

GORE-TEX® e un marchio registrato della W.L. GORE & Associates

# Nappy, La parola alla difesa.



DUAL

SNAKE



WATANKA

EXPLORER



COSMICO

OMEGA

Mi chiamo Nappy, sono essenziale, superleggero, di ingombro quasi zero, adatto all'emergenza e al trekking leggero. Ma questo è niente, perché sono un genio dell'abbinamento: abbinato agli altri saccopiuma LUMACA, esalto la loro perfezione. Per ottenere il massimo risultato di difesa ambientale in condizioni di estrema difficoltà. In altre parole, io vi difendo dalle ingiurie del tempo.

La tecnica di difesa personale LUMACA è fatta di quattro mosse vincenti:  
 ● qualità garantita del piumino; ● materiali di qualità superiore; ● perfetta integrazione dei fattori difensivi; ● tecnologia di altissimo livello.



**LA TECNICA DI DIFESA PERSONALE.**

Richiedete il catalogo completo a: LUMACA s.r.l. S.S. S.Vitale, 1/B - 48020 S. Agata sul Santerno (Ra) - Tel. (0545) 46.499

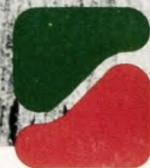
MAURIZIO GIORDANI

Dopo la salita in "free solo"  
dei "TEMPI MODERNI"  
la prima invernale sulla  
via del "PESCE"

Arstudio Bassano



*"ProStar"*



**SCARPA**

IN ASOLO... DAL 1938

**Il meglio  
per la montagna**

La scarpetta perfetta in ogni situazione.  
L'ideale per l'appoggio e l'aderenza, per-  
mette un ottimo bloccaggio del tallone,  
ed è dotata della gomma esclusiva  
"GOLDEN-RUBBER" particolarmente  
aderente. Collaudata e portata dai famosi climbers:

**Martin Atkinson  
Marco Ballerini  
Maurizio Giordani  
Chris Gore  
Marc Le Menestrel**

**CALZATURIFICIO SCARPA**  
di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.  
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo (TV) - Italia  
Telefono 0423/52132

